



Sui sentieri del Lagorài - Viaggio alla scoperta di Natura 2000

Dodici itinerari per osservare, conoscere e capire la montagna



Società
Alpinisti
Tridentini



Provincia
Autonoma
Trento



Autori

“La zps Lagorài (IT3120160)”

A cura di Lucio Sottovia (Ufficio Biotopi e Rete Natura 2000. Servizio Conservazione della natura e Valorizzazione ambientale - PAT)

Descrizioni escursionistiche

A cura di Enzo Gardumi (Commissione Sentieri SAT)

Descrizioni naturalistiche

A cura di Elena Guella (Commissione TAM-SAT), su annotazioni di Cesare Lasen e su dati floristici di Filippo Prosser (Museo civico di Rovereto)

Approfondimenti tematici agli itinerari 1, 9 e 12

A cura di Paolo Pedrini (Museo Tridentino di Scienze Naturali)

Approfondimenti tematici agli itinerari 2, 4, 5, 6 e 8

A cura di Maurizio Odasso e Luca Casagrande

Approfondimenti tematici agli itinerari 3, 7, 10 e 11

A cura di Alessio Bertolli (Commissione TAM-SAT)

Coordinamento

Anna Facchini e Alessio Bertolli (Commissione TAM-SAT)

Editing, impostazione grafica e composizione

Claudio Ambrosi (Commissione Bollettino SAT)

© Cartografia euroedit srl

Via del Commercio 59 – I-38100 Trento / Tel.: 0461.822521 - Fax: 0461.823581

E-mail: euroedit@euroedit.com – Web: www.euroedit.com

Stralci cartografici riprodotti per gentile concessione dalla carta escursionistica in scala 1:25.000

WK 626 CATENA DEI LAGORÀI - CIMA D'ASTA

Carta distribuita a marchio KOMPASS da KOMPASS Karten GmbH

Supplemento al periodico “Bollettino SAT” nr. 2 del II trimestre 2009 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe Perçue

Finito di stampare dalla Tipografia TEMI (Trento) nel giugno 2009

Copyright © 2009 by Società degli Alpinisti Tridentini. Biblioteca della montagna-SAT • Via Mancini, 57 - 38100 Trento • www.sat.tn.it

In copertina: Il Lago delle Buse (Foto Enzo Gardumi) - *Androsace vandellii* (Foto Luciano Maffei)

Società degli Alpinisti Tridentini
Provincia Autonoma di Trento

Sui sentieri del Lagorài

Viaggio alla scoperta di Natura 2000

Dodici itinerari per osservare, conoscere e capire la montagna

A cura della Commissione Tutela Ambiente Montano - SAT



Società degli Alpinisti Tridentini
Trento
2009

Presentazione

Con la pubblicazione *Sui sentieri del Lagorài-Viaggio alla scoperta di Natura 2000: dodici itinerari per osservare, conoscere e capire la montagna*, la Società Alpinisti Tridentini e la Provincia Autonoma di Trento – Assessorato all’Ambiente, offrono un nuovo contributo alla conoscenza del Lagorài.

L’iniziativa, avviata a cura della Commissione Tutela Ambiente Montano, ha trovato interesse e sostegno da parte del Servizio Conservazione della natura e Valorizzazione ambientale, che ha collaborato per la sua realizzazione.

Il lavoro che viene presentato risponde all’obiettivo di far conoscere ad un pubblico il più possibile ampio ed eclettico una zona di elevata naturalità, molto articolata per aspetti geografici, ambientali, naturalistici e storici.

Ma non solo.

Il lavoro fa emergere e conferma una significativa intesa tra il sodalizio più importante del Trentino, la SAT, e la Provincia Autonoma di Trento che, per le sue funzioni politiche ed amministrative, è l’autorità competente in materia di governo del territorio trentino.

La collaborazione che si è realizzata in questa occasione, ci conferma che un’azione di tutela incisiva e duratura può essere conseguita solo con una partecipazione allargata e condivisa, basata sulla conoscenza diffusa dei valori naturali e degli ambienti ai quali essi si legano.

Un impegno concreto, una proposta duratura, un auspicio per il futuro: l’autonomia dei ruoli, delle idee, delle proposte si attua attraverso relazioni tra soggettività diverse, pensanti ed agenti, per tutelare patrimoni ambientali di inestimabile valore, a favore delle comunità che per secoli ne hanno tracciato la storia.

Alberto Pacher

Assessore all’Ambiente
Provincia Autonoma di Trento



Piergiorgio Motter

Presidente
Società degli Alpinisti Tridentini



...a spasso con la TAM

La Commissione TAM nell'estate del 2006, progettò un percorso di formazione specifico, svoltosi poi l'anno successivo, e finalizzato alla conoscenza della normativa europea denominata "Rete Natura 2000" per quanto riguarda la situazione trentina.

Tale progetto si era prefissato lo scopo di diffondere elementi di conoscenza del quadro normativo comunitario e fornire le chiavi di identificazione e di lettura naturalistica degli habitat, per riconoscerli nella loro composita articolazione e per comprendere gli effetti degli interventi dell'uomo e delle sue attività.

L'iniziativa, la prima sul territorio provinciale, registrò un grande successo. Nacque quindi l'idea di proseguire in questa attività di formazione e conoscenza, costruendo e descrivendo una serie di percorsi, usando sentieri già esistenti, che toccassero habitat significativi.

Il risultato di questo primo sforzo si è concretizzato nella pubblicazione dedicata al Crinale Pichea-Rocchetta, edita nel 2008.

Proseguendo in quel progetto, ed al termine di uno scrupoloso lavoro, la TAM è orgogliosa di presentare questa nuova pubblicazione, dedicata al Lagorài. Questa catena montuosa è tra le meno antropizzate del territorio trentino, con caratteristiche ambientali di elevata naturalità che, oltre alle peculiarità geografiche e naturalistiche, riflettono la secolare tradizionale silvo-culturale svolta dalle Amministrazioni Pubbliche locali, dalla Magnifica Comunità Generale di Fiemme e, da circa un ventennio, dal Parco Paneveggio Pale di San Martino.

Per lo svolgimento del lavoro, sono stati scelti dodici itinerari che si snodano sulla rete di sentieri, censiti nel catasto SAT, già esistenti sul vasto territorio in esame. Di ogni percorso viene quindi fornita una descrizione escursionistica, affiancata da una parallela descrizione naturalistica degli ambienti, variamente differenziati, caratterizzati da specie floristiche e faunistiche.

Questa pubblicazione è frutto della convinzione e del lavoro di molte persone; la loro passione ed il loro entusiasmo hanno portato a questo splendido risultato.

Ringrazio Franco Giacomoni, che in qualità di Presidente SAT, informato a fine 2008 dell'idea di TAM di realizzare questa pubblicazione, ha appoggiato questo progetto.

A Bruno Angelini, Direttore SAT, un grazie per i suggerimenti finalizzati alla più ampia diffusione della pubblicazione.

Ringrazio Enzo Gardumi (Commissione Sentieri), Elena Guella e Alessio Bertolli (Commissione TAM), per le accurate descrizioni escursionistiche e naturalistiche

Grazie a Cesare Lasen per la rilettura scientifica delle descrizioni.

Grazie a Maurizio Odasso, Luca Casagrande e Paolo Pedrini (Museo Tridentino di Scienze Naturali) per gli approfondimenti tematici, nonché a Filippo Prosser (Museo Civico di Rovereto) per aver messo a disposizione l'archivio floristico del Museo Civico di Rovereto.



Un gruppo di Soci SAT ad uno dei corsi organizzati dalla Commissione TAM (Foto Arch. TAM)

Grazie a Lucio Sottovia, (Ufficio Biotopi e Rete Natura 2000. Servizio Conservazione della natura e Valorizzazione ambientale - PAT) per l'introduzione di carattere generale e per i disegni, creati apposta per questa pubblicazione.

Un ringraziamento a euroedit s.r.l. di Trento per aver cortesemente messo a disposizione la cartografia ed a tutti quelli che hanno fornito le immagini di corredo al volume: Maurizio Bedin, Roberto Maistri e Osvaldo Negra (Museo Tridentino di Scienze Naturali); † Luciano Maffei e Filippo Prosser (Museo Civico di Rovereto); Luca Biasi, Lorenzo Caldini, Tarcisio Deflorian, Enzo Gardumi, Claudio Rensi e Giuseppe Tomasi (Commissione Sentieri SAT); Maurizio Odasso e Mauro Tomasi (Studio associato PAN).

Grazie a Claudio Ambrosi (Commissione Bollettino SAT), per la sua maestria grafica questa pubblicazione è anche piacevole all'occhio.

All'escursionista che voglia camminare lungo questi percorsi, rivolgo l'invito a saper vedere ed osservare con occhi attenti, ad avvicinarsi con rispetto e curiosità alla natura, che è preziosa, profumata, colorata, come la vita.

Buona camminata e buona lettura!

Anna Facchini

Presidente
Commissione TAM-SAT

La ZPS Lagorài (IT3120160)

Introduzione

Con le due Direttive europee 92/43 e 79/409, l'una intesa alla salvaguardia di habitat e specie, l'altra alla specifica tutela degli uccelli, la Comunità Europea si è data strumenti precisi per la tutela della biodiversità.

Con l'adozione delle due direttive da parte degli stati membri della comunità, è nata la Rete Natura 2000 ovvero l'organizzazione in una grande rete, a livello europeo, delle aree ricche di biodiversità. Queste aree prendono il nome di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e di Zone di Protezione Speciale (ZPS).

I SIC sono istituiti in quanto rappresentativi di particolari habitat e specie da conservare, mentre le ZPS costituiscono aree di particolare interesse per gli uccelli. In entrambi vige la necessità di coordinare unitariamente questi obiettivi di conservazione.

Nel territorio provinciale sono stati delimitati 152 diversi SIC e 19 ZPS, in parte sovrapposti e spesso coincidenti ad aree protette già istituite attraverso leggi provinciali o statali (Biotopi, Parchi Naturali Provinciali, Parco Nazionale dello Stelvio).

Caratteri generali

Si tratta della più vasta ZPS istituita in provincia di Trento con i suoi circa 46.000 ettari e si situa nella catena montuosa dei Lagorài, che rappresenta una delle zone meno antropizzate dell'intero arco alpino. Questa zona di protezione speciale include una vasta area che interessa parte della Val di Fiemme e della Valsugana, il Parco Naturale Paneveggio - Pale di San Martino (suddiviso in 6 SIC) e altri 7 SIC: Valle del Vanoi, Val Campelle, Passo del Brocon, Val Cadino, Zona umida di Valfloriana, Lago delle Buse e Catena dei Lagorài. L'area è particolarmente variegata sia dal punto di vista meramente geologico che geografico-ambientale.

La parte più rilevante della ZPS è costituita dal massiccio porfirico della Catena dei Lagorài, articolato in un susseguirsi di crinali e vette, con vasti ambienti rupestri e praterie d'altitudine. La parte più orientale comprende i rilievi calcareo-marnosi della Costazza-Castellazzo e il complesso dolomitico delle Pale di San Martino, caratterizzato da un altipiano glaciocarsico elevato che precipita con guglie e dirupi verso la Valle del Cison e la Val Canali. Sono inoltre comprese nella ZPS, la catena porfirica tra il Passo Valles e il Passo Lusia, l'alto bacino del torrente Travignolo e, a Sud, il complesso granitico della Cima d'Asta.

Qualità ed importanza

L'aspetto qualitativamente più significativo della ZPS (e dei SIC che interseca) è forse costituito dall'elevata naturalità e diversità territoriale. Sono presenti foreste, praterie

montane, ambienti rocciosi d'alta quota e varie tipologie di zone umide. Sono stati censiti in quest'area ben 35 habitat di interesse comunitario (su 57 presenti nell'intera provincia e 132 nell'intero territorio nazionale). Nel Vanoi e in Val Campelle sono presenti, ad esempio, foreste di abete bianco di notevole importanza, visto il regresso sull'arco alpino questa specie; meritevoli in particolar modo le consociazioni di abete bianco e pino cembro, decisamente rare. Quest'ultima specie forma, inoltre, boschi ad elevata naturalità alle quote maggiori nel gruppo del Lagorài.

In alcune formazioni vegetali vivono notevoli rarità floristiche. Limitandosi alle sole specie endemiche strette, cioè alle entità che non oltrepassano i confini nazionali, il settore maggiormente interessante della ZPS è quello più orientale (nel Parco Naturale Paneveggio - Pale di San Martino), dove affiora il substrato calcareo-dolomitico. Qui si possono osservare ad esempio la *Campanula morettiana* e la *Primula tyrolensis* - tipiche delle pareti calcaree e dolomitiche - la *Rhizobotrya alpina* e la *Saxifraga facchinii* - che si possono incontrare sui ghiaioni carbonatici e nelle fessure umide delle pareti rocciose calcaree.

La ZPS Lagorài è di rilevante interesse anche per la presenza, la riproduzione e il transito



Paesaggio rupestre nel Lagorài (Disegno Lucio Sottovia)

durante i periodi migratori di specie animali in via di estinzione e di importanti relitti glaciali, cioè di provenienza artica o subartica arrivate nell'Europa centro-meridionale durante i periodi glaciali e oggi presenti, oltre che nei Paesi Scandinavi, sulle Alpi solo in prossimità di alcuni rilievi di quota elevata.

Tra le specie faunistiche presenti troviamo il camoscio, il capriolo, la marmotta, la lepore variabile, la volpe, la martora, l'ermellino. Tra gli uccelli, notevole la ricchezza in galliformi: gallo cedrone, gallo forcello, pernice bianca, francolino, coturnice. L'aquila reale è nidificante, cioè si riproduce stabilmente in questi luoghi, mentre è accidentale la presenza del gipeto. Buona la presenza di rapaci diurni e notturni. Da notare la presenza di specie al margine occidentale del loro areale di crescita, come il Picchio tridattilo e la Salamandra nera.

Inquadramento geografico-ambientale

I dodici itinerari proposti non interessano tutta la vasta ZPS, ma solo il settore legato alla Catena del Lagorài in senso stretto e alla Cima d'Asta. Tutta l'area all'interno del Parco Naturale Paneveggio - Pale di San Martino non è stata considerata.

Il Lagorài – Cima d'Asta si colloca fra le valli del bacino del Cismon da un lato e gli affluenti del bacino dell'Adige dall'altro. Sul lato meridionale dell'arco si estende la Valsugana, su quello settentrionale la Val di Fiemme.

Questo sommario inquadramento geografico basta solo a far comprendere che si tratta di un'area interamente compresa in Trentino, lasciando peraltro intuire quanto esteso e composito debba essere un territorio che delimita bacini di così elevata importanza.

E in effetti si tratta di un'area davvero ampia, estesa per alcune centinaia di chilometri quadrati. Le altitudini dei rilievi maggiori stanno ben al di sotto dei 3.000 metri, ma la conformazione del corpo montuoso nella sua interezza, dai piedi alla testa, per così dire, rivela dimensioni davvero ragguardevoli.

Nelle diverse direzioni dello sguardo si scorge una rete articolata di valli, di versanti ad angolatura diversa, di ripiani, di elevazioni orlate da catene minori, e di una variegata serie di elementi che disegnano un sistema orografico assai ricco e complesso. Più da vicino, si possono spesso osservare bastionate colonnari disposte in sequenze di elementi verticali, a volte assai regolari, oppure grandi piramidi a spigoli rilevati e variamente frastagliati e ancora numerose insenature arrotondate lungo le linee di cresta, conche lacustri nell'ambito di ripiani sommitali ondulati, strette incisioni ad angolo acuto fra i rilievi maggiori, e così, di seguito, a disegnare un insieme di forme e di linee ben caratterizzato.

Dal punto di vista climatico il Lagorài è al limite meridionale della fascia centro-alpina a clima continentale con un gradiente climatico piuttosto netto al suo interno. Passando da Sud a Nord si ha infatti il passaggio da una zona a clima prealpino a una marcatamente continentale. Questo fenomeno è amplificato dall'effetto schermante di questa catena montuosa, disposta approssimativamente lungo la direzione Nord-Est / Sud-Ovest, nei confronti delle correnti umide provenienti da meridione. Anche la diversa esposizione dei

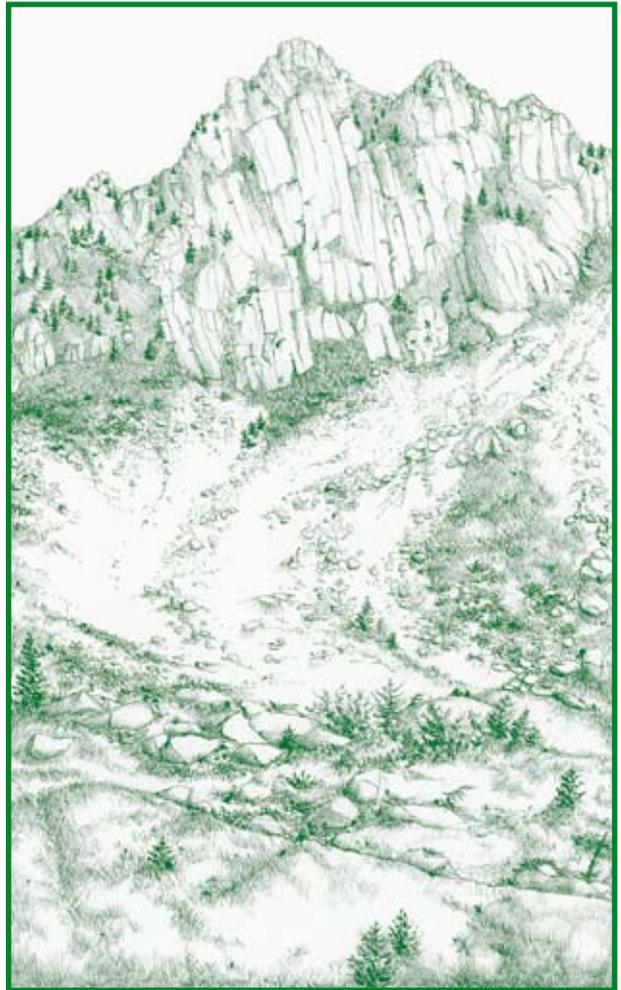
versanti contribuisce a determinare diverse situazioni vegetazionali. Questi aspetti climatici hanno delle conseguenze dirette sulla distribuzione delle varie specie e dei diversi tipi vegetazionali: un chiaro esempio è costituito dal faggio che forma consistenti faggete nella parte meridionale del massiccio, ma non raggiunge verso Nord il crinale del Lagorài.

Il paesaggio del Lagorài è il risultato di un complesso di forze ambientali e climatiche che si sono susseguite nella lunga storia della terra. Il glacialismo in primo luogo, che ha modellato la forma dei solchi vallivi, lasciando imponenti segni del movimento millenario delle masse di ghiaccio. Le morene, i circhi glaciali, quali sedi dei numerosi laghi ai quali è legato lo stesso nome della catena, i conoidi detritici, l'esarazione delle rocce montonate, ne sono i segni più evidenti. E poi la forza distruttiva delle acque,

l'erosione e l'azione disgregatrice del trasporto fluviale, i periodici crolli dei massi che si staccano dalle pareti e dai versanti più ripidi; le azioni del gelo, della neve e del vento.

Nel complesso del Lagorài - Cima d'Asta si possono osservare ovunque le tracce di questa storia. Ve ne è però un'altra da leggere attentamente ed è quella legata alle trasformazioni che si sono avute con l'evoluzione degli ecosistemi naturali e, non ultimo, con le vicende dell'uomo.

Si deve allora parlare dei boschi, di quelli ad abete e di quelli di cembro, dei larici e dei pascoli, delle variopinte formazioni di prateria alpina, dei laghi, e delle torbiere che ne divengono lo stadio terminale, delle vaste estensioni di tundra a ginepro o a rododendro, delle aree sommitali a zolle discontinue e delle colorate fioriture delle nicchie rocciose. E ancora della fauna alpina, tanto delle zone forestali quanto di quelle aperte, delle praterie



Prateria alpina, ghiaioni, macereti e rupi nel Lagorài (Disegno Lucio Sottovia)

e degli arbusteti, o delle aree sommitali. L'elenco sarebbe davvero lungo, ma fra tutti, per il Lagorài - Cima d'Asta, una nota speciale merita forse la pernice bianca, questo elegante uccello di origine artica, giunto sulle Alpi sotto la spinta delle espansioni glaciali, molti millenni di anni orsono, ed ora sul punto di estinguersi a causa di fattori non ancora del tutto chiariti. Sembra chiara in ogni caso la connessione al riscaldamento climatico e la pernice bianca è dunque un indicatore di qualcosa che sta mutando.

L'uomo infine, ma non come fattore ultimo. Egli ha segnato i destini evolutivi del paesaggio, per secoli, improntandone la fisionomia con l'introduzione di una vera e propria cultura di gestione delle risorse. Per il complesso del Lagorài la dimensione più significativa di questo rapporto sta senz'altro nella "cultura della malga" ed in tutto quello che vi si lega. Il pascolo e gli ecosistemi erbacei derivati, sono l'esempio di una nuova forma di equilibrio ambientale, creata e mantenuta dall'uomo. Da qualche tempo tuttavia questa stessa cultura si sta indebolendo, la trama erbacea dei pascoli non è più la stessa e le premesse per il ritorno del bosco, anche nelle aree aperte da secoli, sono ormai evidenti. Anche la salute dei pascoli è un indicatore.

Altri segni dell'uomo nel Lagorài sono quelli della guerra. Le tracce della Grande Guerra sono tuttora ben visibili nelle trincee, nei resti di baraccamenti, di mulattiere e vecchi sentieri.

Cenni sulla geologia del Lagorài – Cima d'Asta

La Cima d'Asta è un gruppo di matrice granitica, intrusiva, formatosi circa 270 milioni di anni orsono, in anticipo di circa tre decine di milioni di anni rispetto al periodo nel quale iniziò a formarsi la catena del Lagorài, in seguito agli imponenti fenomeni eruttivi che diedero origine alla piattaforma porfirica atesina e che durarono vari milioni di anni.

Le rocce in entrambi i casi hanno un'origine eruttiva, magmatica. Più precisamente rocce di tipo intrusivo in Cima d'Asta, ovvero solidificatesi attraverso periodi di "raffreddamento" più lunghi, all'interno della crosta terrestre, e riemerse in un secondo tempo, sulla spinta dei grandi processi tettonici continentali. Di tipo effusivo invece per la Catena del Lagorài, determinate cioè da una solidificazione brusca, in superficie, in seguito ad eruzioni di lave, di gas e di ogni altro genere di prodotti vulcanici associati.

I porfidi della Catena del Lagorài ed i graniti della Cima d'Asta formano un complesso relativamente uniforme e sono a loro volta "appoggiati" su potenti strati di rocce molto antiche, scisti e filladi, che sono di tipo metamorfico e si sono formate per trasformazione fisico-chimica sotto le grandi pressioni e le temperature elevatissime dell'interno della crosta terrestre. In alcune parti marginali della catena e in alcuni lembi basali di vallata emergono anche queste formazioni, ma spesso sono mascherate o nascoste sotto gli elevati spessori delle coltri alluvionali e detritiche.

1. Al Monte Baitòl

Partenza e arrivo: Frotten 1.500 m (Palù del Fersina)
Dislivello: 1.000 metri
Tempo: ore 8.30 di effettivo cammino
Difficoltà: E
Epoca: giugno-ottobre
Cartografia: Kompass n. 621 e 626 (1: 25.000)
Accesso: da Palù del Fersina nell'Alta Val dei Mocheni si segue la strada asfaltata che porta a un parcheggio (a pagamento) collocato a quota 1.500 circa, poco sotto le case della località Frotten.



La cresta del Monte Baitòl (Foto Luca Biasi)

1

Dal parcheggio si segue in salita il sentiero SAT n. 325, a quota 1.530 si oltrepassa il bivio col sentiero n. 343 (dal quale si farà ritorno). Si continua su comoda strada sterrata (chiusa alle auto), contrassegnata dal n. 325 del sentiero diretto al Lago di Erdemolo. Si prosegue in leggera pendenza fino a quota 1.662, in prossimità dell'ex Miniera (ora Museo), all'incrocio col sentiero n. 343/B con le indicazioni per il Rifugio Sette Selle (30 min.). Qui si abbandona la strada, si piega a sinistra e

1

L'ombrosa quiete di un bosco di abete rosso, ci avvolge nella sua oscurità e sembra invitare al silenzio. Al suolo poche erbe, la volta di fronde sempreverdi costituisce un'efficace barriera per i raggi solari e la luce sotto le chiome degli alberi è molto limitata.

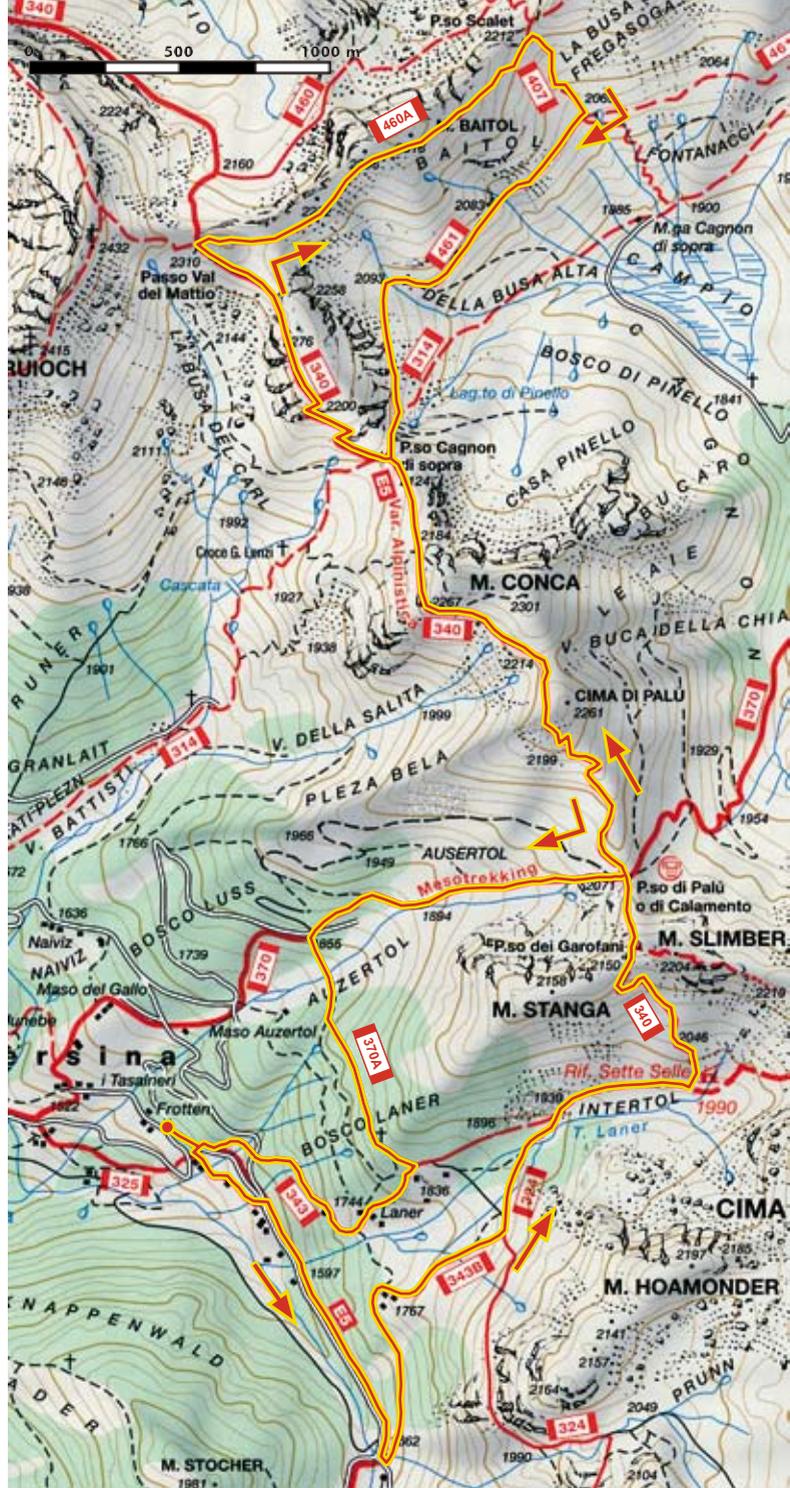
Aghi secchi, qualche pigna; alcune portano evidenti i segni dei denti degli scoiattoli, che le rosicchiano alla ricerca dei semi di cui si nutrono. La copertura degli alberi si interrompe in corrispondenza dei masi, un tempo abitati e circondati da estesi prati regolarmente falciati, attualmente stretti fra boschi in continua espansione.

Continuando a salire l'abete rosso cede progressivamente il posto al larice e ai suoi boschi radi e luminosi, interrotti da radure sempre più ampie, man mano che la quota aumenta. Larici contorti, piegati dalla neve e dal vento, si alzano fra rododendri, ginepri e piante di mirtillo, l'habitat ideale per il gallo forcello. Nell'ultimo tratto, prima del

si seguono i segnavia del 343/B. La traccia si alza nel bosco con pendenza regolare, incrocia e segue per un breve tratto una strada forestale, supera una baita al margine di un panoramico prato, entra nella Valle del Laner e, a quota 1.850, incrocia il sentiero n. 324 che, da destra, proviene dal Lago di Erdemolo (40 min.). Si prosegue col 324, si guadagna quota e si esce dalla vegetazione ad alto fusto, si prosegue lungo i prati e, a quota 1.939, ci si immette sul sentiero n. 343 che, da sinistra, proviene da Frotten (20 min.).

Si va destra e, con minor pendenza, si prosegue su ampi pascoli (un tempo erano falciati), fino al bivio col sentiero 340, presso il Rifugio Sette Selle 1.990 m, costruito in ottima posizione panoramica nell'Alta Val del Laner, e racchiuso, da sinistra a destra: dal Monte Stanga 2.158 m, dal Monte Slimber 2.204 m, Cima d'Etze 2.362 m, e dalla Cima di Sette Selle 2.395 m (20 min.).

Il rifugio appartiene alla Sezione SAT di Pergine Valsugana e nella bella stagione è sempre aperto con servizio d'alberghetto, nel periodo invernale, di norma è aperto tutti i sabati e le domeniche, si consiglia di telefonare per la conferma.



Rifugio Sette Selle, il sentiero attraversa dei pascoli acidofili caratterizzati dalla presenza di alcune specie tipiche di questo ambiente come *Gentiana acaulis*, *Gentiana punctata*, *Campanula scheuchzeri* e *Leontodon helveticus*.

2

Lasciato il rifugio, si seguono le indicazioni del sentiero n. 340 per il Rifugio Spruggio "Giovanni Tonini". La traccia si alza accanto al rifugio, passa dapprima tra un rado boschetto, quindi su terreno aperto; si guadagna quota con qualche curva e si perviene al Passo dei Garofani 2150 m, ubicato tra il Monte Stanga a sinistra, e il Monte Slimber a destra (**40 min.**).

Calati sul versante opposto, si tocca il vicino Passo Palù (o di Calamento) 2.071 m (**10 min.**) dove si incrocia il sentiero n. 370, che a sinistra scende lungo la Val Tasaineri, a destra scende in Val Calamento. Si continua sul sentiero 340 il quale è in gran parte



Il passo Cagnon nel tipico paesaggio del Lagorai: boschi di conifere che sfumano in praterie arbustate e crinali rocciosi solcati da numerose linee di erosione (Foto Studio Associato PAN)

2

Raggiunto il Passo dei Garofani lo sguardo può spaziare sulle cime e sui crinali circostanti, brughiere e praterie dominano il paesaggio di alta quota, intervallati a frammenti di ghiaione, lungo la linea di cresta corre il confine del SIC, che si estende a Nord-Ovest della stessa. Il Passo Palù di Calamento porta evidenti i segni del pascolo ovi-

Località	Sentiero	Quota (m)	Tempi	Progressivi
Frotten	--	1.500	0.00	--
presso l'ex Miniera (b. 343/B)	325	1.662	0.30	0.30
bivio 324	343/B	1.850	0.40	1.10
bivio 343	324	1.939	0.20	1.30
Rifugio Sette Selle (b. 340)	343	1.990	0.20	1.50
Passo dei Garofani	340	2.150	0.40	2.30
Passo Palù (o di Calamento)		2.071	0.10	2.40
Passo Cagnon di Sopra		2.121	1.10	3.50
Passo Val Mattiò (b. 460/A)		2.290	0.20	4.10
Monte Baitòl	460/A	2.316	0.20	4.30
Passo Scalét (b. 407)		2.212	0.20	4.50
bivio 461	407	2.069	0.15	5.05
Passo Cagnon di Sopra (b. 340)	461	2.121	0.30	5.35
Passo Palù (o di Calamento - b. 370)	340	2.071	1.00	6.35
pr. Maso Auzertol (b. 370/A)	370	1.760	0.40	7.15
Croce del Laner (b. 343)	370/A	1.855	0.15	7.30
Frotten	343 e 325	1.500	1.00	8.30

erboso e corre sempre in cresta, o in prossimità di essa. La traccia taglia il fianco Ovest del monte transitando poco sotto Cima Palù 2.258 m, poi si abbassa di poche decine di metri, per aggirare a Ovest la cima del Monte Conca 2.299 m e scendere al Passo Cagnon di Sopra 2.121 m (ore 1.10).

3

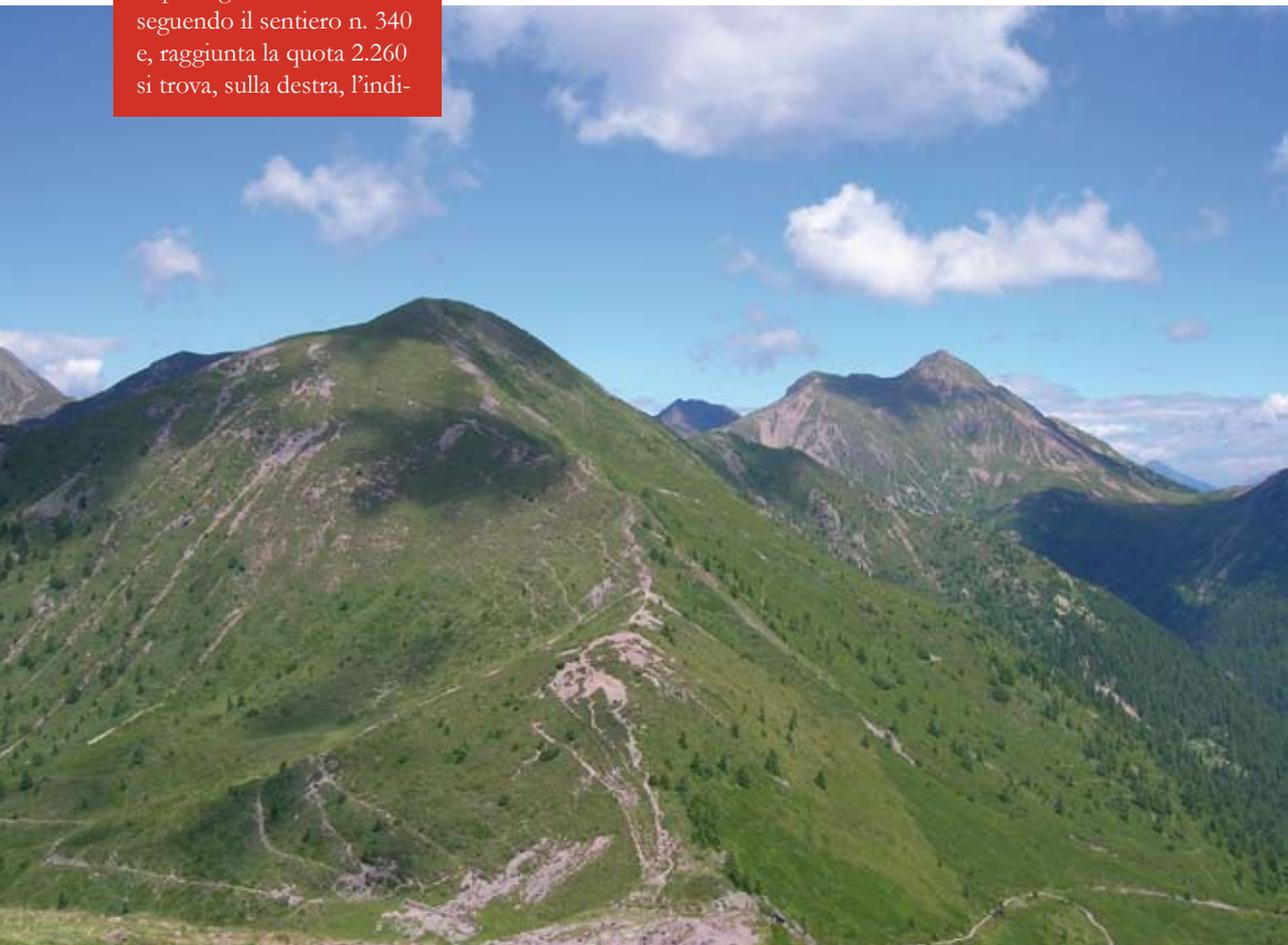
Qui si incrociano due sentieri: il 314 che da sinistra proviene dalla Val Battisti e, verso destra, è diretto al Passo Cadino (o di Fiemme). Da destra arriva anche il sentiero 461, dal quale si farà poi ritorno. Si prosegue verso Nord seguendo il sentiero n. 340 e, raggiunta la quota 2.260 si trova, sulla destra, l'indi-

no, probabilmente utilizzato dalle pecore come luogo di stazionamento: alla *Festuca pseudovaria* si sostituiscono *Poa alpina* e *Phleum alpinum*, specie erbacee tipiche di aree intensamente calpestate. Non manca la *Deschampsia caespitosa*, specie invasiva dalle foglie dure e taglienti, indicatrice di pascoli degradati.

3

Fra praterie e ghiaioni, si arriva al Passo Cagnon di Sopra, in corrispondenza del quale si “entra” ufficialmente nel SIC. Nei pressi del valico si stendono ammassi di detriti, frammentati a cenge erbose, la vegetazione è scarsa e povera di specie, fra le quali spiccano i capolini di alcune specie di *Hieracium*, simili al più comune dente di leone.

Scendendo leggermente di quota, l'itinerario attraversa il versante Sud-orientale del Monte Baitol. Fra gli arbusti compaiono individui sparsi di abete rosso, larice e pino



cazione di una scorciatoia per il Passo Scalét che si può seguire e raggiungere direttamente la dorsale del Monte Baitòl, oppure proseguire col 340, fino a toccare il vicino Passo Val Mattio 2.290 m (20 min.). Dal valico, abbandonato il sentiero 340 che è diretto al Rifugio Spruggio “Giovanni Tonini”, si va a destra seguendo le indicazioni del sentiero 460/A. Si percorre la facile dorsale, dalla quale si domina la Val Mattia a sinistra, e la Val Calamento a destra. Il sentiero transita sulla destra del Monte Baitòl 2.316 m (20 min.) ma la cima è raggiungibile con breve digressione.

4

Ritornati sul sentiero, si cala per la facile cresta Nord-Est, fino al Passo Scalét 2.212 m (20 min.) a incrociare il sentiero 460 che sale in vetta al Monte Croce 2490 m, e il sentiero 407 che da sinistra proviene dal paese di Brusago e, verso destra, scende alla Malga Cagnon di Sopra. Si va a destra col sentiero 407, si scende ripidamente fino a incrociare, a quota 2.069, il sentiero 461 (15 min.). Da qui, abbandonato il 407, si segue a destra il 461 e, rimanendo pressoché in quota tagliando le pendici erbose del versante

cembro, risaliti dalle sottostanti aree boscate, sembrano voler ricordare le potenzialità del bosco subordinato per secoli alle esigenze dell'alpeggio, tagliato e bruciato per ricavare aree da destinare al pascolo. Lungo il sentiero ci si imbatte in alcune sorgenti, l'ambiente ricco di acqua favorisce la crescita di specie amanti dei suoli umidi, fra queste la curiosa

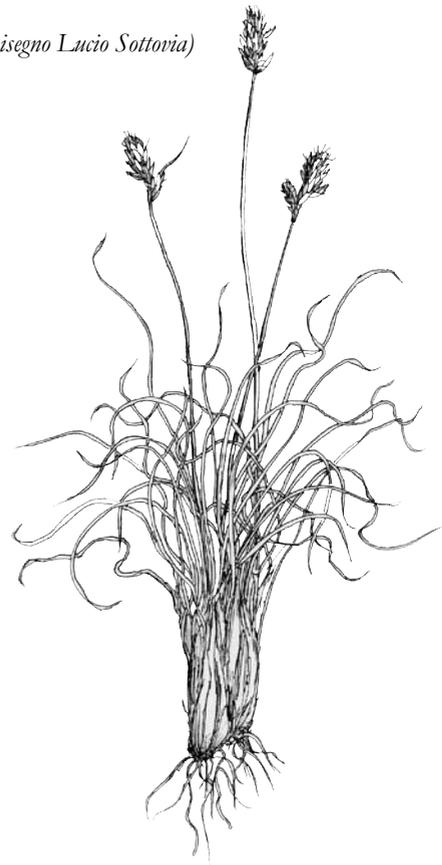
Pinguicola (gruppo *vulgaris*). Comunemente chiamata “erba unta”, è una piccola pianta erbacea dalle foglie vischiose, che usa come trappole adesive per catturare insetti dai quali ricava vari elementi, in particolare l'azoto, riuscendo così a supplire alla carenza di nutrienti tipica dei suoli silicatici. Dall'osservazione della vegetazione circostante queste piccole aree umide, si può dedurre che siano un punto di riferimento per pecore e altri animali selvatici: l'abbondante copertura di specie quali *Urtica dioica*, *Aconitum tauricum* e *Cirsium spinosissimum*, amanti di suoli ricchi di nutrienti, in particolare sostanze azotate, testimoniano lo stazionamento della fauna.



Acquila reale (Foto Arch. MTSN)

4

Dal Passo Scalét, seguendo la dorsale del Monte Baitol, l'itinerario ci conduce al Passo Val del Mattio e, di nuovo, al Passo Cagnon di Sopra, lungo il limite occidentale del SIC. Rododendri e ginepri continuano ad accompagnarci lungo il cammino, le foglie sottili e glaucescenti della *Festuca pseudovaria* ondeggiando al vento, il confine del SIC non è mai sembrato tanto effimero. Da entrambi i lati del crinale, praterie e arbusti digradano in scure foreste di conifere, il SIC sembra estendersi all'infinito.



Sud-Est del Monte Baitòl, ci si dirige verso il Passo Cagnon di Sopra, toccato in precedenza, che si raggiunge dopo una breve salita (30 min.).

Col sentiero 340, a sinistra, si ritorna sui propri passi, fino al Passo Palù 2.071 m (ore 1).

Dal passo si seguono a destra le indicazioni del sentiero n. 370 per Palù del Fersina e si cala nella bella e comoda Auzertol (o Val Tasaineri), si passa tra alcune radure nel bosco e, a quota 1760, in prossimità del Maso Auzertol si incrociano sulla sinistra le indicazioni del sentiero 370/A (40 min.).

Si abbandona il 370 e si segue, verso sinistra, il 370/A che con comoda passeggiata ci porta a raggiungere il bivio col sentiero n. 343, in prossimità della Croce del Laner 1.855 m (15 min.).

Non si è obbligati a raggiungere la croce, ma conviene fare ancora pochi passi perché il posto offre un meritevole panorama. Ritornati al bivio, si va a sinistra seguendo il sentiero 343 e, con alcuni comodi tornanti, si cala nel bosco fino a incrociare il sentiero 325, percorso nell'andata, con il quale si ritorna a Frotten, punto di partenza (ore 1).



La fauna delle praterie alpine

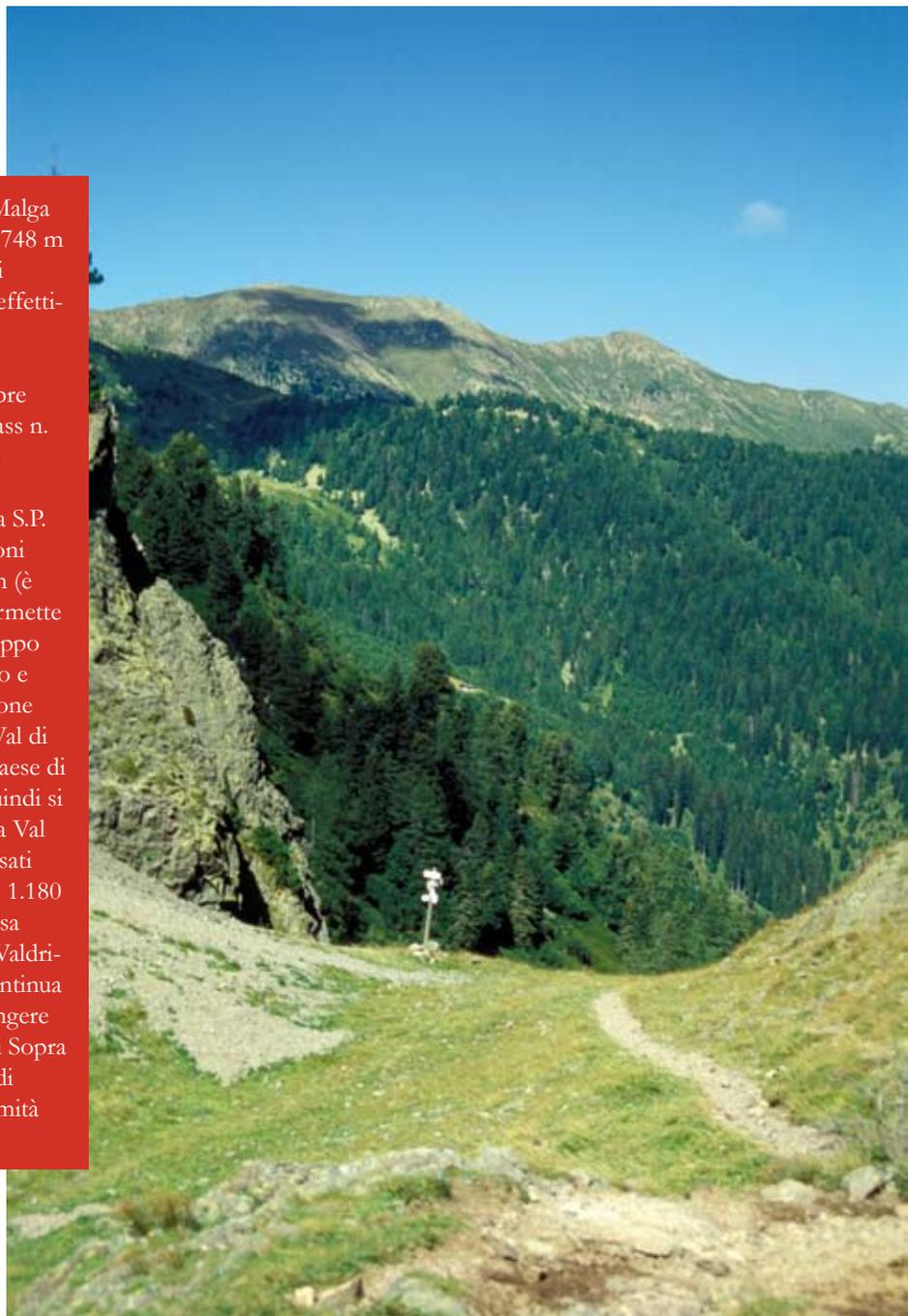
Salendo dai 1500 metri iniziali fino a raggiungere il limite inferiore della vegetazione arbustiva, si ha modo di apprezzare il rapido diradarsi della foresta di conifere, che lascia progressivamente spazio alle ampie praterie, conche nivali e detriti rocciosi alla base delle creste sommitali. Sono questi gli ambienti di vetta popolati da una fauna alpina che si può osservare con una certa facilità, adottando però alcuni accorgimenti. Sono specie che vivono in luoghi in genere privi di vegetazione e quindi più sensibili al generale disturbo estivo; il loro avvistamento richiede una ricerca silenziosa e rispettosa dei loro momenti di vita. Sono soprattutto gli ungulati a risentire maggiormente della nostra presenza; riconoscono da sempre l'uomo come il loro principale predatore. Per questo il camoscio, come il capriolo, che sale in quota in estate, e ancor più il cervo, di recente espansione, si lascia osservare solo di primo mattino mentre pascola sui versanti più lontani da sentieri e luoghi frequentati. Altrettanto fugace è l'incontro con il fagiano di monte, tetraonide frequente nella fascia montana medio alta. Nelle ore centrali della mattinata, quando le temperature si fanno più sostenute, non è raro avvistare la sagoma di alcuni rapaci; la più grande e maestosa è quella dell'aquila reale, presente con almeno otto coppie nell'intero Lagorài. Attenzione però a non confonderla con quelle più contenute della poiana o del falco pecchiaiolo, entrambi rapaci planatori, o del corvo imperiale, il più grande corvide (l'altro è il gracchio alpino) distinguibile però per il suo verso greve, sagoma nera, coda cuneiforme e volo spesso battuto (cioè battendo le ali anziché planando). Giugno e luglio sono i mesi ideali per ascoltare gli uccelli canori, alcuni dei quali hanno svernato in Africa equatoriale e salgono fin lassù per nidificare. Nelle conche nivali i diversi canti territoriali permettono al *birdwatcher* più esperto di identificarne la specie; con l'aiuto del binocolo si potranno comunque scovare quelle più comuni quali: il culbianco, in genere posato su un masso roccioso; lo spioncello, mentre emette in volo il suo canto; il codirosso spazzacamino che nidifica nei sottotetti di baite e malghe; il prispolone, posato o mentre compie il suo volo territoriale a "paracadute". Se invece si scruterà fra le rocce e negli ambienti di vetta sarà possibile osservare specie più rare quali il variopinto codirossone, uno dei migratori che provengono da lontano e che condivide questi luoghi con il sordone, sedentario e più alpino. Infine, non ultima, qui vive la pernice bianca, galliforme in forte declino. Mutato il suo candido abito invernale, al quale deve il nome, in estate è altrettanto mimetica grazie al diverso piumaggio che ben la confonde con le rocce e dove rimarrà immobile al nostro pur cauto passaggio.



Pernice bianca (Foto Maurizio Bedin - Arch. MTSN)

2. Giro ad anello da Malga Valsolero di Sopra, passando per il Bivacco ANA fino a Passo Mànghen

Partenza e arrivo: Malga Valsolero di Sopra 1.748 m
Dislivello: 400 metri
Tempo: ore 2.30 di effettivo cammino
Difficoltà: E
Epoca: giugno-ottobre
Cartografia: Kompass n. 621 e 626 (1: 25.000)
Accesso: da Borgo Valsugana, si segue la S.P. n. 31 con le indicazioni per il Passo Mànghen (è l'unica strada che permette di attraversare il Gruppo dei Lagorài con l'auto e mette in comunicazione la Valsugana con la Val di Fiemme). Si sale al paese di Telve Valsugana e quindi si percorre tutta la bella Val Calamento. Oltrepassati l'Albergo Calamento 1.180 m, il Ristorante Baessa 1.317 m, e la Malga Valdrighetta 1.430 m, si continua a salire fino a raggiungere la Malga Valsolero di Sopra 1.748 m (possibilità di parcheggio in prossimità della malga).



1

Seguendo i segnavia del sentiero SAT n. 310/A, si supera la Malga Valsolero di Sopra (nel periodo della bella stagione è attiva, utilizzata per l'allevamento del bestiame) e,

2

oltrepassato il pascolo, si entra nel bosco e con percorso sempre evidente si guadagna quota in direzione Sud-Ovest.

3

Superata una piccola costruzione, il sentiero piega a destra (Nord), risale poi una piccola valletta alzandosi fino al Passo Cadino (o dei Mangheneti) 1.954 m, dove incrocia il sentiero SAT n. 310 che, da destra, proviene dal Passo Manghen (45 min.).

Col sentiero 310 si va sinistra e con breve ma ripida salita verso Ovest, si raggiunge una spalla del Monte Cadino dove, a quota 2.060, sorge il Bivacco ANA (Associazione Nazionale Alpini), confortevole punto di sosta, inaugurato nell'agosto 1985, dotato di stufa, caminetto, tavolo e panche. Al piano superiore ci sono alcuni posti letto. L'acqua sgorga da una fontanella a pochi metri dal caseggiato (15 min.).



Fioritura di rododendro ferrugineo al margine del bosco di pino cembro (Foto Studio Associato PAN)

1

I pascoli delle malghe sono pagine di un libro, vi si può leggere la storia dell'alpeggio e presagirne il futuro. La verde conca di Malga Valsolero, stretta da boschi di abete rosso, larice e pino cembro, racconta di una progressiva riduzione di attività dell'alpeggio: il pascolo, fertile, è punteggiato da cespi di *Deschampsia caespitosa*, specie infestante dalle foglie ruvide e taglienti, poco gradita dagli animali che la evitano, favorendone così la diffusione. Nei pressi dello stallone e dove gli animali sono soliti stazionare, l'accumulo di letame favorisce la crescita di specie a foglie larghe, fra le quali spicca il *Rumex alpinus*.

2

Il sentiero lascia il pascolo di Malga Valsolero, per inoltrarsi nel vicino bosco di abete rosso (o peccio, da cui il nome di pecceta con il quale si definiscono i boschi composti in prevalenza da questa specie), in parte alterato dall'occasionale pascolamento in bosco del bestiame, che vi si addentra alla ricerca di ombra e per brucare nelle radure che interrompono la copertura degli alberi.

3

La pecceta si interrompe in corrispondenza di una valletta che scende dal sovrastante Passo Cadino. L'ambiente umido, soggetto ad accumulo di neve, favorisce gli arbusti

Località	Sentiero	Quota (m)	Tempi	Progressivi
Malga Valsolero di Sopra	--	1.748	0.00	--
Passo Cadino (b. 310)	310/A	1.954	0.45	0.45
Bivacco ANA	310	2.060	0.15	1.00
Passo Cadino (b. 310/A)		1.954	0.10	1.10
Passo Manghen (b. 322 e strada)		2.047	0.30	1.40
Malga Valsolero di Sopra	strada asfaltata	1.748	0.50	2.30

4

Tornati al Passo Cadino 1.954 m (10 min.), si seguono in salita le indicazioni del sentiero 310 per il Passo Manghen. Si aggira un dosso verso destra, affacciandosi così alla Val Calamento, in vista della sottostante Malga Valsolero di Sopra. Da qui, rimanendo in quota, si prosegue verso Est con andamento a leggeri saliscendi percorrendo dossi e sellette coperte da macchie di rododendri e vegetazione d'alta quota. Da ultimo, con breve discesa, si raggiunge il Passo Manghen 2.047 m (30 min.).

A sinistra del passo, la strada asfaltata scende lungo la Val Cadino mentre, a destra, scende lungo la Val Calamento.

flessibili di ontano verde (*Alnus viridis*) e pino mugo (*Pinus mugo*), a scapito dell'abete rosso, il cui apparato radicale superficiale mal si presta a resistere all'impeto delle slavine. Oltrepassata la piccola valle il sentiero risale fra larici e rododendri: il bosco è rado e luminoso, i fusti incurvati caratterizzano questi alberi, cresciuti sotto il peso della neve e delle valanghe.

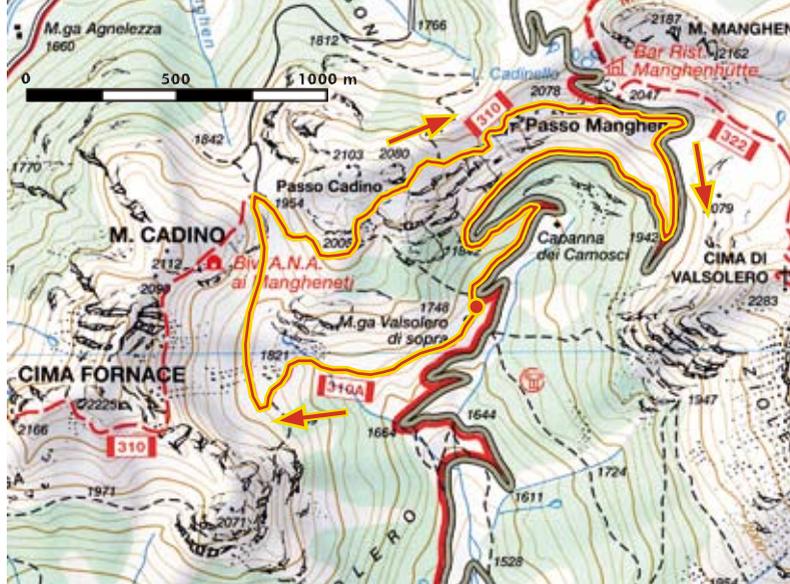
4

Il valico del Passo Cadino si apre su un crinale ventoso, dominato da brughiere a rododendro (*Rhododendron ferrugineum*) e ginepro (*Juniperus nana*), interrotte da limitati lembi di prateria, mughete, ghiaioni e rocce. Le brughiere sono successioni di bassi arbusti, che devono il loro nome al brugo (*Calluna vulgaris*), una piccola pianta caratteristica di questi ambienti di alta quota, che presenta

Tra i fiori rossi di rododendro spiccano quelli azzurri della clematide alpina (Foto Studio Associato PAN)



fusticini legnosi e fiori di colore rosa, che fioriscono molto più tardi rispetto alla simile *Erica carnea*. Fra gli arbusti è possibile osservare curiosi sentieri sinusoidali, che ricamano l'intricato susseguirsi di rododendri e ginepri in una sorta di ragnatela. Creati artificialmente mediante fresatura, hanno come obiettivo quello di ricreare ambienti adatti alla vita dei



tetraonidi: uccelli molto sensibili, che hanno risentito notevolmente dell'abbandono dei pascoli e della conseguente colonizzazione degli stessi da parte degli arbusti. Nei pressi del Passo Cadino, un piccolo laghetto presenta forti segni di degrado, dovuto al pascolamento intenso delle pecore, che vi accorrono per abbeverarsi. Lasciato il passo, il sentiero continua fra praterie e brughiere, intervallate da popolamenti di pino cembro, una specie estremamente resistente e tenace che colonizza le ripide pareti rocciose sovrastanti, riuscendo a crescere fra le fessure delle rocce grazie alle radici poderose. Queste ultime, nella strenua ricerca dello scarso nutrimento che si annida nelle spaccature, si sviluppano in singolari grovigli, simili a sculture astratte. Lungo il percorso, 500 m a Est di Passo Cadino si attraversa un ripiano torboso, che seppur di limitate estensioni, appare particolarmente significativo. Nei tratti più umidi, con acqua più o meno affiorante, si trovano l'*Eriophorum vaginatum* (dai caratteristici pennacchi bianchi). I tratti torbosi più asciutti sono invece coperti dai cespi del *Trichophorum caespitosum*. Presenti sono pure la *Carex echinata*, la *Carex pauciflora*, la *Carex nigra* e la *Carex paupercola*.

Tra gli sfagni è possibile avvistare la lucertola vivipara, che ben si adatta alla vita d'alta quota, come dimostra la sua capacità di partorire prole viva. Il suo pericolo maggiore è rappresentato dal marasso.



Il Bivacco ANA
(Foto Enzo Gardumi)

5

Si va a destra, si segue la monotona strada asfaltata e, dove è possibile, conviene prendere le scorciatoie che tagliano i tornanti, fino a ritornare al punto di partenza, alla Malga Valsolero di Sopra (50 min.).



In primo piano la dorsale dei Mangheneti e, a forma di piramide, la Cima Ziolera (Foto Tarcisio Deflorian)

La strada che dal Passo Manghen (in alto assediato dalle auto) scende in Val Calamento (Foto Lorenzo Caldini)



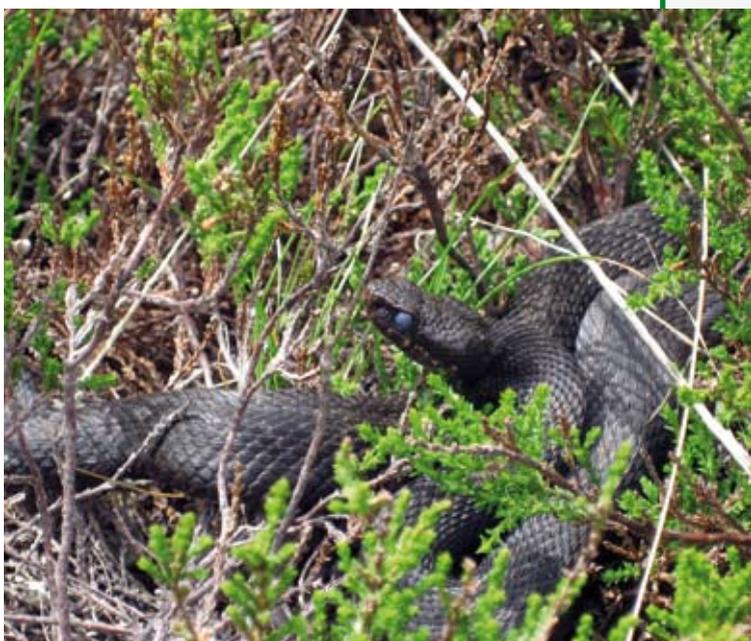
5

Raggiunto il Passo Manghen la vista può spaziare sui monti circostanti e permette di gettare uno sguardo sul mosaico di ambienti che ci circonda: arbusteti, praterie, rocce e ghiaioni, nonché una spettacolare cembreta, giovane, sviluppatasi in ambiente di rupe. Il rientro alla Malga Valsolero di Sopra, lungo la strada che si abbassa fra brughiere e pascoli, fornisce un'ulteriore spunto di riflessione sulle ricadute delle attività dell'uomo sul paesaggio naturale, nonché sulla capacità di recupero della natura in seguito all'abbandono delle tradizionali pratiche alpicolturali. Il pascolo della malga sottostante, un tempo molto più esteso, ha subito l'invasione di arbusti e alberi che, lentamente ma inesorabilmente, stanno riconquistando spazi che appartenevano loro, prima che l'uomo intervenisse tagliandoli. Questo "ritorno alla naturalità" comporta una semplificazione dell'ambiente naturale, anche in termini paesaggistici, con conseguente perdita di biodiversità.

Le brughiere e gli arbusteti

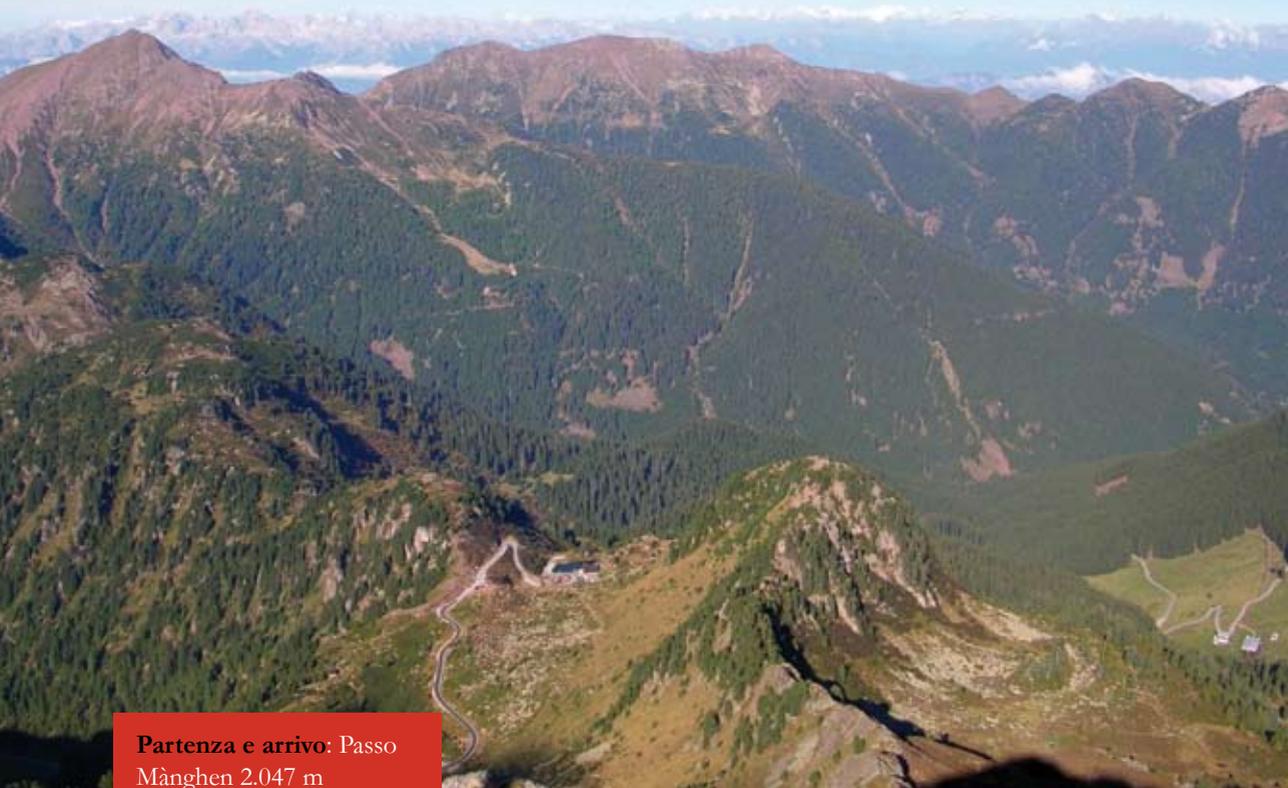
Al limite superiore del bosco il paesaggio è caratterizzato da ampie distese di rododendro ferrugineo e mirtillo: si tratta del tipo di arbusteto più diffuso in Lagorài. A questo aspetto dominante, in stazioni fresche con maggiore disponibilità idrica, o in canali lungamente innevati, si sostituiscono arbusteti di taglia più elevata composti in prevalenza da ontano verde, con salicene, betulla e sorbo degli uccellatori. Su pendici erbose più asciutte prevalgono formazioni a ginepro nano. In analoghe situazioni di problematica disponibilità idrica, ma su pendici a blocchi rocciosi (spesso originate da antiche frane) si insediano arbusteti di pino mugo (mughete). Sui crinali ventosi d'alta quota prevalgono vegetazioni nane, con arbusti di taglia non superiore a quella delle vicine praterie, tra cui il *Vaccinium gaultherioides* e la *Loiseleuria procumbens*.

Nel mosaico di ambienti d'alta quota gli arbusteti rappresentano il raccordo tra praterie alpine e bosco di pendice. La loro grande diffusione anche a quote minori è da mettere in relazione, spesso, con l'abbandono più o meno completo del pascolamento. In altri casi si tratta di un fenomeno naturale legato a fattori microclimatici e topografici. La presenza degli arbusteti può quindi essere schematicamente legata a due situazioni tipo. Da una parte stazioni "primarie", dove a causa delle condizioni ambientali estreme gli arbusteti costituiscono un tipo di vegetazione stabile o a dinamica bloccata, incapace di ulteriore evoluzione verso il bosco. D'altra parte si sviluppano su ex-pascoli, dove esprimono uno stadio dinamico nell'evoluzione della vegetazione verso l'originaria foresta di conifere. Oltre che dall'abbandono dei pascoli, l'espansione degli arbusteti potrebbe essere messa in relazione con l'innalzamento delle temperature medie del clima. In ogni caso gli arbusteti svolgono una importante funzione ecologica di protezione del suolo. Il complesso mosaico di aree arbustive, in alternanza con ambienti pascolivi aperti e zone alberate, è favorevole alla presenza di specie faunistiche pregevoli e fortemente evocative, come ad esempio il fagiano di monte.



L'incontro con una vipera, in questo caso in una brughiere a calluna, è sempre emozionante (Foto Studio Associato PAN)

3. Giro ad anello attorno al Monte Ziolera



Partenza e arrivo: Passo Mànghen 2.047 m
Dislivello: 300 metri circa
Tempo: ore 2.40 di effettivo cammino
Difficoltà: E
Epoca: giugno-ottobre
Cartografia: Kompass n. 621 e 626 (1: 25.000)
Accesso: da Borgo Valsugana si raggiunge il Passo Mànghen con la strada asfaltata di 23 km. Da Molina di Fiemme i km sono 17. Questa è l'unica strada che permette di attraversare il Gruppo del Lagorài in automobile.

In basso al centro, il Passo Manghen, visto dalla Cima Ziolera (Foto Claudio Rensi)

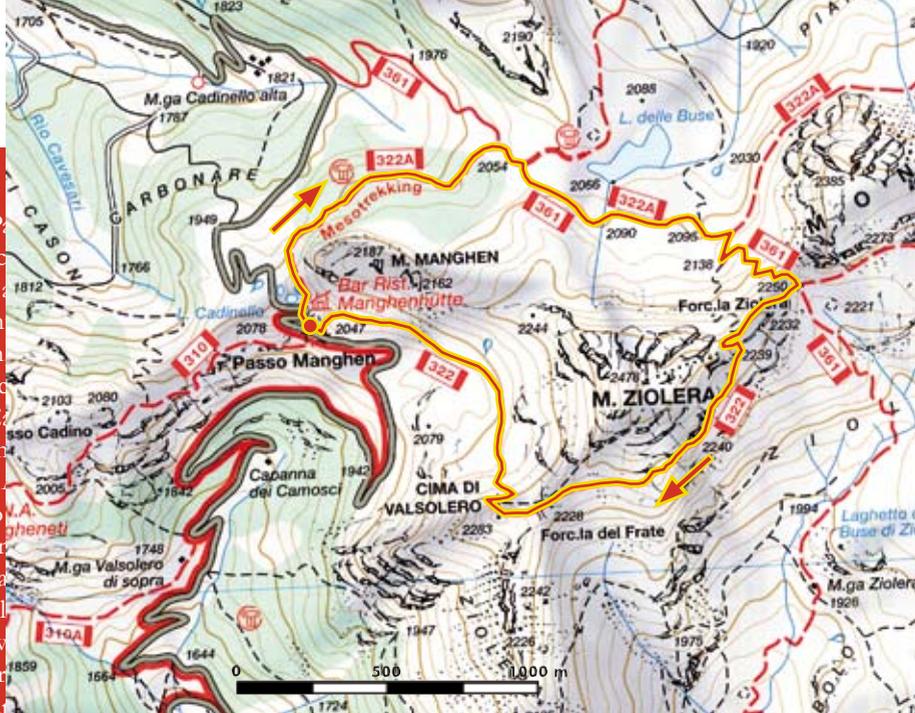
1

Lasciato il Passo Mànghen, il sentiero si inoltra fra arbusti di rododendro, ginepro, mirtillo. Queste formazioni arbustive di alta quota sono uno degli habitat più diffusi nel Lagorài e, più in generale, in Provincia di Trento. In continua concorrenza con le superfici a pascolo, che tendono naturalmente a colonizzare, questi arbusteti hanno beneficiato dall'abbandono dei numerosi alpeggi un tempo attivi.

Fra i rododendri, qualche ontano verde ci ricorda che stiamo percorrendo il versante settentrionale del Monte Mànghen: l'esposizione a Nord, dove la neve tarda a sciogliersi e i suoli ricchi d'acqua, generalmente sono poco adatti allo sviluppo del bosco. Questi fattori, tuttavia, non risultano

1

Parcheggiata l'auto al Passo Manghen 2.047 m, si scende verso la Val Cadino sottostante bar-ristorante Manghenhütte 2.020 m che sorge accanto al piccolo e grazioso Lago Cadinello (05 min.). Si prende il sentiero SAT n. 322/A che passa tra il laghetto ristorante e, superata una grotta adibita a cappella dedicata "Ai Caduti della Grande Guerra", si scende brevemente per poi risalire tra bosco rado, a contornare sul lato Nord, il Monte Manghen. Si prosegue passando tra cespugli, ginepri, rododendri e piante di mirtillo, pervenendo così a quota 2.054, all'incrocio con il sentiero 361 che, da sinistra, proviene dalla Malga Cadinello Alta (35 min.).



limitanti per l'ontano verde, che, proprio in queste condizioni, riesce a dare vita ad aggregazioni anche molto estese, favorito nella sua azione colonizzatrice dall'attività di particolari microorganismi che lavorano in simbiosi con le sue radici rifornendolo di azoto, una sorta di "concimazione naturale" che nutre la pianta e arricchisce il suolo. Fra i cespugli di ontano si sviluppano formazioni a megafornie, erbe di grossa taglia tipiche di suoli umidi e fertili, fra le quali spiccano lamponi, alti ranuncoli dai fiori bianchi (*Ranunculus platanifolius*) e i fiori rosa sgargiante del-

l'Epilobium angustifolium, raccolti in infiorescenze piramidali.

Guardando verso l'alto, lungo le rocciose pendici Nord-occidentali del Monte Manghen, si può osservare un'insolita "inversione vegetazionale": cembri e larici crescono a quote più elevate delle brughiere, generalmente poste oltre il limite della vegetazione. Questa curiosità è presto spiegata con le particolari condizioni del versante, rupestre e meno innevato, consente la crescita delle suddette conifere.

Località	Sentiero	Quota (m)	Tempi	Progressivi
Passo Manghen	--	2.047	0.00	--
bar-ristorante Manghenhütte	strada	2.020	0.05	0.05
primo bivio 322/A e 361	322/A	2.054	0.35	0.40
secondo bivio 322/A e 361	322/A e 361	2.110	0.20	1.00
Forcella Ziolera (b. 322)	361	2.253	0.20	1.20
Forcella del Frate	322	2.230	0.50	2.10
Passo Manghen		2.047	0.30	2.40

2

Da qui, col sentiero con la doppia numerazione 322/A e 361, si pianeggia verso Nord ricalcando una vecchia strada militare selciata, si transita alla destra del Laghetto delle Buse e si raggiunge un secondo bivio, a quota 2.110 (20 min.).

3

Qui si abbandona il sentiero n. 322/A (che verso Nord-Est è diretto alla Forcella Pala del Becco), si piega a destra (Sud) e, seguendo il sentiero 361, si guadagna quota con la mulattiera militare con larghe cenge, fino a toccare la Forcella Ziolera 2.253 m, dove si incrocia il sentiero 322 (20 min.).

2

Avvicinandosi al Lago delle Buse, i numerosi rivoli e ruscelli confluiscono ad alimentare il complesso sistema di torbiere che circondano lo specchio d'acqua, sulle cui rive non sarà difficile osservare qualche rana di montagna (*Rana temporaria*). Lo specchio d'acqua è popolato da un gran numero di tritoni alpestri (*Triturus alpestris*), tipici dei laghetti di montagna di limitate dimensioni; abbondantissime sono le libellule del genere *Aeschna*, tra le più grandi fra gli Odonati del Trentino. Tutta la conca del Lago delle Buse costituisce un Biotopo provinciale e un Sito di Importanza Comunitaria per l'elevata valenza naturalistica che riveste. L'estremità occidentale del lago è in via di lento impaludamento e, nella zona di passaggio tra terra e acqua, abbondante è la presenza di *Eriophorum angustifolium*. Una stretta fascia a *Trichophorum caespitosum* occupa la zona più esterna, meno umida e generalmente asciutta nel periodo estivo, e cumuli di sfagni sono dislocati in vari punti attorno al bacino. Tra le specie floristiche più interessanti si possono ricordare lo *Sparganium angustifolium*, dalle foglie nastriformi e galleggianti sull'acqua, la *Menyanthes trifoliata*, la *Potentilla palustris* e la *Carex limosa*, che invece si localizzano nella fascia umida che circonda il lago.





4

Dalla forcella, abbandonato il sentiero 361 che scende per la Val Ziolera, scartato anche il ramo sinistro del sentiero 322 che, verso Est, è diretto alla Forcella di Valsorda, si segue il ramo destro con il quale, aggirato sul lato Nord un testone roccioso, si supera un facile passaggio attrezzato con cordino d'acciaio e si raggiunge una vicina spalla costellata di resti di fortificazioni risalenti alla Grande Guerra. Da qui si gode un ottimo panorama: verso Nord, il bel Lago delle Buse, verso Sud lo sguardo spazia sulla sottostante Val Ziolera, sul Monte Valpiana e sul Monte Setole.

Si continua verso destra seguendo il sentiero contrassegnato dal n. 322 e, dopo una breve facile salita, si rimane sempre in quota, si tagliano i ripidi pendii erbosi di mezza costa, aggirando così il Monte Ziolera sul versante

3

A Sud del Lago delle Buse si alza il Monte Ziolera, il cui versante Nord degrada nella conca del lago in un mosaico di ghiaioni, rupi e cenge, intervallate da sparuti lembi di prateria. Rocce e ghiaioni sono ambienti estremamente selettivi, che permettono la vita di poche piante pioniere, specializzate a crescere in condizioni estreme. Tra le specie rupestri si può ricordare la *Primula daonensis*, un'entità endemica ad areale incentrato sui gruppi Ortles-Cevedale e Adamello-Preanella, con presenze nelle Alpi retiche orientali, nelle Alpi bergamasche e sul Lagorài.

Le entità legate ai ghiaioni hanno adottato degli adattamenti per crescere su suoli scarsi e in continuo movimento. Esse hanno ridotte dimensioni e sono dotate di lunghi stoloni o polloni, per seguire lo scivolamento del detrito e di un apparato radicale ben sviluppato, in grado di raggiungere le sacche di humus e suolo che si depositano fra le pietre.

4

Valicato il crinale Nord-orientale, il versante meridionale del Monte Ziolera, meno accidentato, consente lo svilup-

Sud, fino a pervenire alla Forcella del Frate 2.230 m, ubicata ai piedi della Cima Valsolero (50 min.).

5

Dalla forcella, in vista del Passo Manghen, si scende sul versante Nord perdendo quota con alcuni ripidi tornanti, contornando in alto a sinistra un bell'anfiteatro dotato di numerosi rododendri. Da ultimo, pressoché in piano, si ritorna al punto di partenza (30 min.).

Le praterie di pendice esposte a sud sono caratterizzate dall'aspetto a gradoni conferitogli dai cespi della Festuca pseudovaria (Foto Studio Associato PAN)

po di praterie più estese. Su questo versante maggiormente pascolato e rivolto al solatio non è raro imbattersi nel volo veloce della coturnice, o udirne il canto di corteggiamento e versi di contatto.

*Tabelle SAT alla Forcella Ziolera
(Foto Lorenzo Caldini)*

5

Superata la Forcella del Frate, il sentiero per il Passo Manghen cala rapidamente fra praterie frammiste a ghiaioni. Fra le specie erbacee spicca la *Carex curvula*, una pianta erbacea, dalle foglie lunghe e sottili, di color ocra sbiadito, tipicamente arricciate verso l'apice, caratteristica delle quote più elevate, dove si accompagna a *Salix herbacea*. Salice nano, descritto da Linneo come il "più piccolo albero della terra", *S. herbacea* è l'estrema espressione dell'adattamento di una pianta legnosa alle condizioni limite delle alte quote: i suoi piccoli fusti penetrano in profondità nel terreno, i rami si insinuano appena sotto la superficie del suolo, dalla quale emergono solo coppie di piccole foglie arrotondate.



Le pendici a *Festuca pseudovaria*

Nelle aree dove il pendio diventa ripido, interrotto anche da salti di rocce, compare la *Festuca pseudovaria*, un'interessante graminacea, esclusiva delle montagne silicee, facilmente riconoscibile in zona per il colore verde glauco (grigio/verde) delle foglie sottili e per il fatto che è l'unica graminacea a formare cespi pungenti. Si tratta di una specie di notevole interesse fitogeografico in quanto è endemica stretta, esclusiva, delle Alpi Sud-orientali, da Alleghe al Lagorài: Cima Costalta, Cima Storta e la Panarotta costituiscono i territori più occidentali del suo areale di crescita. Nei territori limitrofi questa entità viene "sostituita" da altre *Festuche* affini da cui è difficile distinguerla dal punto di vista morfologico (es. *F. scabriculum* e *F. alpestris*). I densi cespi della *Festuca pseudovaria* spesso si dispongono quasi in gradinata e consolidano il pendio che assume un aspetto del tutto peculiare. Questa comunità vegetale, denominata dai fitosociologi *Festucetum variae*, è un'associazione che caratterizza vaste zone nella fascia alpina, ben individuabile anche in lontananza per il tipico colore glauco che assume il versante che la ospita. Questo tipo di vegetazione si localizza in stazioni magre e poco raggiungibili dal bestiame.

Spesso questa formazione erbacea è circondata da ghiaioni o da erosioni terrose, ambienti molto ostili, dove riescono a vivere solo poche specie, che spesso presentano adattamenti morfologici del tutto particolari: stoloni allungati e sottili che strisciano nel terreno in perenne movimento alla ricerca di sacche di humus (es. *Geum reptans*). In queste situazioni si possono osservare alcune specie dalla fioritura molto vistosa (es. *Saponaria pumila*, *Hieracium piliferum*, *Senecio doronicum*) e vere e proprie rarità per il Lagorài come ad esempio *Papaver rhaeticum*, più diffuso in ambienti carbonatici.



4. Al Lago delle Stellune dal Ponte delle Stue

Partenza e arrivo: Ponte delle Stue 1.240 m
Dislivello: 950 metri
Tempo: ore 5.45 di effettivo cammino
Difficoltà: E
Epoca: giugno-ottobre
Cartografia: Kompass n. 626 (1: 25.000)
Accesso: dal paese di Molina di Fiemme si segue per circa 8 km la strada della Val Cadino fino a un ponte sul torrente che scende da sinistra (destra orografica della Val Cadino): il torrente è il Rio delle Stue e il ponte prende il medesimo nome, Ponte delle Stue 1.240 m (possibilità di parcheggio in prossimità del ponte).

1

Dal parcheggio si imbecca, a sinistra, la strada forestale (chiusa con sbarra) contrassegnata dai segnavia n. 318 della SAT. La strada, utile alle malghe della valle, si addentra nel bosco di abeti e costeggia il torrente lungo la Valle delle Stue. La salita è regolare e per la maggior parte ombreggiata.



Il Lago delle Stellune (Foto Lorenzo Caldini)

1

A prima vista, la Valle delle Stue, così denominata per i numerosi sbarramenti artificiali (stue) che in passato venivano eretti lungo il torrente per creare piccoli bacini, dove si radunava il legname abbattuto dai boscaioli che veniva poi trascinato a valle dall'impeto dell'acqua una volta rimosse le stue, si presenta come una verdeggiante incisione, uniformemente ricoperta da boschi di conifere. Una fresca e ombrosa valle, che non sembrerebbe riservare grandi sorprese, chiusa fra due ali di alti alberi. In realtà, la risalita di questa valle, ben lungi dall'essere monotona, permette di osservare da vicino come la vegetazione muti gradualmente al variare dell'altitudine: dai boschi di abete bianco, diffusi sul fondovalle fresco e umido, a quelli di abete rosso, per concludere con le formazioni di larice e pino cembro, veri e propri pionieri delle quote estreme.

Con percorso un po' monotono si raggiunge prima la Malga Stue Bassa 1464 m (50 min.), quindi la Malga Stue Alta 1.550 m (20 min.)

Il bosco porta evidenti segni della gestione forestale: da secoli queste foreste sono utilizzate per ricavarne legname, in larga parte destinato ad essere trasformato come

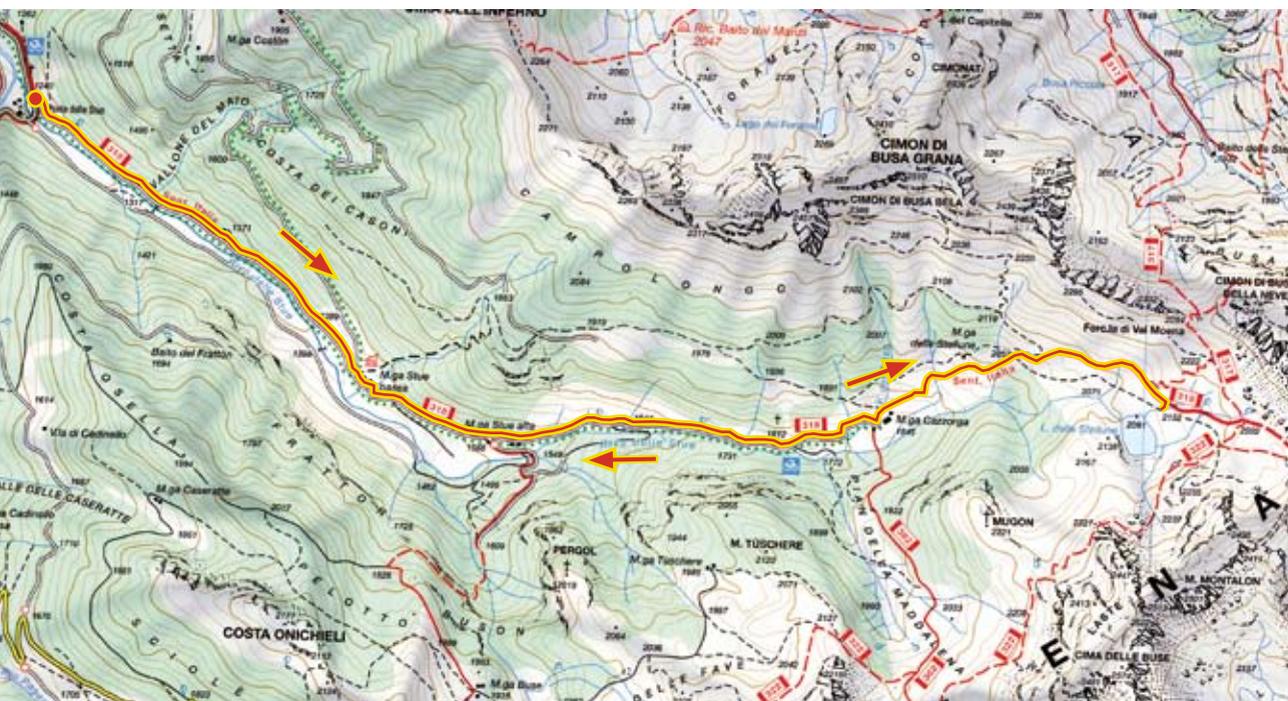
legname da opera. L'uniforme copertura delle chiome è interrotta da ampie buche, risultanti dall'abbattimento degli alberi presenti al loro interno; al loro posto una distesa di giovani abeti rossi, specie dai semi alati e leggeri, che colonizza velocemente il terreno lasciato scoperto dalla vegetazione. Le piante, in continua competizione per la luce, si allungano verso il cielo; ne risulta un bosco di piante alte e dritte, dai fusti lunghi e slanciati come colonne.

Il bosco di abeti si interrompe bruscamente in corrispondenza delle conche prative di Malga Stue Bassa e di Malga Stue Alta. L'estensione limitata e la diffusione di specie invasive come la *Deschampsia caespitosa*, l'*Urtica dioica* e altre specie nitrofile, legate ai passati accumuli di letame nel pascolo, sono indicatori di degrado. Altre specie presenti (non legate allo stato di abbandono del pascolo) come le aromatiche foglie della menta, i capolini rosei e lanosi di *Cirsium eriophorum* e le bianche ombrelle di *Angelica sylvestris*, sono specie igrofile, ovvero piante amanti dell'umidità, dalle quali è possibile intuire che il suolo è particolarmente ricco di acqua.



Viola palustris (Foto Luciano Maffei - Museo civico di Rovereto)

© Cartografia: euroedit srl - Trento



Località	Sentiero	Quota (m)	Tempi	Progressivi
Ponte delle Stue	--	1.240	0.00	--
Malga Stue Bassa	318	1.464	0.50	0.50
Malga Stue Alta		1.550	0.20	1.10
Malga Cazzorga		1.845	0.50	2.00
Malga delle Stellune (o Cazzorga Alta)		1.976	0.30	2.30
Lago delle Stellune		2.091	0.45	3.15
si ritorna per la via di salita		--	2.30	5.45

2

L'interesse si desta quando, usciti dalla vegetazione ad alto fusto, la visuale si apre sul vasto pascolo già in vista della Malga Cazzorga 1.845 m, che si raggiunge, dove ci si può rifornire di acqua presso un'utilissima fontana e dove la strada di 5 km termina **(50 min.)**.

Nel periodo della bella stagione la malga è attiva, utilizzata per l'allevamento del bestiame.

Lasciata sulla destra la diramazione del sentiero SAT n. 362, che sale alla Forcella del Montalón e, abbandonata la malga, si passa a fianco della presa d'acqua e, seguendo la mulattiera contrassegnata dai segnavia 318, che si snoda lungo la valle con brevi passaggi nel bosco, ci si alza verso Est e si raggiunge la Malga delle Stellune 1.976 m **(30 min.)**.

3

Il larice è specie pioniera in ambienti estremi condizionati dalla neve o su ex pascoli, dove talvolta si incontrano individui monumentali (Foto Studio Associato PAN)

2

Oltre il pascolo, la strada si inoltra nuovamente nel folto del bosco di abete rosso, al suo fianco il Rivo delle Stue scorre fra ontani verdi e alte erbe, le cosiddette megafornie, tipiche di suoli umidi. Le rive dei torrenti sono ambienti particolari, caratterizzati da un'erosione intensa e spesso soggetti ad inondazioni; questi luoghi sono colonizzati solo da piante adattate a vivere in così difficili condizioni. Gli ontani, ad esempio, riescono a sopravvivere alle inondazioni grazie a delle lenticelle (piccole fessure) disposte lungo il tronco, dalle quali riescono a "respirare" anche se le radici sono sott'acqua.





Oltrepassato il caseggiato della malga, si sale più dolcemente. La mulattiera ben presto diventa sentiero e attraversa una zona di pascoli incolti, con qualche larice qua e là. Badando a non perdere i segnavia a causa dell'erba alta, si raggiunge il bivio col sentiero n. 321 (quota 2.152), che da sinistra proviene dalla Forcella di Val Moena, mentre a destra si è in vista della sottostante depressione occupata dal bellissimo Lago delle Stellune 2.091 m, che è contornato: a sud dal Monte Montalón 2.498 m, a Est dalla Cima delle Stellune 2.605 m, a Nord dal Cimòn del Terzo 2.183 m. Senza difficoltà, con breve discesa, si raggiungono le rive del lago (45 min.).

Il ritorno si compie per la via di salita (ore 2.30).

Malga Cazzorga (Foto Tarcisio Deflorian)

Attorno a Malga Cazzorga si trova la tipica vegetazione dei luoghi frequentati da bestiame, con parecchio *Rumex alpinus*, *Chenopodium bonus-henricus* (spinaci di monte), *Urtica dioica* e *Lolium perenne*. Sul versante a monte della malga il minor carico di bestiame ha consentito ai cespugli di espandersi. Oltre al ginepro nano e a parecchie ericacee, un occhio attento riuscirà anche ad apprezzare la presenza del raro *Diphasiastrum alpinum*.

3

Salendo di quota l'abete rosso lascia il posto al pino cembro e a qualche larice. La Malga delle Stellune ci accoglie fra rivoli e ruscelli, in un pascolo umido e punteggiato di piccole sorgenti, con alcune specie, soprattutto di muschi, strettamente legate a questo ambiente. Le più tipiche e rare piante superiori qui presenti sono la *Montia fontana* e la *Stellaria alsine*, accompagnate tra l'altro dalle più diffuse *Saxifraga stellaris*, *Veronica beccabunga*, *Cardamine amara* e *Parnassia palustris*.

Nota: dalla sponda del lago, ritornati a quota 2.152, è consigliabile seguire a sinistra il sentiero 321 e salire alla Forcella di Val Moena 2.294 m (posta tra il Cimòn del Terzo, a sinistra e la Cima delle Stellune, a destra). La forcella offre un bel panorama sulla Val Moena, dominata dal Cimòn di Val Moena. Chi compie questa variazione di percorso, tra andata e ritorno, deve aggiungere altri 45 minuti circa.



L'abete rosso oltre caratterizzare gli ampi versanti di bosco produttivo, talvolta colonizza le torbiere con individui nani, a chioma diradata (Foto Studio Associato PAN)

La mulattiera lastricata, della Grande Guerra, che dal Lago delle Stellune sale alla Forcella di Valsorda (Foto Tarcisio Deflorian)



Il Lago delle Stellune appare come un piccolo universo a sé stante, abitato da animali curiosi: libellule dai colori metallici volano veloci lungo le rive, a caccia di insetti, nell'acqua i girini si muovono alla continua ricerca di cibo, mentre i tritoni sembrano lasciarsi galleggiare mollemente sotto il pelo dell'acqua. Dal cielo gli uccelli scendono a sorvolare la superficie del lago, alla ricerca di insetti. Tutto intorno brughiere e praterie, regno delle marmotte, che, attente come sentinelle, non esitano a segnalare alle compagne la nostra presenza.

I boschi d'alta quota

L'ambiente alpino d'alta quota è ostile al bosco e, infatti, si caratterizza per estese superfici aperte a prateria, arbusteti, rocce e ghiaioni. I boschi d'alta quota sono anche chiamati sub-alpini proprio in quanto si sviluppano poco sotto agli ambienti alpini aperti. Ad alta quota solo poche specie arboree sono in grado di sopportare le difficili condizioni ambientali: clima rigido, gelo, nevosità, breve stagione vegetativa, suolo povero e superficiale. Le principali specie arboree che formano i boschi subalpini del Lagorài sono conifere tipiche di climi boreali: pino cembro, larice e abete rosso.

Al variare delle condizioni ambientali queste specie formano boschi da misti a quasi puri. L'abete rosso tende ad insediarsi ad altitudini relativamente inferiori, spingendosi sino alle massime quote solo sui versanti in esposizione meridionale. Il larice ha un temperamento pioniero, e tende a ri-occupare le aree in cui il bosco è stato distrutto dalle slavine o eliminato per favorire i pascoli. Il cembro, nel settore del Lagorài a clima più continentale, in affaccio verso la Val di Fiemme, rappresenta la specie più competitiva delle massime quote, dove giunge a formare suggestive cembrete pure, con grandi alberi contorti spesso in posizione rupestre. A quote inferiori si presenta spesso consociato con l'abete rosso e/o con il larice. Nelle aree a clima meno continentale, dai versanti rivolti verso la Valsugana alla zona del Vanoi, il cembro diviene progressivamente più raro sino a mancare del tutto e viene quindi sostituito dal larice o dall'abete rosso. Tra queste ultime due specie spesso si instaurano dei rapporti di successione, per cui sotto al lariceto pioniero si affermano giovani piante di abete rosso che andranno a caratterizzare il futuro del bosco. I boschi subalpini hanno cicli di crescita pluri-secolari e assumono una fondamentale importanza nella protezione dei versanti dai dissesti e come habitat per la fauna. La funzione produttiva è assicurata soprattutto da boschi di quote inferiori, a più rapida crescita e in cui, accanto all'abete rosso, generalmente dominante, sono presenti l'abete bianco e talvolta il faggio.



Piantina di pino cembro fra gli arbusti (Disegno Lucio Sottovia)

5. Al Lago delle Stellune dal Passo Mànghen

Partenza e arrivo: al bar-ristorante Manghenhütte 2.019 m

Dislivello: 600 metri circa (tra andata e ritorno)

Tempo: ore 7 di effettivo cammino

Difficoltà: E

Epoca: giugno-ottobre

Cartografia: Kompass n. 621 e 626 (1: 25.000)

Accesso: dal paese di Molina di Fiemme si segue per circa 17 km la strada asfaltata della Val Cadino, fino al Passo Mànghen. Da Borgo Valsugana, 1 km da percorrere sono 23 (possibilità di parcheggio al passo, oppure in prossimità del ristorante).

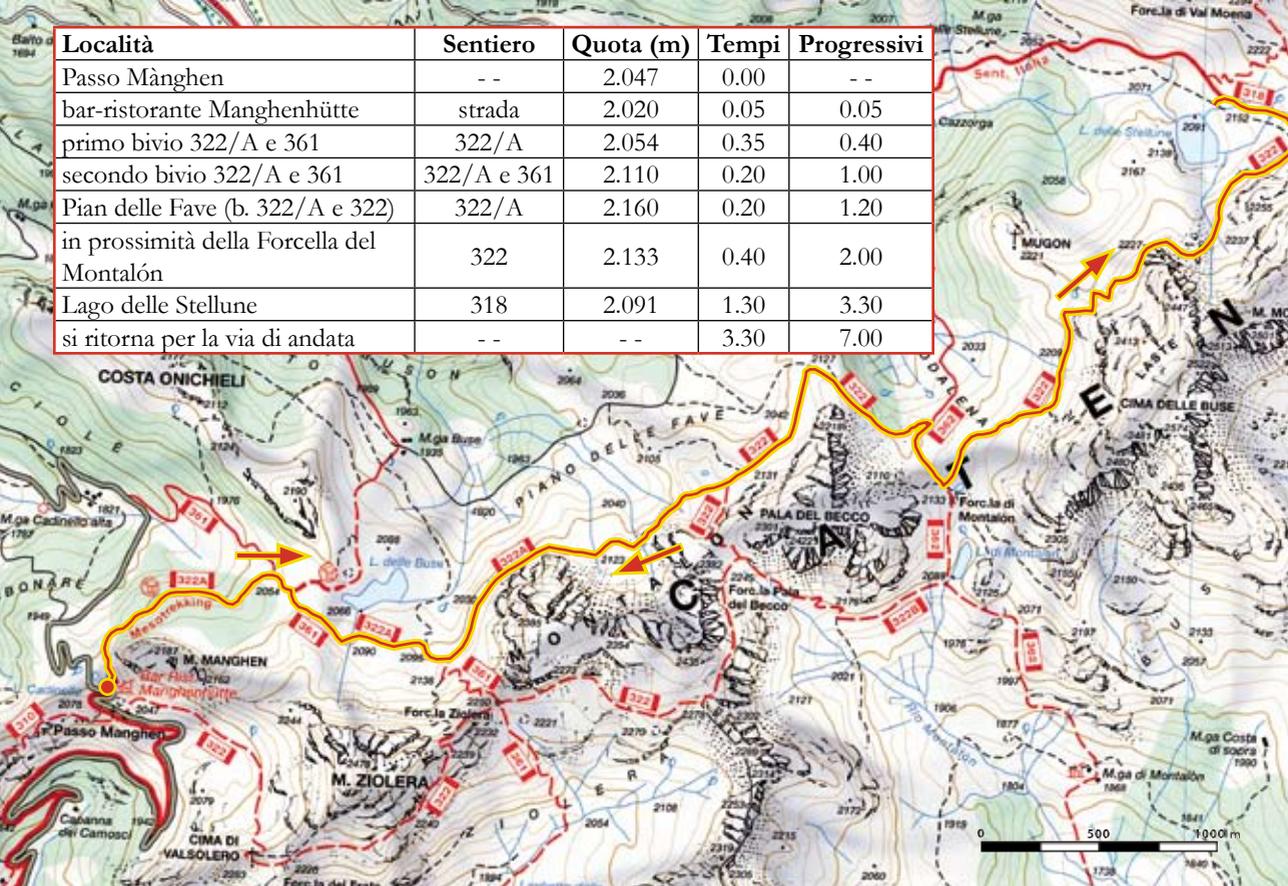
Nota: è risaputo che quando si programma un'escursione si deve sempre valutare anche l'impegno che questa comporta. È altrettanto noto che normalmente il tratto più faticoso è l'andata, perché si fa in salita mentre il ritorno, che generalmente si fa in discesa, è più agevole e di solito con tempi di percorrenza inferiori. Per questa escursione si deve tener presente che, sia per l'andata, sia per il ritorno, l'impegno è uguale, perché la prima parte **non** si svolge in salita e la seconda **non** si svolge in discesa. Sia per la prima, sia per la seconda, il percorso ha un costante andamento a saliscendi.



Il Lago delle Stellune e l'alta Val delle Stue, visti dal sentiero 322 (Foto Enzo Gardumi)

1

Il sentiero per il Lago delle Buse percorre le basse pendici del Monte Mànghen, snodandosi fra arbusti di rododendro, ginepro nano e mirtillo: formazioni arbustive, molto frequenti nel Lagorài, che si sono notevolmente espanse in risposta ad una generalizzata diminuzione dell'attività di pascolo, seguita all'abbandono di numerosi alpeggi. Que-



Località	Sentiero	Quota (m)	Tempi	Progressivi
Passo Manghen	--	2.047	0.00	--
bar-ristorante Manghenhütte	strada	2.020	0.05	0.05
primo bivio 322/A e 361	322/A	2.054	0.35	0.40
secondo bivio 322/A e 361	322/A e 361	2.110	0.20	1.00
Pian delle Fave (b. 322/A e 322)	322/A	2.160	0.20	1.20
in prossimità della Forcella del Montalón	322	2.133	0.40	2.00
Lago delle Stellune	318	2.091	1.30	3.30
si ritorna per la via di andata	--	--	3.30	7.00

Parcheggiata l'auto al Passo Manghen 2.047 m, si scende verso la Val Cadino al sottostante bar-ristorante Manghenhütte che sorge accanto al piccolo e grazioso Lago Cadinello. Si prende il sentiero SAT n. 322/A che passa tra il laghetto e il ristorante e, superata una grotta adibita a cappella dedicata "Ai Caduti delle Guerre", si scende brevemente per poi risalire tra bosco rado a contornare, sul lato Nord, il Monte Manghen. Si prosegue passando tra cespugli di ginepro, di rododendri e piante di mirtillo, raggiungendo l'incrocio con il sen-

© Cartografia: euroedit srl - Trento

ste aree a brughiera, frammiste a lembi di prateria e punteggiate da nuclei di larici e cembri, sono l'ambiente ideale per il fagiano di monte. Una specie di origine nordica, giunta sulle Alpi durante le ultime glaciazioni, che si aggira fra gli arbusti alla ricerca di mirtilli, lamponi, gemme e nidi di formiche, di cui questi uccelli sono molto golosi.



Le foglie nastriformi galleggianti dello Sparganium angustifolium caratterizzano molti laghetti alpini poco profondi (Foto Studio Associato PAN)



tiero 361 (quota 2.054) il quale, da sinistra, proviene dalla Malga Cadinello Alta **(40 min.)**.

Da qui, col sentiero con doppia numerazione 322/A e 361, si pianeggia verso Nord ricalcando una vecchia strada militare selciata,

Il Lago delle Buse (Foto Enzo Gardumi)

Lungo i frequenti ruscelli, l'ontano verde si accompagna ad erbe di grande taglia (megaforbie), favorite nel loro sviluppo dal suolo umido e fertile; fra le quali spiccano i fiori

bianchi del *Ranunculus platanifolius* e quelli rosa sgargiante degli epilobi.

Dalle pendici rocciose Nord-occidentali del Monte Månghen, una cembreta domina il versante sottostante. Gli alberi cresciuti al limite della vegetazione esercitano un fascino particolare: segnati dagli eventi atmosferici si presentano contorti ed estremamente ramificati. Le radici, poderose e contorte, si avvinghiano ai massi e si allungano alla ricerca di fessure in cui si sia depositato dell'humus.

Ma come possono i pesanti semi del pino cembro, infilarsi in tali spaccature e, soprattutto, così in alto in confronto agli altri cembri? La diffusione di questa specie è strettamente legata alla nocciolaia, un uccello goloso dei pesanti semi di questa conifera, che raccoglie rompendo le pigne, per poi

conservarli nascosti sotto terra o nelle spaccature delle rocce. Spesso capita che l'uccello si dimentichi di qualche nascondiglio e così, dai semi "dimenticati", si sviluppano i maestosi alberi, che talvolta spuntano nei luoghi più insoliti ed "estremi". Un *tak tak* forte e ripetuto al



Nocchiolaia (Foto Roberto Maistri - Arch. MTSN)

2

si transita alla destra del Laghetto delle Buse e si raggiunge un secondo bivio a quota 2.110 (20 min.).

3

Scartato il sentiero 361, si continua con il 322/A che, tra radure di alto pascolo, aggira in quota il versante settentrionale del Montalón. A quota 2.160, in prossimità del grazioso Laghetto del Pian delle Fave, si incrocia il sentiero n. 322 (20 min.).

Ora, col sentiero 322, si prosegue dritti e si pianeggia verso Nord-Est, fino a portarsi poco sotto la Forcella del Montalón, quota 2.133, a incrociare il sentiero 362, che collega la Val delle Stue con la Val Campelle (40 min.).

Con pochi passi, sul sentiero 362, vale la pena raggiungere la forcella per osservare il digradare della Val Montalón e il sottostante omonimo laghetto.

nostro passaggio, rivela la presenza del merlo dal collare: vive, assieme alla tordela, in quota, soprattutto ai margini di aree pascolate, fino al limite superiore della vegetazione arborea.

2

Approssimandosi al Lago delle Buse, rivoli e ruscelli confluiscono ad alimentare la torbiera che circonda lo specchio d'acqua. Quello di torbiera è un habitat molto particolare, tipico di aree caratterizzate da un'elevata quantità di acqua nel suolo. In queste particolari condizioni la sostanza organica prodotta dalle piante non si decompone, al contrario tende ad accumularsi formando la torba. La vegetazione è costituita in prevalenza da specie igrofile, ovvero amanti dell'umidità, in particolare sfagni, una sorta di muschi di colore verde-rossastro, fra i quali spuntano i lanosi pennacchi bianchi degli eriofori (*Eriophorum vaginatum* ed *E. angustifolium*). In questa alternanza di piccoli rilievi e conche piene d'acqua non sarà difficile osservare qualche rana di montagna o ancora libellule dai colori metallici, in volo radente, intente a cacciare piccoli insetti, mentre nell'acqua girini e tritoni esplorano il fondo alla ricerca di cibo.

3

Allontanandosi dal lago la vegetazione cambia drasticamente e la conca umida lascia il posto ad un fitto mosaico di ghiaioni, macereti, praterie, brughiere e rupi dalle cenge erbose, che si susseguono lungo il versante Nord-orientale del crinale. Un ambiente interessante e tipicamente alpino

è costituito dalla Forcella di Montalón dove l'azione del vento è particolarmente sensibile. Tra le poche specie che qui riescono a sopravvivere si possono osservare la *Pedicularis kernerii*, lo *Hieracium piliferum*, il *Ranunculus glacialis* e la *Miurnaria recurva*.



Il Laghetto Cadinello e il bar-ristorante Manghenbütte
(Foto Enzo Gardumi)

4

Ritornati all'incrocio e abbandonato il 362, si segue il sentiero 322, a destra, il quale si dirige a Nord-Est, passa sopra il Pian della Maddalena poi tocca la Sella del Mugon 2.199 m, quindi aggira uno sperone della Cima delle Buse.

Con bella vista sul Lago delle Stellune, si segue il sentiero dal fondo sassoso e roccette, che transita alla base del Monte Montalón e, raggiunto un bivio, prima di toccare la Forcella di Valsorda (che rimane sulla destra) si piega a sinistra e con un giro semicircolare ci si immette sul sentiero 318 e, in breve, si scende a toccare le rive del bellissimo Lago delle Stellune 2.091 m (ore 1.30).

Il ritorno si compie per la via di andata (ore 3.30).



Drosera rotundifolia
(Foto Filippo Prosser)

4

Il Lago delle Stellune, così come i bacini idrici del Lagorài di maggiore dimensione ospita ancora il salmerino alpino, antica presenza, di incerta origine (relictito glaciale o specie introdotta in tempi storici?), che sopravvive laddove la liberazione di trote pronta pesca, suo potenziale competitore, non ne abbia alterato gli equilibri.

Sui lembi di prateria, posti sui versanti che delimitano il lago, sono disseminati fra ghiaioni e rocce, piccoli branchi di camosci che brucano tranquillamente. Un aquila plana lentamente alla ricerca di prede: questi spazi aperti sono ideali come territorio di caccia. Dai grossi massi, le marmotte fischiano per segnalare il pericolo e permettere agli altri membri della famiglia di mettersi al sicuro nella vicina tana.

Le torbiere e i laghetti

Il Lagorài è terra di laghetti alpini. La roccia impermeabile a seguito del ritiro dei ghiacciai, in localizzazioni poco ripide, ha permesso il crearsi di numerosi piccoli specchi d'acqua. Si tratta di ambienti di grande importanza naturalistica. Vi si riproducono anfibi e insetti come la rana temporaria, il tritone alpestre e varie libellule; nei bacini poco profondi si insedia vegetazione natante dominata dallo *Sparganium angustifolium*, riconoscibile per le foglie nastriformi galleggianti a pelo d'acqua. Frequentemente le sponde si arricchiscono di prati umidi e piccole torbiere.

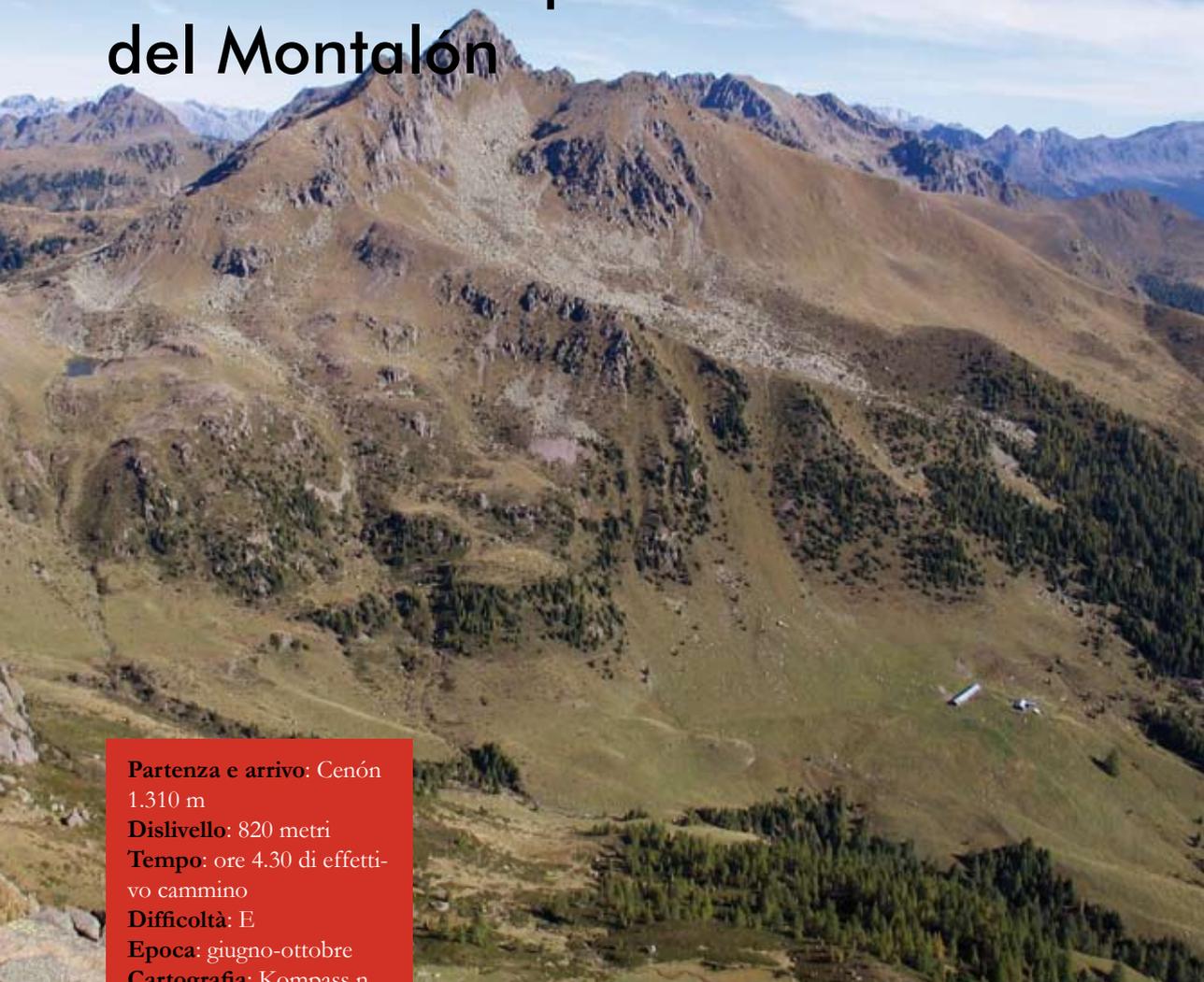
Le torbiere si collocano sia in termini di spazio, sia in termini di evoluzione della vegetazione, in posizione intermedia tra i laghetti alpini e i prati umidi. La sostanza organica che si deposita in acqua, a causa del freddo e dell'assenza di ossigeno non può decomporsi, originando un lento accumulo di torba che riempie l'originario bacino. Il suolo torboso risulta un ambiente di vita molto particolare: perennemente impregnato d'acqua, nella maggioranza dei casi estremamente acido e povero di sostanze nutritive. Solo poche piante molto specializzate riescono a svilupparsi in queste condizioni: spesso il suolo risulta coperto da uno strato di sfagni e muschi su cui vegetano specie come la *Carex stellulata*, l'*Eriophorum vaginatum* e il *Trichophorum caespitosum*. Gli sfagni, a differenza dei muschi a cui assomigliano, non formano un feltro di altezza predeterminata, ma crescono su se stessi fino a formare ondulazioni e piccoli cumuli di consistenza spugnosa. Tra i cumuli in presenza di acqua affiorante si insediano altre specie tra cui la *Carex nigra*, la *C. rostrata*, e l'*Eriophorum angustifolium*. Nelle posizioni più asciutte, ai margini della torbiera o sulla parte sommitale dei cumuli, tendono ad affermarsi specie arbustive di brughiera alpina o piccoli esemplari "nani" di abete rosso, a crescita stentata. Molto interessante è la possibilità di osservare in alcune torbiere del Lagorài (Malga Val Cioto, Val Montalón e Val Tolv

và) la piccola *Drosera rotundifolia*: una specie "carnivora" che sopperisce alla povertà di nutrienti dell'ambiente catturando piccoli insetti con appositi peli vischiosi. Analoga capacità ha sviluppato la *Pinguicola* (gruppo *vulgaris*), specie diffusa in gran parte delle torbiere, che cattura piccoli insetti grazie alla foglie ricoperte da uno strato mucoso.



Rana temporaria (Foto Maurizio Bedin - Arch. MTSN)

6. Da Val Campelle alla Forcella del Montalón



Partenza e arrivo: Cenón 1.310 m
Dislivello: 820 metri
Tempo: ore 4.30 di effettivo cammino
Difficoltà: E
Epoca: giugno-ottobre
Cartografia: Kompass n. 621 e 626 (1: 25.000)
Accesso: da Strigno di Valsugana, per strada asfaltata. Si sale a transitare dal paese di Spera e dal Ristorante Crùcolo 1.105 m, per poi raggiungere la località Cenón 1.310 m, dove si parcheggia presso l'ex colonia alpina di Scurrelle, oppure un chilometro più avanti, presso il Rifugio Carlettini 1.368 m.

1

Lasciata alle spalle la Malga Cenon di Sotto, l'itinerario si dirige verso la confluenza fra il Torrente Maso di Spinello, il Rio Caserine e, poco più in alto, il Rio Montalón. La ricchezza di acqua rende l'ambiente fresco e umido, ideale per l'ontano bianco (*Alnus incana*), che prospera su questi suoli ghiaiosi, soggetti a periodiche inondazioni. I boschi di ontano, le cosiddette ontanete, svolgono un'importante funzione di stabilizzazione delle rive dei torrenti, altri-

L'alta Val Montalón con l'omonima malga, il laghetto e la forcella, ripresi dalla dorsale del Monte Valpiana (Foto Giuseppe Tomasi)

Località	Sentiero	Quota (m)	Tempi	Progressivi
Cenón	--	1.310	0.00	--
Capitello di S. Antonio	362	1.560	0.50	0.50
Malga di Montalón		1.868	1.00	1.50
Lago di Montalón		2.089	0.40	2.30
Forcella del Montalón		2.133	0.10	2.40
si ritorna per la via di salita		--	1.50	4.30

1

Dal parcheggio si segue la strada forestale contrassegnata dai segnavia del sentiero SAT n. 362, si attraversa il ponte sul Torrente Maso di Spinelle, si va a sinistra, si entra nel bosco e, costeggiando il torrente, ci si alza dolcemente verso Nord. Giunti alla confluenza del Torrente Montalón che scende da sinistra, si segue

menti soggette a continua erosione. Si possono osservare in questo tratto di sentiero diverse specie floristiche legate a questi habitat freschi, umidi e ombrosi. In particolare caratteristiche sono la *Circaea alpina*, il *Doronicum austriacum* e il *Ranunculus platanifolius*.

La Val Montalón si presenta come un profondo solco, inciso in milioni di anni dal Rio Montalón, che adesso scorre spumeggiante chiuso fra ripidi pendii.

Il bosco di abete rosso (*Picea abies*) che ricopre i versanti cresce su blocchi rocciosi, franati dalle pendici sovrastanti in tempi non proprio recenti. Nei secoli gli alberi hanno lentamente colonizzato queste falde detritiche, contribuendo a stabilizzare blocchi e massi, che ora appaiono

Il pascolo ovicaprino è un fattore fondamentale per il mantenimento del paesaggio del Lagorai (Foto Studio Associato PAN)



quest'ultimo rio il quale, in questo punto, rimane incassato e rumoreggia più in basso. Si prosegue guadagnando quota e si perviene al caratteristico capitello di legno dedicato a S. Antonio 1.560 m (50 min.).

avviluppati da intrecci di radici, allungate alla ricerca del suolo accumulato fra un masso e l'altro. Nelle radure, qualche larice e il sorbo degli uccellatori, rompono l'uniforme copertura del peccio.

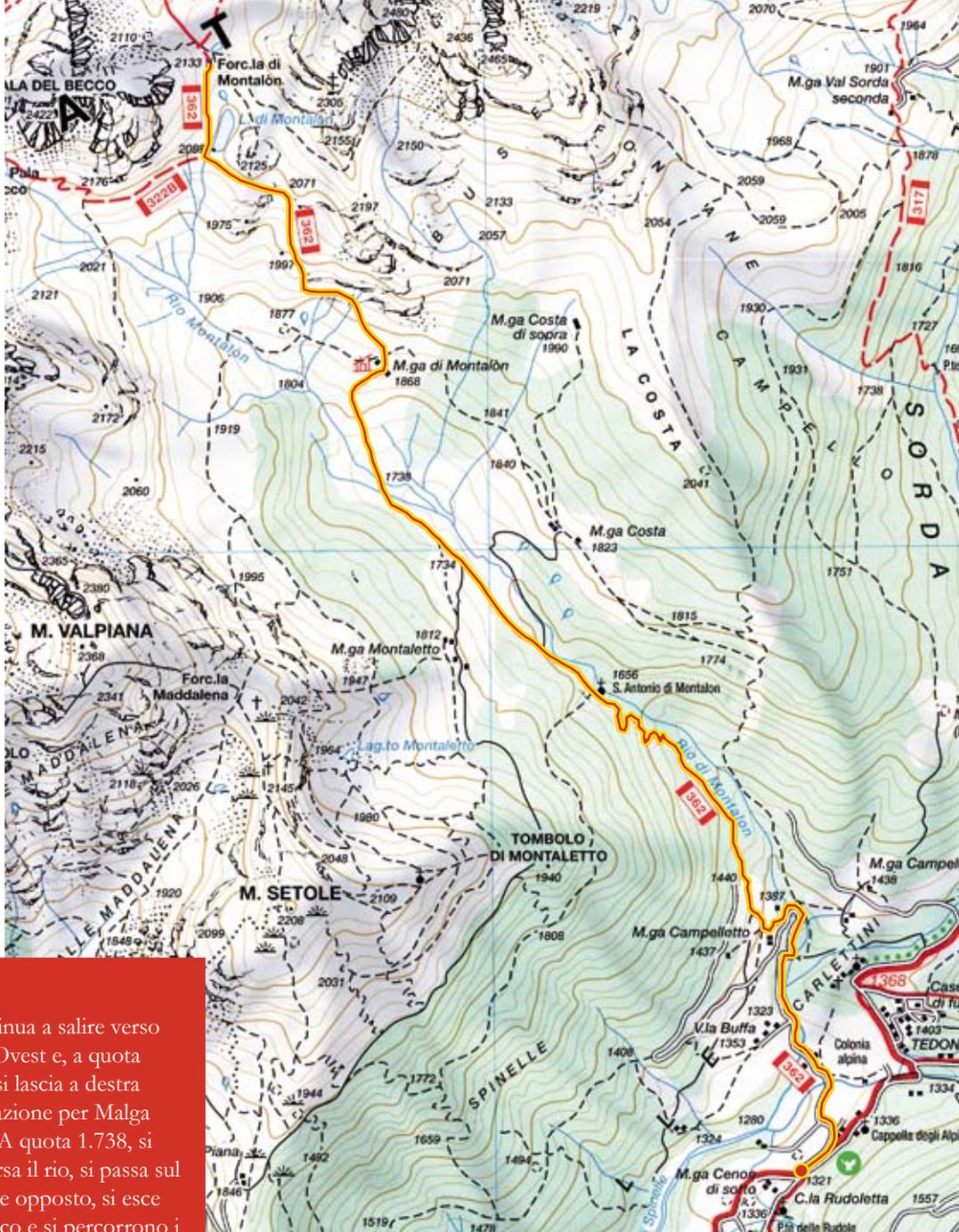
Osservando il ripido versante che si inerpicia in sinistra orografica del torrente, è possibile notare come la vegetazione cambi a seconda della morfologia del terreno, dell'esposizione e al variare dell'umidità: lungo le vallette dove si incanalano le slavine, abbondano ontani verdi, salici e *Laburnum alpinum*, che in primavera si ricopre di una vistosa fioritura di grappoli gialli. Tutte specie dotate di fusti flessibili ed elastici, capaci di resistere alle sollecitazioni delle valanghe, nonché amanti dei luoghi umidi e freschi.

2

Salendo fra boschi via via più radi si raggiunge la fascia degli alpeggi. Malga Montaletto, Malga Costa e Malga di Montalón, sorgono poco distanti l'una dall'altra;

Il Lago di Montalón e la dorsale del Monte Valpiana (Foto Enzo Gardumi)





2

Si continua a salire verso Nord-Ovest e, a quota 1.700, si lascia a destra la deviazione per Malga Costa. A quota 1.738, si attraversa il rio, si passa sul versante opposto, si esce dal bosco e si percorrono i vasti pascoli fino a raggiungere la Malga di Montalón 1.868 m, costruita in posizione panoramica (ore 1). Nel periodo della bella stagione la malga è attiva, utilizzata per l'allevamento del bestiame.

© Cartografia: euroedit srl - Trento

affacciate sulla valle, dominano ciò che resta di una vasto sistema di pascoli che si allargava su entrambi i versanti. Il sentiero fiancheggia alcune zone di pascolo umido con *Blismus compressus*, *Caltha palustris*, *Viola palustris*, *Tofieldia calyculata*, *Glyceria notata* e almeno una dozzina di diverse

3

Lasciata la malga alle spalle, si prosegue con salita più ripida mirando alla forcella che si nota tra la Pala del Becco, a sinistra, e lo sperone Sud-Ovest di Cima delle Buse, a destra. Si raggiunge così il bivio col sentiero 322/B che, da sinistra, proviene dalla Forcella del Becco. Ignorata questa diramazione, si entra nella conca che racchiude il Lago di Montalón 2.089 m (40 min.). Si continua col sentiero 362 il quale, dopo aver costeggiato il lago, si alza a raggiungere la Forcella del Montalón 2.133 m, che mette in comunicazione la Val Montalón, appena percorsa, con la Val delle Stue (10 min.).

Il ritorno si compie per la via di salita (ore 1.50).

specie di *Carex*. Queste zone umide sono impregiate anche dalla presenza della rara *Cardamine pratensis* agg.

3

Salendo alla Forcella del Montalón, il sentiero attraversa un mosaico di brughiere e praterie, un tempo parte integrante del pascolo. Nei pressi del lago, il rudere di una baita rimanda a tempi in cui ogni lembo di prateria era indispensabile.

Cumuli di terra e cunicoli da poco lasciati scoperti dal ritiro della neve in primavera, ricorda la presenza delle arvicole; la più particolare è quella delle nevi che vive fino alle quote più elevate.

Potenziati predatori sono il marasso, il gheppio ma ancor più l'ermellino, il più piccolo mustelide, noto per la sua candida livrea invernale. È confidente abitatore di rifugi e baite dove scambia l'ospitalità cacciando piccoli roditori.

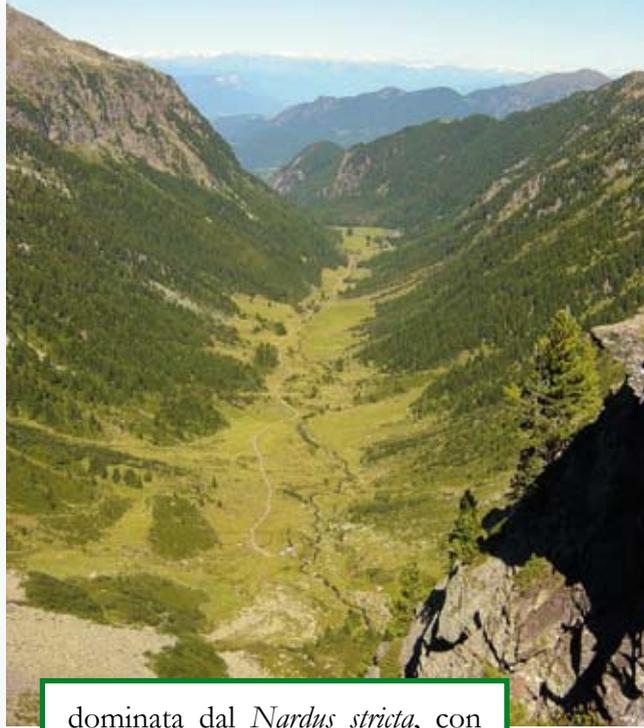
I pascoli pingui

Il paesaggio del Lagorài è improntato dalla tradizionale attività pascoliva. Le principali malghe, che si aprono all'interno del bosco o sono localizzate in conche a quota poco superiore, sono monticate da bovini e in alcune di esse si possono acquistare burro, ricotta o formaggio.

A quote più elevate, sulle praterie di crinale, è facile imbattersi in grandi greggi di pecore o in gruppetti di capre; la transumanza estiva lungo la catena del Lagorài costituisce ancora oggi un tratto caratteristico per l'area.

I pascoli della malghe si localizzano generalmente in aree fertili e sub-pianeggianti e sono perciò detti "pingui". Le principali specie che compongono il pascolo pingue sono la poa alpina, il fleolo alpino, il ranuncolo montano, il botton d'oro, i trifogli ecc. La gestione del pascolo pingue non è semplice: in prossimità della stalla si accumula un eccesso di deiezioni con un surplus di sostanze nutritive che porta alla diffusione di specie nitrofile come ortiche e romici. In aree fertili ed umide il tappeto erboso tende ad essere invaso dalla *Deschampsia caespitosa*, una graminacea molto coriacea e quindi poco appetita, che caratterizza gli stadi di degradazione del pascolo sottoutilizzato. Allontanandosi dalla malga i pascoli si fanno generalmente più ripidi e meno fertili. In queste condizioni si sviluppa il nardeto: una prateria magra per quanto riguarda le possibilità produttive, ma ricca di specie,

Geum rivale
(Disegno Lucio Sottoria)



dominata dal *Nardus stricta*, con *Arnica montana*, *Campanula barbata*, *Gentiana acaulis*, *Geum montanum* e molte altre. Il nardeto per la propria localizzazione di margine e per la minore intensità di utilizzazione è frequentemente invaso da specie arboree o arbustive, come ginepro nano, rododendro ferrugineo, mirtilli, giovani alberi di abete rosso e larice. Completamente differente la situazione dei pascoli di crinale ad alta quota: qui ad eccezione di alcune limitate aree di ripetuto pernottamento, il pascolo estensivo degli ovini difficilmente modifica il tipo di prateria, che risulta invece condizionato prevalentemente dalle condizioni ambientali spesso limitanti ed estreme.

Immagine in alto: la vicina Val Moena caratterizzata da un mosaico di pascolo pingue, nardeto e pascolo arbustato, che procedendo dal fondovalle pianeggiante si estende verso le pendici alte (Foto Studio Associato PAN)

7. Giro ad anello per il Lago delle Stellune, tra Valsorda e Col San Giovanni



Partenza e arrivo: Ponte

Consèria 1.468 m

Dislivello: 1.000 metri

Tempo: ore 6 di effettivo cammino

Difficoltà: E

Epoca: giugno-ottobre

Cartografia: Kompass n. 621 e 626 (1: 25.000)

Accesso: da Strigno di Valsugana per strada asfaltata di 17 km. Si sale e si transita dal paese di Spera, poi dal Ristorante Crùcolo 1.105 m, e si raggiunge il Rifugio Carlettini 1.368 m. Da qui si prosegue fino a raggiungere il Ponte Consèria 1.468 m, con piazzole per il parcheggio.

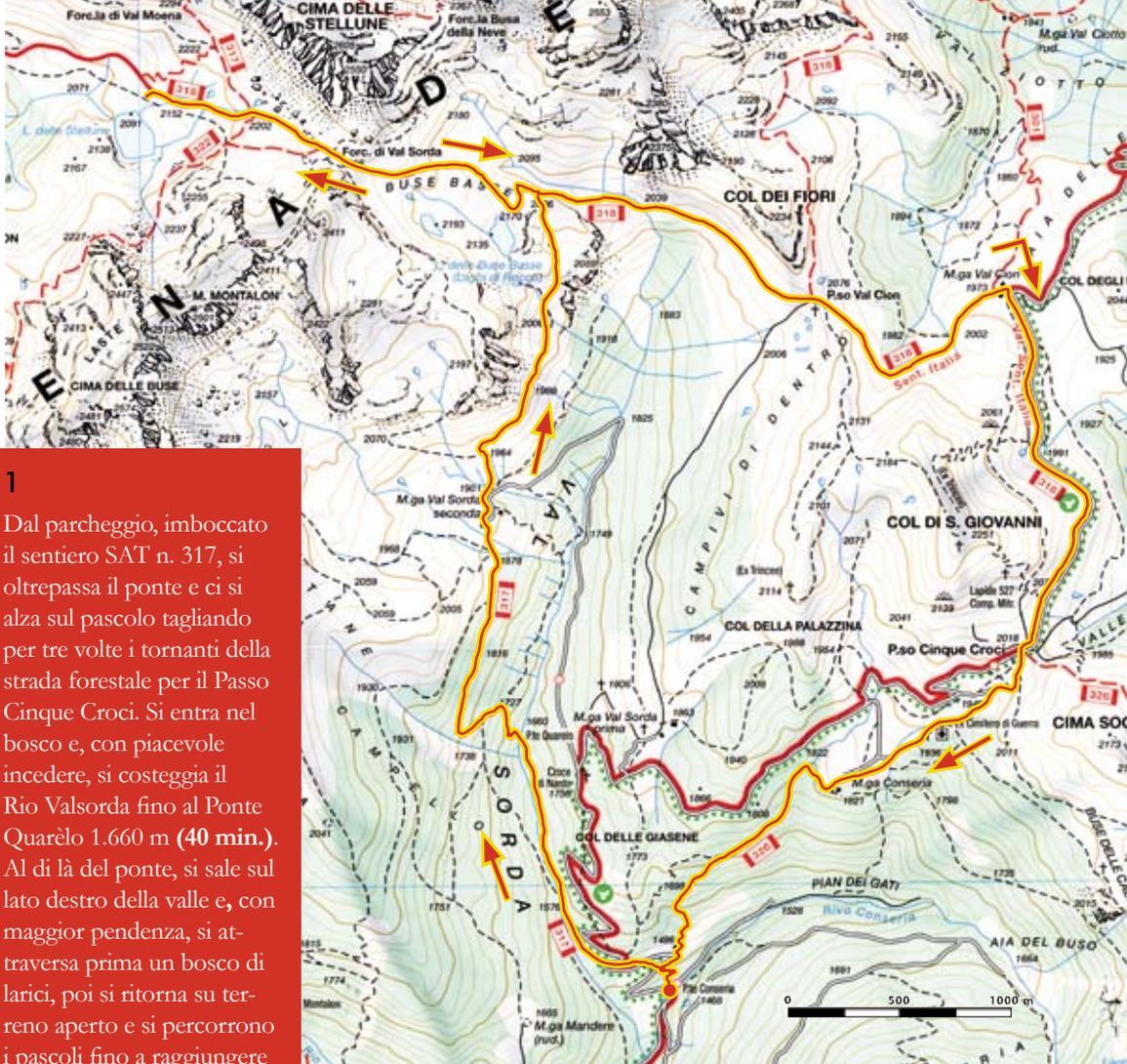
Nota: dal Rifugio Carlettini (solo nel periodo estivo), si può proseguire con l'auto fino al Ponte Consèria, previo pagamento di ticket.

Il Lago delle Stellune (Foto Tarcisio Deflorian)

1

La scura foresta di abete rosso che si estende sugli scoscesi versanti della Valsorda, ci avvolge in una luce verde. Il fragore del torrente di fondovalle, fa da sottofondo al chiacchiericcio degli uccelli, sempre impegnati alla ricerca di semi e insetti. Un ritmico tamburellare ci segnala la presenza di un picchio nero alle prese con la costruzione del nido, o più semplicemente, alla ricerca di insetti, che estrae dai tronchi con la sua lunga lingua appiccicosa. Inconsapevolmente i picchi svolgono una funzione importantissima nel controllo degli insetti dannosi per gli alberi.

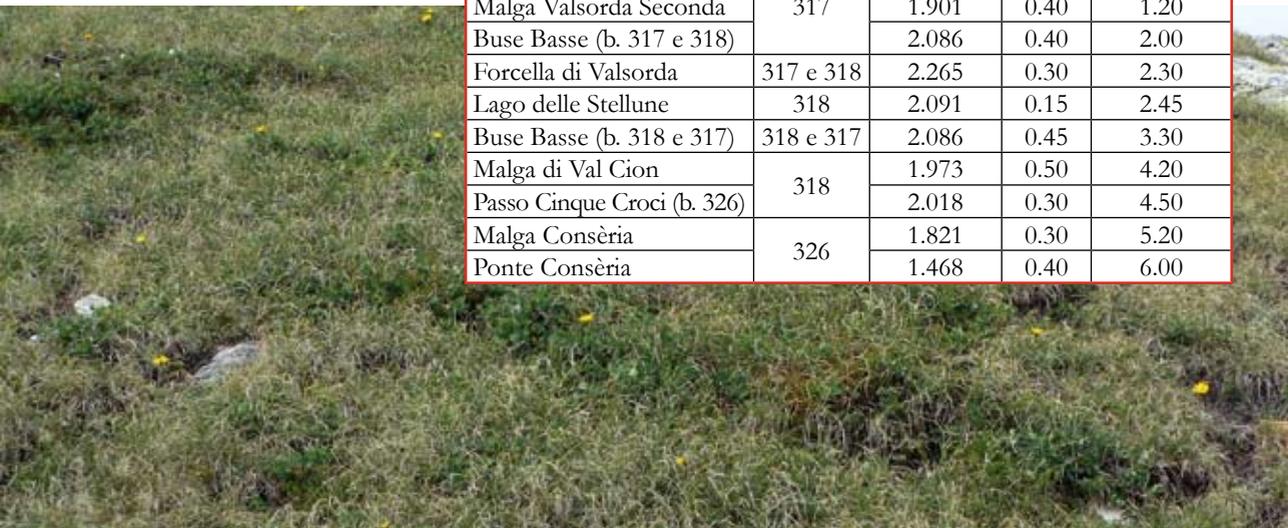
A tratti, lungo il corso del torrente, la copertura degli abeti si fa più rada. Le aperture, in larga parte occupate da arbusti, sono tutto ciò che resta di ampie superfici a prato, un tempo falciate e pascolate che, in seguito all'abbandono, sono tornate ad essere occupate dal bosco. Nei pressi del torrente sono particolarmente frequenti salicome e ontano



1
 Dal parcheggio, imboccato il sentiero SAT n. 317, si oltrepassa il ponte e ci si alza sul pascolo tagliando per tre volte i tornanti della strada forestale per il Passo Cinque Croci. Si entra nel bosco e, con piacevole incedere, si costeggia il Rio Valsorda fino al Ponte Quarèlo 1.660 m (40 min.). Al di là del ponte, si sale sul lato destro della valle e, con maggior pendenza, si attraversa prima un bosco di larici, poi si ritorna su terreno aperto e si percorrono i pascoli fino a raggiungere la Malga Valsorda Seconda 1.901 m (40 min.).

© Cartografia: euroedit srl - Trento

Località	Sentiero	Quota (m)	Tempi	Progressivi
Ponte Consèria	--	1.468	0.00	--
Ponte Quarèlo		1.660	0.40	0.40
Malga Valsorda Seconda	317	1.901	0.40	1.20
Buse Basse (b. 317 e 318)		2.086	0.40	2.00
Forcella di Valsorda	317 e 318	2.265	0.30	2.30
Lago delle Stellune	318	2.091	0.15	2.45
Buse Basse (b. 318 e 317)	318 e 317	2.086	0.45	3.30
Malga di Val Cion		1.973	0.50	4.20
Passo Cinque Croci (b. 326)	318	2.018	0.30	4.50
Malga Consèria		1.821	0.30	5.20
Ponte Consèria	326	1.468	0.40	6.00





Panorama dai laghi delle Buse Basse verso Cimon Rava. Dal lago emergono le infiorescenze dello *Sparganium angustifolium* portate poco sopra la superficie dell'acqua su cui poggiano le foglie galleggianti (Foto Studio Associato PAN)



Dalla Forcella di Valsorda uno dei Laghi delle Buse Basse (o Laghi di Rocco). Al centro la Forcella Val Cion sovrastata dalla Cima d'Asta (Foto Tarcisio Deflorian)

verde, ben adattati ai suoli umidi e soggetti al ristagno tipici delle sponde dei corsi d'acqua.

Salendo di quota l'abete rosso cede il passo al larice, molto più resistente alla neve e alle basse temperature. Unica conifera in Europa a rimanere senza gli aghi in inverno, il larice possiede una chioma leggera e rada che, lasciando filtrare la luce al suolo, consente la crescita di erba e arbusti. Nei pressi delle malghe i lariceti sono frequentemente pascolati dalle vacche, soprattutto in estate, quando possono brucare riparate dai caldi raggi del sole.

L'alpeggio di Malga Valsorda Seconda appare come una conca pascolata che allo sciogliersi della neve diventa bianca e violetta per la fioritura del *Crocus albiflorus* e della *Soldanella alpina*, in primavera il colore predominante è invece il blu della *Gentiana acaulis* mentre in estate i capolini dell'*Arnica montana* rendono il giallo la tinta predominante.

In alcuni punti, dove il pascolo diventa molto umido, è possibile osservare la *Carex irrigua*, la *Carex oederi* e la *Drosera rotundifolia*. Queste piccole zone umide sono alimentate da piccole sorgenti che costituiscono forse l'elemento naturalisticamente più delicato e pregevole dell'area. Tra le specie più tipiche di questo ambiente si possono ricordare l'*Epilobium alsinifolium* e la *Veronica beccabunga*.

Saponaria pumila (Foto Filippo Prosser)

2

Qui, una strada forestale si dirige al di là della valle e scende alla Malga Valsorda Prima.

Ignorata questa diramazione, si seguono le indicazioni del 317, si continua a salire verso Nord, si attraversa una zona di alti pascoli e, dopo aver superato un ripido costone erboso, si piega a sinistra e si transita alti in vista del più grande dei Laghi delle Buse Basse (o Laghi di Rocco). Poco sopra si tocca la località “Buse Basse” 2.086 m, raccordandosi al sentiero n. 318 **(40 min.)**. Da questo punto, i due sentieri (317-318) si sovrappongono fino alla Forcella di Valsorda 2.265 m **(30 min.)**.

Tutt'attorno alla forcella sono ancora evidenti resti di trinceramenti e fortificazioni della Grande Guerra. Qui si abbandona il 317 (diretto alla Forcella di Val Moena), per seguire a sinistra il 318. Si cala nella Valle delle Stue e in breve si toccano le rive del Lago delle Stellune 2091 m **(15 min.)**.

Dal lago si ritorna dapprima alla Forcella di Valsorda, poi alle “Buse Basse” al bivio dei sentieri 317-318, quota 2.086, toccata nell'andata **(45 min.)**.

2

Attraversato il pascolo della malga, il sentiero passa ai piedi di un ripido versante esposto a Sud; i cespi verde-bluastro che lo ricoprono sono di *Festuca pseudovaria*, facilmente riconoscibile per le foglie sottili e pungenti. I grossi cespi che caratterizzano questa pianta formano caratteristiche praterie “a scala”, molto frequenti sui massicci silicatici. Radici larici, risparmiati dal pascolo, risalgono lungo piccole creste rocciose, a ricordare le reali potenzialità del bosco, qualora l'uomo smettesse ogni attività di pascolamento in montagna. Tutto attorno il paesaggio è dominato da rododendri e ginepri, che si alternano alle praterie alpine e alle lingue dei ghiaioni. Rocce montonate e piccole morene, eredità di ghiacciai ormai scomparsi, delimitano i Laghi delle Buse Basse. Questi piccoli specchi d'acqua, sono siti molto importanti per la vita e la riproduzione di numerosi animali, in particolare per gli anfibi, che vi confluiscono durante la stagione degli amori per accoppiarsi e deporre le uova.

Callitriche palustris, *Pinguicula leptoceras*, *Ranunculus trichophyllus*



3

Lasciato sulla destra il n. 317 che verso Sud scende alla Malga Valsorda Seconda, si continua in direzione Est seguendo le indicazioni del sentiero 318. Si tagliano i comodi fianchi prativi del Col dei Fiori e si perviene al Passo di Val Cion 2.076 m, con croce di legno, in vista della sottostante Malga di Val Cion 1.973 m, costruita in magnifica posizione, che si raggiunge in breve **(50 min.)**.

Dalla malga, scartata la diramazione del sentiero 301, si segue a destra, in leggera salita, la strada sterrata con segnavia 318, che taglia il fianco orientale del Col di S. Giovanni, fino al Passo Cinque Croci 2.018 m, importante valico che mette in comunicazione la Val Campelle con la Val Cia **(30 min.)**.

Lasciato il valico alle spalle, si seguono a sinistra le indicazioni del sentiero 326 che abbandona la strada sterrata e, con alcune svolte, cala alla bella Malga Consèria 1.821 m **(30 min.)**.

Nel periodo della bella stagione la malga è attiva, utilizzata per l'allevamento del bestiame; ha un locale sempre aperto arredato con stufa, tavoli e panche. Abbandonata la malga, si segue il sentiero 326, si perde quota e, attraversato il pascolo, si entra nel bosco per uscirne solo sui prati in vista del Ponte Consèria, che si raggiunge **(40 min.)**.

subsp. *eradicatus*, *Sparganium angustifolium* e *Taraxacum* sect. *Fontana* sono invece tra le specie floristiche più interessanti che si possono osservare in prossimità di questi splendidi laghetti alpini.

Salendo alla Forcella di Valsorda, in conche dove la neve permane più a lungo, si possono osservare ulteriori specie, in genere a portamento strisciante e di dimensioni minuscole (si tratta di un adattamento al periodo vegetativo molto breve), tra cui la *Cardamine alpina* e l'*Arenaria biflora*.

Superata la Forcella di Valsorda si è prossimi al Lago delle Stellune, un tipico esempio di lago oligotrofico di alta montagna. Forse tra i circa 90 specchi d'acqua presenti in Lagorài, è quello più noto e frequentato.

Escursionisti diretti alla Malga Val Cion (Foto Giuseppe Tomasi)





3

La discesa alla Malga Cion e al successivo alpeggio di Malga Consèria, non permette solo di percorrere a ritroso le diverse fasce vegetazionali: dalle praterie alpine, alle brughiere di rododendro e ginepro nano, per poi attraversare boschi di larice e pino cembro e infine calare nella pecceta; è un viaggio lungo antiche vie che univano il fondovalle all'alpeggio, sulle tracce di migrazioni stagionali di malgari e bestie. La disposizione in senso “verticale” di pascoli e malghe garantiva ai valligiani un uso ottimale delle già scarse risorse montane: negli alpeggi di bassa quota l'erba cresceva prima e potevano quindi essere utilizzati fin dalla primavera. Al sopraggiungere dell'estate si saliva alle malghe di alta quota, dove le vacche potevano brucare il foraggio nutriente e aromatico delle praterie alpine, questo fino all'approssimarsi dell'autunno, quando i malgari tornavano a sostare presso i pascoli di bassa montagna, prima del ritorno al paese, al sopraggiungere dell'inverno.

Il Passo Cinque Croci e Cima d'Asta (Foto Claudio Rensi)



Tabelle SAT al Passo Val Cion (Foto CSE)

I pascoli a *Nardus stricta* e i curvuleti

Le zone più asciutte, spesso ripide e lontane dalle malghe, e i margini dei boschi ancora in parte pascolati, sono caratterizzati da una buona copertura di *Nardus stricta*, una graminacea dai densi cespi di foglie sottili e tenaci da cui deriva il termine “nardeto” utilizzato per indicare questo tipo di formazione erbosa magra e di scarso pregio pabulare, poco appetita cioè dagli animali al pascolo. I bovini pur frequentando questi pascoli vi stazionano per tempi limitati e restituiscono solo in parte le sostanze azotate che prelevano con la brucatura. Ciò contribuisce a favorire il nardo che, in quanto poco gradito dal bestiame all'alpeggio, risulta avvantaggiato rispetto alle altre entità e finisce per diventare dominante. Al nardo spesso si accompagnano alcune piante a fioritura più vistosa, come il *Leontodon helveticus*, la *Potentilla aurea*, l'*Arnica montana*, e l'*Antennaria dioica* che nelle zone più umide, pianeggianti e concimate, spesso lasciano il posto ai robusti cespi della *Deschampsia caespitosa*, una graminacea di grandi dimensioni a foglie molto taglienti che la difendono dal morso degli erbivori.

A quote superiori e su dossi maggiormente esposti diviene invece dominante una carice che presenta foglie caratteristicamente ricurve: la *Carex curvula*. La formazione vegetale dominata da questa specie viene detta “curvuleto” ed è tipica delle praterie alpine su substrato siliceo con predilezione delle situazioni fortemente soggette all'azione del vento. Nelle scorticature del terreno e lungo i ghiaioni terrosi cresce la *Saponaria pumila* che, con i suoi vistosi fiori rosei che sbocciano in agosto, è senza dubbio la specie esteticamente più pregevole. Per queste situazioni pioniere, in corrispondenza di affioramenti roccioso-detritici, di aree parzialmente rupestri e di zone soggette ad erosione, Franco Pedrotti nel 1988 ha descritto per il Lagorai il *Senecio-Saponarietum pumilae*, una associazione vegetale caratterizzata dalla presenza della *Saponaria pumila*, che in queste situazioni sembra trovare un optimum ambientale come risulta dai cespi vigorosi e di notevoli dimensioni e dall'elevato grado di copertura che raggiunge questa entità.

La *Saponaria pumila* è molto interessante dal punto di vista floristico, essendo esclusi-

siva dei massicci silicei delle Alpi orientali e dei Carpazi. Il limite occidentale di crescita attualmente conosciuto ricade nel Trentino occidentale, dove è nota solo per l'alta Valle di Folgorida e l'alta Val di Lares.



Il Lago delle Stelline circondato da una conca di pascoli, con nardeto e torbiere (Foto Studio Associato PAN)

8. Il Lago e i Laghetti di Lagorài



Partenza e arrivo: Val Lagorài 1.360 m
Dislivello: 800 metri circa
Tempo: ore 5.20 di effettivo cammino
Difficoltà: E
Epoca: giugno-ottobre
Cartografia: Kompass n. 626 (1: 25.000)
Accesso: dalla frazione Lago di Tesero 900 m, sulla sinistra idrografica del Torrente Avisio, si sale lungo la strada forestale della Val Lagorài, aperta alle auto fino a quota 1.360, al bivio per Malga Bombasèl, dove c'è la sbarra con il divieto: possibilità di parcheggio.

La Malga Lagorai e il Lago di Lagorai visti dalla Forcella di Cadinello. Al centro il Vallon che separa il Castel di Bombasèl a destra, e il Cimón della Ròa a sinistra (Foto Giuseppe Tomasi)

1

Si seguono le indicazioni del sentiero n. 316 lungo la strada forestale che, nei tratti più ripidi, è lastricata. La faticosa salita è rallegrata dalla lussureggiante

1

Il fondovalle della Val Lagorài riposa sotto un fitto bosco di abeti rossi. La copertura delle chiome è rotta da numerose fratte, originatesi in seguito a smottamenti e slavine, colonizzate da pioppi e betulle. Specie dai semi leggeri e piumati, che si lasciano trasportare facilmente dal vento, sono fra le prime ad occupare queste aperture.

Il verde cupo dei pecci è punteggiato dalla chioma argentea di qualche abete bianco. Specie potenzialmente molto più



Il Lago e la Malga Lagorai (Foto Enzo Gardumi)

Località	Sentiero	Quota (m)	Tempi	Progressivi
Val Lagorài	--	1.360	0.00	--
Malga Lagorài (b. 319)	316	1.871	1.30	1.30
inizio Vallone (b. 353)		2.035	0.40	2.10
Laghetti di Lagorài		2.270	0.40	2.50
Forcella dei Laghetti (b. 321)		2.372	0.10	3.00
si ritorna per la via di salita		--	2.20	5.20

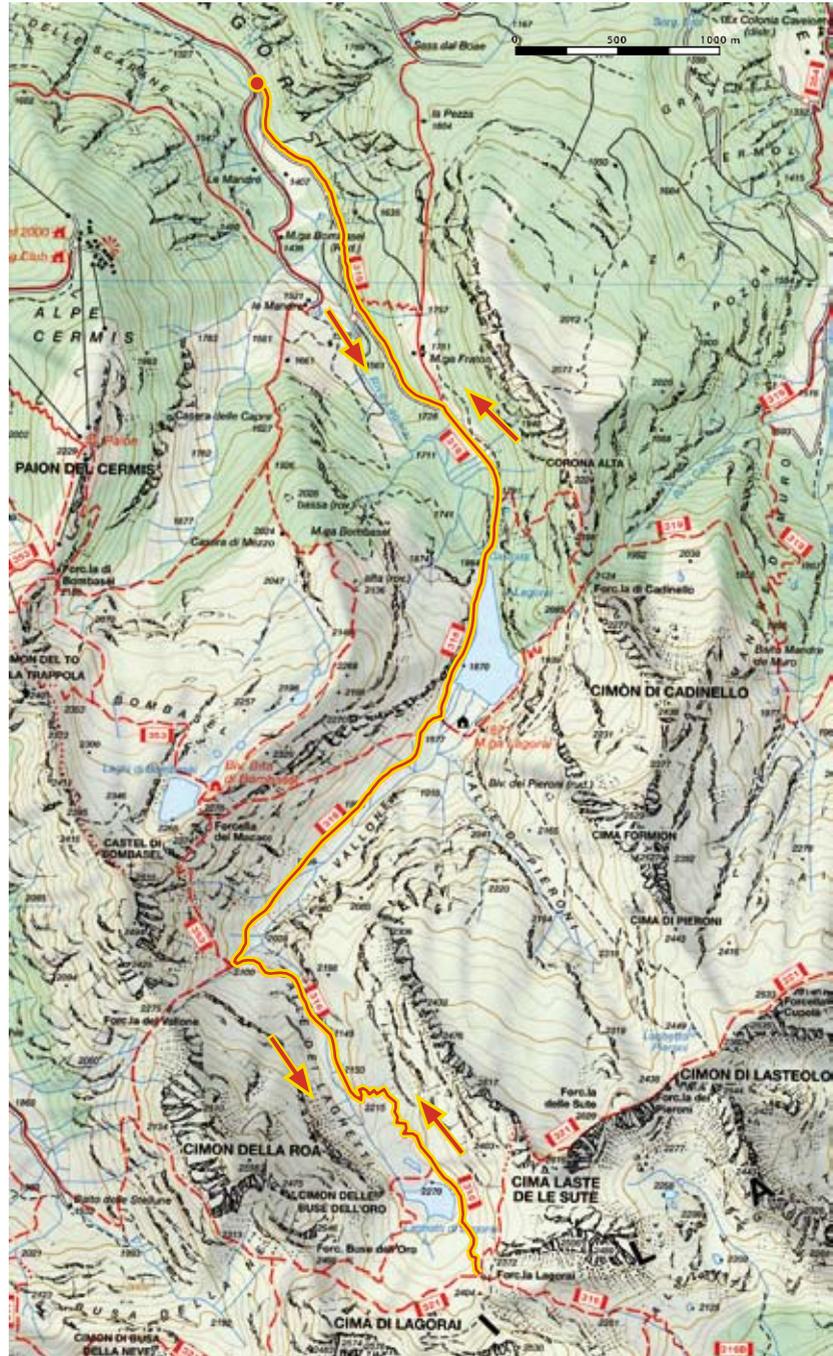
vegetazione che ci circonda e dal mormorare del Rio Lagorài che, a quota 1.728, si mostra con una spettacolare cascatella.

Lasciata a sinistra la stradina per Malga Fraton, si sale a valicare il ponticello sopra il rio. Da qui, l'Alta Val Lagorài appare in tutto il suo splendore; sulla destra il crinale Nord-Est che digrada dal Castel di Bombasèl 2.535 m, di fronte la Forcella del Vallone 2.275 m con il Cimón della Ròa 2.558 m, mentre a sinistra incombono le pareti della Cima Formiòn 2.529 m, e del Cimón di Cadinello 2.438 m.

Il Lago di Lagorài con i suoi 660 metri di lunghezza e con 310 metri di larghezza è il maggiore di tutta la Catena.

Si costeggia la sponda occidentale dal lago e, giunti all'estremità opposta, si è al bivio col sentiero 319 che si lascia sulla sinistra (**ore 1.30**).

Attenzione: non è possibile pernottare in malga. Nel periodo della bella stagione la malga è attiva ed è occupata dal malgaro.



2

Col sentiero 316, si riprende la salita in direzione Sud-Ovest, inoltrandosi nel vasto pascolo fino all'imbocco del Vallone 2.035 m (40 min.), dove si lascia a destra l'inizio del sentiero n. 353 il quale, dopo aver scavalcato la Forcella del Macaco 2278 m, scende ai Laghi di Bombasèl. Si va a sinistra e si entra nella Valle dei Laghetti. Poco dopo si lascia ancora a destra, il sentiero n. 353/ A diretto in Val Moena. Si sale a superare un modesto risalto, si perde leggermente quota, si guarda il Rio Lagorài e poi si riprende a salire fin quando, quasi d'improvviso, appaiono i due pittoreschi laghetti di origine glaciale, quota 2.270 m (40 min.).

caratterizzati da un pascolo fertile, attualmente frequentato dagli asini. La presenza dei cespi di *Deschampsia caespitosa*, sta ad indicare una certa umidità del suolo, nonché una gestione poco accurata del pascolo. Il pino cembro domina anche sulle rupi boscate, mentre il larice è sporadico. Tutto attorno nuclei di pino mugo si alternano agli ontani verdi, fra i quali emerge qualche pianta di sorbo degli uccellatori.

2

Ovunque ci si orienti, si nota il frenetico lavoro delle nocciolaie. Corvidi marroni, punteggiati di bianco, golosi dei semi del pino cembro, che raccolgono rompendo le dure pigne con il loro becco potente. Il lavorio delle noc-

diffusa in questa valle, ma sfavorita nei secoli a vantaggio dell'abete rosso, molto più ricercato per la produzione di legname da opera. Dal suolo emergono rocce lisce e rotondeggianti, le rocce montonate, levigate dallo scorrere dei ghiacciai, che fino a circa 15.000 anni fa riempivano la valle. Ma il ghiaccio non si è limitato a lisciare le rocce che emergevano, ha inciso il fondo stesso della valle, creando una successione di conche e gradini, le cosiddette soglie glaciali, dalle quali il Rio Lagorài scorre in una successione di deliziose cascatelle. Avvicinandosi alla testata della valle, il bosco di pino cembro, pur con qualche abete rosso, prende il posto della pecceta vera e propria. La cembreta, frammista a grossi blocchi detritici, si stende ad abbracciare il Lago di Lagorài, fra felci, muschi e ontano verde. Attorno al lago si srotola una cintura di *Carex nigra*, una specie tipica di suoli umidi e inondata d'acqua, quali le rive di laghi e ruscelli. Le sponde sono impreziosite dalla presenza di diverse specie palustri tra cui *Potentilla palustris*, *Callitriche palustris*, *Cerastium fontanum* ed *Epilobium nutans*.

A monte del lago, i dintorni della vicina Malga Lagorài sono



Potentilla palustris (Foto Luciano Maffei)

3

Con un'ultima breve salita, conviene raggiungere la Forcella dei Laghetti 2.372 m, che offre un bel panorama sia sui laghetti sottostanti, sia sulle vicine cime (10 min.).

La forcella mette in comunicazione la Valle dei Laghetti con la Val Cia, ed è punto d'incrocio col sentiero n. 321 (che fa parte della "TransLagorài") il quale, in direzione Ovest transita sul versante Nord di Cima di Lagorài 2.530 m, scavalca la Forcella Buse dell'Or 2.468 m, tocca la Forcella di Val Moena 2.294 m, per calare poi al Lago delle Stellune 2.091 m.

In direzione Est, il sentiero 321 transita sul versante Nord della Cima Lastè de le Sute 2.616 m, passa dalla Forcella dei Pieroni 2.438 m, sfiora Cima Litegosa 2.548 m, per calare poi all'omonimo passo 2.261 m. Tutta questa zona, cime comprese, è costellata da numerose opere della guerra 1915-1918.

Da qui si ritorna al punto di partenza per la via di salita (ore 2.20).

fondamente nel suolo alla ricerca di acqua e nutrienti. Il loro fitto intrico di foglie, fusti e radici inoltre, offre un ambiente ideale per numerosi invertebrati che, al riparo dal vento, trovano un microclima ideale per vivere.

ciolaie è fondamentale per la diffusione del cirmolo, specie dai semi pesanti che, per la disseminazione, dipende strettamente da questi uccelli. Raggiunta la località Valón, si incontrano piccole sorgenti contornate da varie specie di *Juncus* e da *Pinguicula leptoceras*. Tra i massi si scorge una piccola torbiera, la cui presenza è resa evidente dagli eriofori, piante tipiche dell'ambiente turfocolo, facilmente riconoscibili per le infiorescenze piumose che compaiono in primavera. Fra i fischi delle marmotte, che sorvegliano la conca dai massi circostanti, si raggiungono i Laghetti di Lagorài. L'ambiente è dominato da detriti e rocce montonate; i residui lembi boscati sono composti da ontano verde, qualche mugo, ginepro nano, rododendro, giovani cembri e pochi larici.

3

Fra rocce, ghiaioni e rupi si stende un complesso mosaico di specie erbacee e arbusti striscianti, un tipico ambiente di tundra. Un habitat caratterizzato da specie molto particolari, estremamente specializzate alle condizioni estreme dettate dalla quota elevata.

Le piante sono di piccola taglia, fiori e foglie sono portati molto vicino al suolo, così da sfruttare anche il calore che irradia dalla terra. Oltre ai fiori rosa della *Saponaria pumila* si possono scorgere gli esili fusticini di *Cardamine alpina*. A stretto contatto con il suolo i fusti del *Salix herbacea* si allungano in tutte le direzioni, solo le foglie si alzano verso il cielo. La ridotta dimensione delle piante tuttavia non deve trarre in inganno, queste entità hanno un apparato radicale estremamente sviluppato, che affonda pro-



Saponaria pumila (Disegno Lucio Sottovia)

La tundra alpina

Lungo la catena del Lagorài non si trova attualmente nessun ghiacciaio. Sono però evidenti i segni delle passate glaciazioni, che si manifestano in strutture geomorfologiche relitte come circhi glaciali (con relativi laghetti) e placche rocciose lisciate e striate (rocce montonate). Su pendici d'alta quota poco inclinate, orientativamente sopra ai 2.200 m di quota, ma di norma non in posizione di crinale, si ripete un ambiente caratteristico dato dall'alternanza di placche rocciose, zolle a prateria alpina e piccole zone umide. Si forma così un mosaico estremamente complesso e quasi indirimibile, in cui alle lastre nude si alternano gradoni rocciosi qua e là con la *Primula glutinosa* e il *Phyteuma hemisphaericum*. Le rocce sono inoltre parzialmente colonizzate da lembi di prateria alpina con la *Carex curvula*, l'*Oreochloa disticha*, lo *Juncus trifidus*, il *Geum reptans* e il *Nardus stricta*. L'ambiente secco e ventoso seleziona anche specie di brughiera nana con il *Vaccinium gaultberioides* e la *Loiseleuria procumbens*. Il quadro ambientale arricchisce la propria complessità grazie alla presenza di fenditure tra le lastre rocciose, in cui l'accumulo di terra, il prolungato innevamento e talvolta la formazione di piccoli ristagni d'acqua, selezionano una vegetazione di valletta nivale e di tundra umida con il *Salix herbacea*, il *Trichophorum caespitosum*, la *Carex nigra*, la *C. stellulata* e l'*Eriophorum scheuchzeri*.

In aree più ripide o di crinale in cui i fenomeni di erosione sono maggiormente attivi, accanto alle zone rocciose, si formano accumuli detritici in cui la formazione di zolle consolidate dalla *Saponaria pumila* e dal *Senecio carniolicus* segnala l'inizio del processo di stabilizzazione che però a causa delle difficili condizioni ambientali, difficilmente porterà alla formazione della prateria alpina continua.



Senecio carniolicus (Foto Filippo Prosser)

Il Lastè delle Sute, un tipico ambiente di tundra alpina rocciosa (Foto Studio Associato PAN)



9. Ampio giro ad anello verso il Monte Cengello e Cima Lasteati



Partenza e arrivo: ponte sul Rio Caserine 1.334 m
Dislivello: 1.060 metri circa

Tempo: ore 7.40 di effettivo cammino

Difficoltà: E

Epoca: giugno-ottobre
Cartografia: Kompass n. 621 e 626 (1: 25.000)

Accesso: da Strigno di Valsugana, per strada asfaltata, transitando dal paese di Spera, dal Ristorante Crùcolo 1.105 m, e dalla località Cenón, si prosegue fino al ponte sul Rio Caserine 1.334 m, che si trova poco a valle del Rifugio Carlettini 1.368 m.

Il Lago Superiore della Val d'Inferno 2.094 m (Foto Enzo Gardumi)

1

La salita per la conca di Malga Caldenave inizia fra i prati fertili di Tedon, un tempo utilizzati come pascolo per le vacche dirette all'alpeggio ed oggi in larga parte occupati da case di villeggiatura. Ai margini, alcune aree a prato sono state recentemente recuperate tagliando il bosco che, nel tempo, ha colonizzato il pascolo da lungo tempo inutilizzato.

A lato della strada, il Rio Caserine scorre spumeggiante fra due ali di abete rosso, che ricopre pressoché uniformemente le basse pendici della Val di Caldenave.

Nei pressi del Ponte Campivelo, la pecceta è interrotta da una superficie a prato, posta al termine di un canalino da slavina.

Osservando la vegetazione si può notare come il periodico scivolamento della neve abbia segnato il bosco: nella valletta gli alberi crescono più radi, al loro posto si aprono frequenti radure, occupate da erbe e arbusti. Queste superfici aperte, anche se molto ristrette, sono frequentemente utilizzate dagli ungulati che vi accorrono attirati dalla disponibilità di foraggio che, per l'elevata umidità del suolo, generalmente cresce in abbondanza. Salendo di quota, larice e pino cembro tendono a sostituire l'abete rosso, in un'alternanza favorita dalla complessa morfologia del suolo, caratterizzata da

Località	Sentiero	Quota (m)	Tempi	Progressivi
ponte sul Rio Caserine	--	1.334	0.00	--
bivio 360	332	1.750	1.30	1.30
Laghi della Val d'Inferno	360	1.958	0.40	2.10
Baito Lastèi Scagni		2.010	0.15	2.25
Forcella Buse Todesche (b. 373)		2.309	1.10	3.35
versante Sud di Cima Tobola Nera (b. 360)	360 e 373	2.280	0.10	3.45
Forcella quotata 2304	373	2.304	0.30	4.15
Laghetto di Forcella Magna		2.166	0.30	4.45
Forcella Magna (b. 326 e 380)		2.115	0.15	5.00
Passo Cinque Croci	326	2.018	1.00	6.00
Malga Consèria		1.821	0.30	6.30
Ponte Consèria		1.468	0.40	7.10
ponte sul Rio Caserine		strada asfaltata	1.334	0.30

frequenti avvallamenti e lingue detritiche. Sugli accumuli di blocchi aumenta la copertura del pino cembro, le cui radici si insinuano fra massi ricoperti da un fitto strato di muschi, felci e, dove l'umidità si fa più intensa, sfagni (piante tipiche delle torbiere). Le radure e i margini del bosco sono dominati dal lampone e dalle gialle "margherite" del Senecio.

Il pascolo della ex Malga Caldenave si apre fra boschi di larice e cembro. Bruscamente interrotto nella sua discesa verso valle, il Rio Caldenave sembra perdersi nel pianoro che si stende ai piedi della malga, dove, fra anse e meandri, disegna misteriosi arabeschi. Nell'acqua limpida, un guizzo argenteo svela la presenza del salmerino, un pesce particolarmente resistente alle acque gelide di alta montagna.

Questi pascoli umidi costituiscono un ambiente di crescita importante anche per molte specie floristiche paludicole (es. *Trichophorum alpinum* e *Trichophorum cespitosum*), alcune delle quali costituiscono delle vere e proprie rarità in Lagorài. È il caso ad esempio di *Equisetum fluviatile*, una particolare specie di felce.

1

Parcheggiata l'auto, si va a destra (Est), seguendo la strada forestale (contrassegnata dal n. 332 del sentiero SAT) che si alza e raggiunge il Ponte Campivelo 1.499 m. Al di là del ponte ci si inoltra nel bellissimo bosco sulla sinistra idrografica del rio e si continua fino a sbucare nell'ampia zona di pascolo della Val Caldenave, al bivio col sentiero n. 360, in vista del vicino Rifugio Claudio e Renzo (ex Malga Caldenave) che non si tocca (ore 1.30).



La bella conca Caldenave in vista del Rifugio Claudio e Renzo (Foto CSE)



2

Si va a sinistra seguendo il sentiero 360, si cala leggermente e si attraversa il ponte sul Rio Caserine 1.750 m. Il sentiero che si snoda fra mughi, rododendri e larici secolari, aggira il costone occidentale di Cima Orsera e, in leggera discesa, entra nella conca, dove si trovano i Laghi della Val d'Inferno 1.958 m (40 min.).

© Cartografia: euroedit srl - Trento

2

Fra larici e cembri secolari, mughi, mirtilli e rododendri si sale lungo la Val d'Inferno; felci e ontani denotano una certa umidità del suolo, dovuta molto probabilmente ad una prolungata permanenza della neve, favorita dall'esposizione a Nord-Ovest del versante.

I Laghi della Val d'Inferno appaiono come piccoli specchi d'acqua incastonati fra blocchi e detriti. Questi fondali detritici sono un ambiente decisamente sfavorevole alla crescita di piante acquatiche, di cui i laghi, infatti, sono privi. Tuttavia, nonostante la scarsa, o nulla, presenza di vegetazione acquatica, risultano habitat fondamentali per la fauna, in particolare per invertebrati e anfibi; non è raro, infatti, osservare rane e tritoni. Nei pressi dei laghetti, la presenza di specie nitrofile (amanti di suoli ricchi di nutrienti) quali *Aconitum napellus* e *Cirsium spinosissimus*, indicano la presenza di animali pascolanti, che probabilmente utilizzano i laghi per abbeverarsi.

3

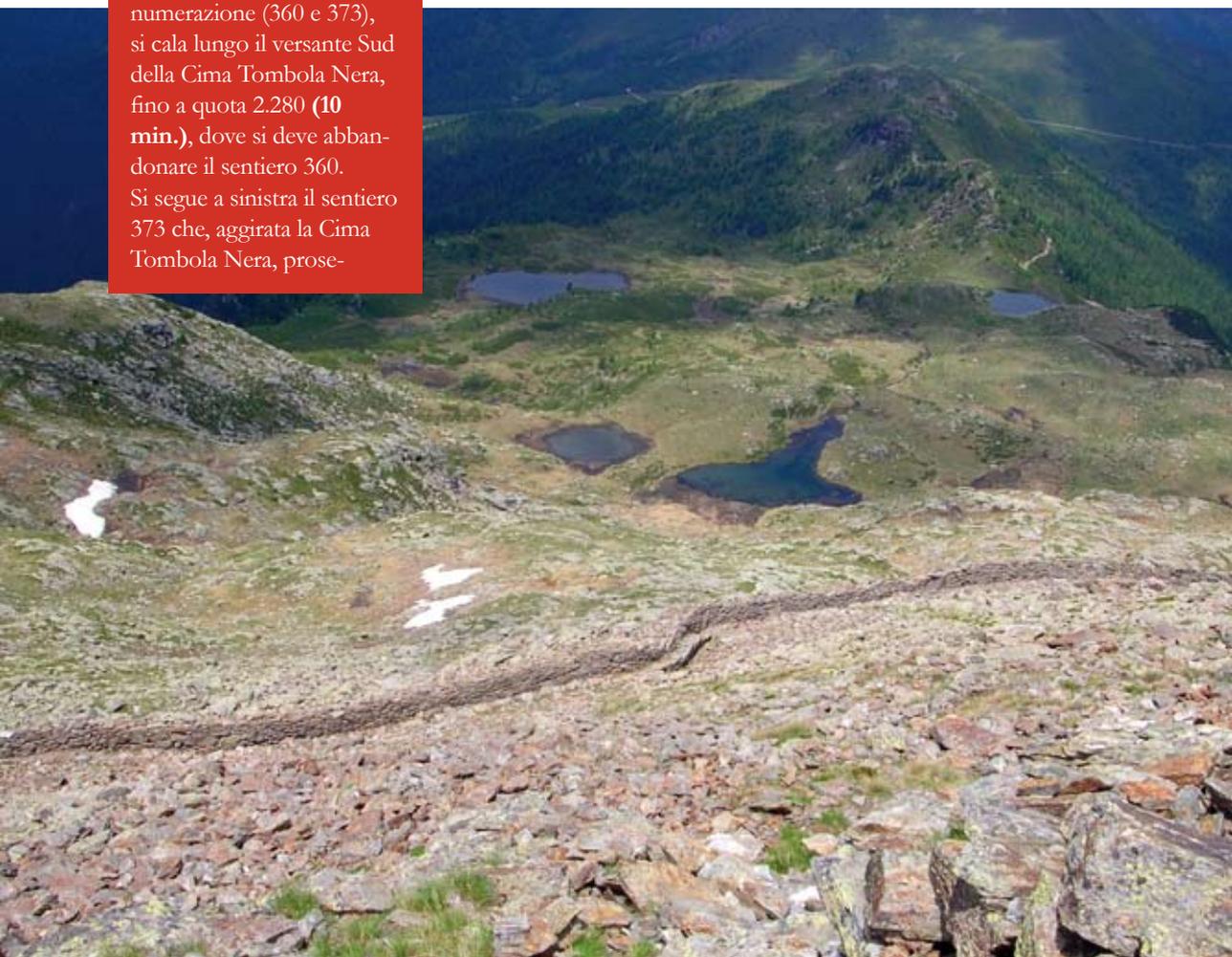
Si guadagna quota risalendo una valletta, si supera dapprima il rinnovato Baito Lastèi Scagni 2.010 m (**15 min.**), poi si lascia sulla sinistra il bivio col “Sentiero dei Nomadi” 2.130 m. Qui si piega a destra, il sentiero si alza a superare una dorsale e, in vista del Monte Cengello, si prosegue su mulattiera in parte lastricata, fino a toccare la panoramica Forcella Buse Todesche 2.309 m (**ore 1.10**).

Si cala brevemente verso la Val Vendrame e, a quota 2.290, si incrocia il sentiero n. 373. Da qui si prosegue su sentiero con doppia numerazione (360 e 373), si cala lungo il versante Sud della Cima Tombola Nera, fino a quota 2.280 (**10 min.**), dove si deve abbandonare il sentiero 360.

Si segue a sinistra il sentiero 373 che, aggirata la Cima Tombola Nera, prose-

3

Raggiunta la Forcella delle Buse Todesche, l'itinerario prosegue lungo la panoramica cresta che, fra ghiaioni, grossi massi e praterie alpine, culmina nel Monte Cengello e nella Cima dei Lasteati, per poi calare nella Forcella Magna, dalla quale prosegue per il Passo dei Lasteati. Questa lunga traversata permette di osservare un ambiente molto particolare: la tundra alpina rocciosa, fra rocce levigate dai ghiacci e conche erbose dove la neve tarda a sciogliersi. Un habitat che ricorda più l'estremo Nord dell'Europa che non il Lagorài; eppure, anche su questi monti, è possibile incontrare piante estremamente specializzate, in grado di sopravvivere a condizioni di vita difficili, ampiamente diffuse in stazioni simili dell'Artide. Fra le specie artico-alpine si possono osservare *Salix herbacea* ed *Empetrum hermaphroditum*.





gue sul versante Est del Monte Fumo e del Monte Cengello, fino a raggiungere la forcella senza nome (quotata 2.304), ubicata tra il Monte Cengello a sinistra, e la Cima Lasteati, a destra **(30 min.)**. Si sale verso destra, si percorrono tratti di trincee di guerra ancora ben conservate, fino a sfiorare la Cima Lasteati 2.414 m, che si può raggiungere con breve digressione dal sentiero e, dalla quale, si gode un panorama a 180 gradi. Ritornati sul sentiero, si prosegue sul crinale settentrionale segnato anch'esso da numerose opere militari (trincee e camminamenti). Oltrepassa la lapide a ricordo del tenente Giovanni Cecchin (fare attenzione: si trova in alto sulla sinistra, qualche metro sopra il sentiero), si cala al ristrutturato e disadorno "Baito Coro Sasso Rotto" 2.300 m, oltre il quale si perde ulteriormente quota fino a sfiorare il Laghetto di Forcella Magna 2.166 m **(30 min.)**. Si continua col sentiero 373, fino a Forcella Magna 2.115 m, importante incrocio di tre sentieri; il 326 proveniente dal Ponte

Panoramica da Cima Lasteati: in basso la Forcella quotata 2304, in alto, da destra a sinistra, il Monte Cengello, il Monte Fumo e la Tombola Nera (Foto Claudio Rensi)

Sulla sponda del Laghetto di Forcella Magna è possibile osservare in una zona molto circoscritta l'*Alchemilla pentaphyllea*, una specie che in Trentino è relativamente diffusa nella zona dell'Adamello e dell'Ortles-Cevedale e che a Est dell'Adige è stata censita solo qui nel 2000 (Vedi: Filippo Prosser, "Ancora sulla magia del Lagorài. Una escursione, una scoperta". In: *Bollettino SAT*, a. LXIV (2001), nr. 2, pp. 36-37). Scendendo alla



Il ricovero del tenente Giovanni Cecchin, poco sopra il sentiero 373 (Foto Claudio Rensi)

Consèria, il sentiero 373 (appena percorso) e il sentiero 380 che sale dalla Val Cia e scende poi in Val Malene **(15 min.)**.

Dalla forcilla, si va a sinistra col sentiero 326, si pianeggia lungamente attraverso una radura con panorama incantevole, si sale poi verso sinistra e si raggiunge una spalla oltre la quale si percorre un'evidente mulattiera selciata fino a transitare dal Passo dei Lasteati 2.108 m, vicino ad uno dei Laghetti Lasteati, per poi proseguire e raggiungere il Passo Cinque Croci 2.018 m, altro importante crocevia di sentieri, che mette in comunicazione la Val Cia con la Val Campelle **(ore 1)**.

Lasciato il valico alle spalle, si seguono a sinistra le indicazioni del sentiero 326 che abbandona quasi subito la strada sterrata e, con alcune svolte, cala verso la Val Campelle, alla bella Malga Consèria 1.821 m **(30 min.)**. Nel periodo della bella stagione la malga è attiva, utilizzata per l'allevamento del bestiame, ha un locale sempre aperto arredato con stufa, tavoli e panche.

Il sentiero 326 attraversa il pascolo e quindi entra nel bosco, per uscirne solo sui prati in vista del Ponte Consèria 1.468 m, che si raggiunge **(40 min.)**.

Da qui, per strada asfaltata si ritorna al ponte sul Rio Caserine 1.334 m **(30 min.)**.



Negli ambienti di bordo lago è facile incontrare la lucertola vivipara (Foto Studio Associato PAN)

Malga Consèria, la vegetazione, non più limitata da neve, freddo e vento, diventa progressivamente più “grande”, dagli arbusti, agli alberi e perfino l'erba stessa, tutto sembra rinvigorirsi. Osservando un larice o un cembro, o ancora un peccio, è spontaneo ripensare al minuscolo salice incontrato lungo la cresta battuta dal vento: pur essendo tanto diversi sono tutti alberi.

Il lento processo di interramento trasforma i laghetti meno profondi in torbiere (Foto Studio Associato PAN)



L'avifauna migratoria

Il Lagorài è interessato da un fenomeno biologico di particolare fascino: la migrazione post-riproduttiva degli uccelli che abbandonate le aree di nidificazione settentrionali sono diretti verso i quartieri di svernamento, e che a scala maggiore interessa l'intero versante alpino italiano. Per la sua posizione la Catena del Lagorài funge da spartiacque geografico e divide la rotta del versante settentrionale, in sinistra Val di Fiemme e alimentata dai contingenti che provengono dalla Val di Fassa e da Paneveggio, da quella che si sviluppa sul versante meridionale; qui gran parte del flusso proviene da oriente, dal Passo Rolle, verso il Passo Cinque Croci, e più a Sud/Est dal Passo Cereda e Gobbera confluisce in direzione del Broccon, per proseguire in Valsugana. Il Passo Cinque Croci, come quello, ad esempio, di Cadino, del Månghen e la Forcella Montalón, ma ancor più, nella porzione meridionale che da Cima d'Asta va al Passo del Broccon (in parte escluso dall'area SIC), passando per la Cavallara, rappresentano, come più ad occidente Vetriolo e La Bassa, alcuni dei luoghi più significativi.



Qui da settembre è possibile osservare la migrazione di molti piccoli Passeriformi, ma anche, nei valichi più ampi (come al Broccon), di rapaci diurni (ad esempio, falco pecchiaiolo, sparviere, albanella reale) e per questi ambienti, inattese presenze come alcuni uccelli acquatici. In agosto transitano i migratori transahariani, quelli che andranno a svernare oltre il Deserto del Sahara. Da settembre il flusso, prima prevalentemente notturno e poco apprezzabile, si farà via via più intenso per il progredire del passo di chi vola di giorno (quali rondini, balestrucci, rondoni, prispoloni), e poi decisamente più marcato con il

sopraggiungere di quelli (notturni e diurni) che sverneranno in Nordafrica e nel Bacino del Mediterraneo. Questa è la fase più intensa; storicamente nota a chi fino a tempi non troppo lontani (anni sessanta) esercitava l'uccellazione, con impianti fissi (roccoli) o con l'ausilio del vischio, reti e archetti, e a quanti ancora oggi esercitano la caccia da capanno (limitata in Trentino a poche specie). Per gli amanti del *birdwatching* e non solo, all'alba e nelle prime ore del mattino la migrazione in quota è vero spettacolo, per l'intensità del transito, il numero di individui, stormi e specie che si possono osservare ad altezze di volo molto basse. Sorprende la loro energia e innata decisione a superare l'ostacolo, sfidando i venti contrari, le rigide temperature notturne e le nebbie che ne riducono la visibilità. Chi sale ai valichi nelle giornate autunnali di gran passo incontrerà la moltitudine dei pettirossi, tordi e merli, cince, regoli e lui in sosta nel bosco. In cielo vedrà le lunghe fila e stormi di allodole, fringuelli, lucherini, cardellini, peppole, frosoni e crocieri; tutti migratori dalle abitudini di volo gregario.

10. Al Rifugio Cima d'Asta "O. Brentari"



Partenza e arrivo: Malga Sorgazza 1.450 m
Dislivello: 1.000 metri
Tempo: ore 5.15 di effettivo cammino
Difficoltà: E
Epoca: giugno-ottobre
Cartografia: Kompass n. 621 e 626 (1: 25.000)
Accesso: da Pieve Tesino 843 m, per strada asfaltata di 9 km, si risale la Val Malene percorsa dal Torrente Grigno (indicazioni), si arriva al posteggio di Malga Sorgazza 1.450 m, la quale nel periodo estivo fa servizio di agritur.

1

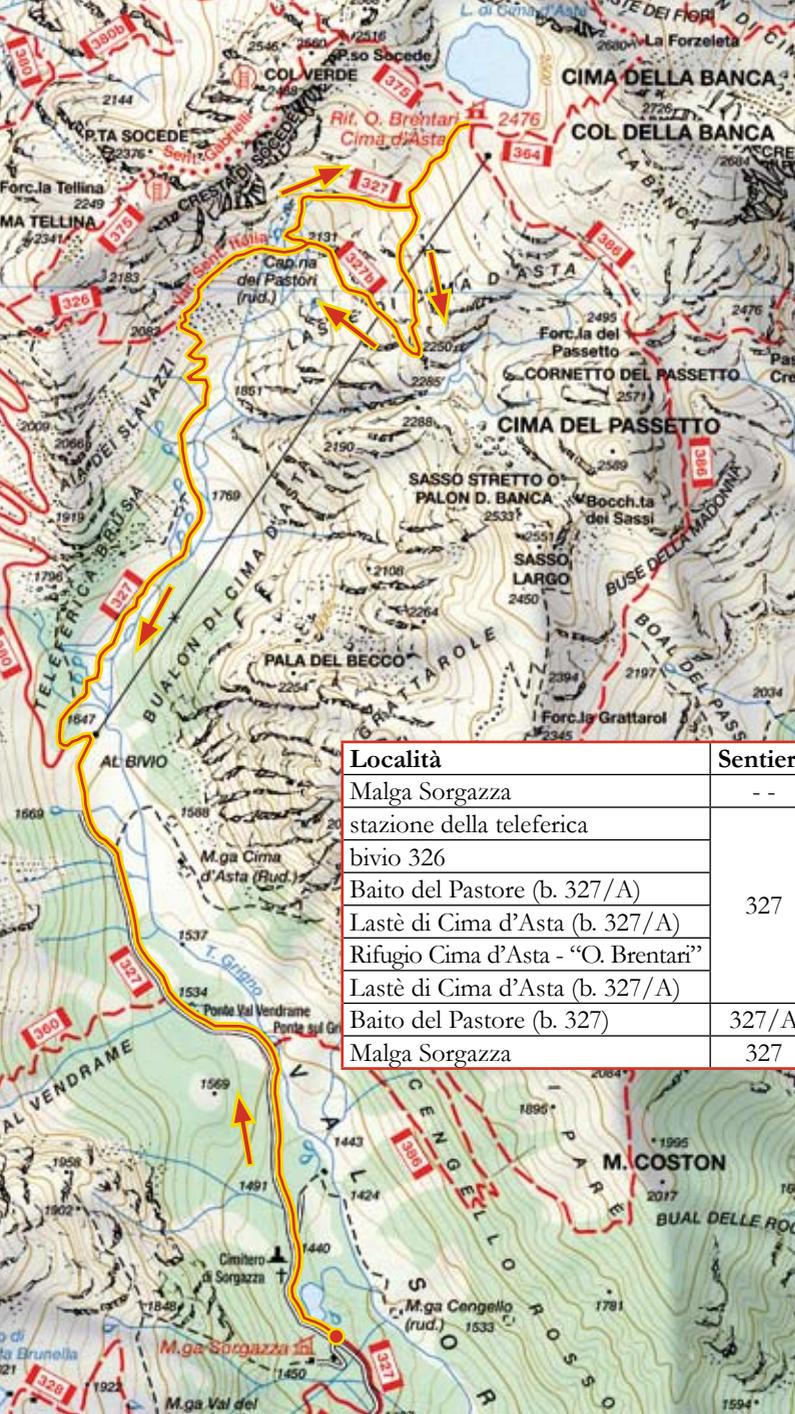
Dal parcheggio si segue la strada forestale (chiusa al traffico automobilistico) contrassegnata dal n. 327. A quota 1.525 si lascia, a destra, il bivio del sentiero n. 386, il quale, attraversato il ponte sul Torrente

Il lago e il rifugio di Cima d'Asta (Foto Enzo Gardumi)

1

Osservando i verdi boschi che circondano la Malga Sorgazza, appare evidente come questa abbia ormai perso la sua originaria funzione di alpeggio. Adagiata su una sorta di terrazzo, di chiara origine glaciale, la Malga Sorgazza mostra chiari i segni di un progressivo abbandono: il pascolo, un tempo certamente più esteso, oggi è limitato a sparuti lembi di prato pingue, a tratti pesantemente infestato da *Deschampsia caespitosa*. A Nord della malga, un laghetto artificiale raccoglie le acque del Torrente Grigno, captato, come molti altri torrenti in Trentino, per la produzione di energia idroelettrica. Tutto attorno, un bosco di abete rosso e abete bianco preme per riprendersi anche gli ultimi lembi di prato.

Oltrepassato il laghetto, il sentiero attraversa una porzione di pascolo meno fertile, dominato dal nardo, una specie tipica dei suoli acidi, poveri di nutrienti, dove tende a formare estesi tappeti, chiamati "nardeti". Le foglie sottili e dure del nardo, particolarmente resistenti al calpestio,



Grigno, è diretto al Rifugio Cima d'Asta passando per la Campagnazza e per la Forcella del Passetto.

2

Poco dopo, a quota 1.534, presso il ponte di Val Vendrame, si lascia a sinistra il bivio del sentiero n. 360 di Val Vendrame e Val d'Inferno, e si continua fino alla stazione della teleferica 1.647 m (40 min.), al bivio col sentiero n. 380, diretto a Forcella Magna e al Rifugio Refavaie.

Località	Sentiero	Quota (m)	Tempi	Progressivi
Malga Sorgazza	--	1.450	0.00	--
stazione della teleferica	327	1.647	0.40	0.40
bivio 326		2.000	1.00	1.40
Baito del Pastore (b. 327/A)		2.131	0.20	2.00
Lastè di Cima d'Asta (b. 327/A)		2.380	0.40	2.40
Rifugio Cima d'Asta - "O. Brentari"		2.476	0.20	3.00
Lastè di Cima d'Asta (b. 327/A)		2.380	0.15	3.15
Baito del Pastore (b. 327)		327/A	2.131	0.30
Malga Sorgazza	327	1.450	1.30	5.15

forniscono un'ottima protezione per numerose altre specie che, d'estate, tingono i nardeti con le loro corolle multicolore: i capolini giallo carico di *Arnica montana*, i campanellini azzurri e pelosetti della *Campanula barbata* e le infiorescenze marrone-

rosa della *Nigritella nigra* subsp. *rbellicani*, un'orchidea che profuma di cioccolato.

2

Lasciato il nardeto, il sentiero si tuffa nel circostante bosco di abete rosso. Alcune pigne rosicchiate come torsoli di mela indicano la presenza di numerosi scoiattoli, che le rodono alla ricerca dei semi. Ghiotti dei semi del peccio sono anche i crocieri, uccelli

3

Si seguono le indicazioni del sentiero 327 e, con leggera pendenza, ci si inoltra in un bellissimo ambiente in vista del ripido vallone (Bualón) che porta al rifugio. Terminato il tratto comodo, ora su terreno aperto, si guadagna quota alzandosi con diversi tornanti lungo il versante Sud di Punta Soccede, fino alla località “Valon di Cima d’Asta” quota 2.000, ad incrociare il sentiero n. 326 che, da sinistra, proviene dalla Forcella Magna **(ore 1)**.

Ora si sale con meno pendenza, si effettua un traverso verso destra, fino a raggiungere il pianoro erboso dove sorgeva il “Baito del Pastore” 2.131 m, al bivio col sentiero “Trodo dei Aseni” n. 327/B, che si lascia sulla destra **(20 min.)**.

dal becco potente, con la punta “incrociata”, molto efficace per estrarre i semi.

Nei pressi dell’alpeggio di Malga Cima d’Asta, che si apre sul versante opposto, la pecceta comincia a cedere il posto al larice. Ai margini del pascolo, ormai abbandonato, arbusti di rododendro e ginepro nano hanno da tempo soppiantato l’erba e aprono la strada al bosco.

3

Oltrepassato l’ultimo lembo di pecceta mista a larice, la valle si impenna e piega leggermente verso est, chiusa su entrambi i lati da ripidi versanti che precipitano nell’angusto fondovalle. Le pendici scoscese sono dominate dal larice che, nelle esposizioni più favorevoli, riesce ad avere la meglio su pino mugo, rododendro e ginepro che, comunque, invadono il sottobosco. Nelle vallette fresche e soggette ad accumulo di neve, in particolare quelle in sinistra orografica, l’ontano verde non ha concorrenti e crea estesi popolamenti.

Verso Nord la valle sembra chiudersi, un ripido gradino si erge in un mosaico di praterie, arbusteti, ghiaioni e rupi. Il regno dei camosci, che su questi terreni impervi si muovono con grande agilità e velocità, invidiati dagli escursionisti che arrancano faticosamente lungo sentiero.



Da qui, percorrendo delle lastronate granitiche (prestare attenzione in caso di neve o col terreno bagnato), la salita si accentua fino ai Lastè di Cima d'Asta 2.380 m dove si va ad incrociare nuovamente il sentiero "Trodo dei Aseni" n. 327/B, che si seguirà al ritorno **(40 min.)**. Seguendo le indicazioni, si va a sinistra e, in breve, si è in vista del bellissimo lago, incastonato sotto le verticali pareti del "Cimónè", e vicinissimi al Rifugio Cima d'Asta 1.476 m, che si raggiunge **(20 min.)**. Il rifugio è di proprietà della SAT che l'ha dedicato ad Ottone Brentari, alpinista e autore della celebre *Guida del Trentino*, pubblicata in quattro volumi tra il 1890 e il 1902. Nella stagione estiva il rifugio fa servizio di alberghetto, ha 56 posti letto. Nella stagione invernale ha un locale sempre aperto, con sei posti, accessibile dalla scala esterna. Abbandonato il rifugio e ritornati a quota 2.380, ai Lastè di Cima d'Asta **(15 min.)**, si segue a sinistra il sentiero "Trodo dei Aseni" n. 327/B il quale, con leggera discesa, ci conduce ad una bella conca d'alto pascolo, ai piedi della Cima del Passetto. Qui, si piega a destra, aggirando così i lastroni granitici, si cala per uno stretto ma comodo canalino e si ritorna al pianoro erboso, dove sorgeva il "Baito del Pastore" 2.131 m, ad immettersi sul sentiero n. 327 **(30 min.)**. Da qui si ritorna a Malga Sorgazza per la via di salita **(ore 1.30)**.

Oltre la ripida soglia glaciale, il massiccio di Cima d'Asta si staglia contro il cielo, circondato da ghiaioni e rocce. Il paesaggio è quasi lunare, una serie di lastronate granitiche sembrano estendersi all'infinito. Tra i liscioni di granito ci sono conche dove la neve permane più a lungo; qui si trova una flora specializzata a queste particolari condizioni ecologiche. In alcune conche subito a monte del rifugio, dove elevato è il ristagno di umidità si possono osservare, tra le altre, il *Cerastium cerastioides*, l'*Arenaria bifora*, lo *Gnaphalium supinum*, la *Sibbaldia procumbens* e la *Soldanella pusilla*.

Cuore pietrificato di un vulcano preistorico, queste rocce sono il risultato del lento raffreddamento del magma anticamente racchiuso nel ventre della terra, a chilometri di profondità. Radici della sovrastante Cima d'Asta, messe a nudo dall'azione del ghiaccio, dell'acqua e del vento che per milioni di anni ne hanno lavorato la superficie.

La specie rupicola più interessante della Cima d'Asta è senza dubbio la *Sassifraga depressa*, un'entità endemica che cresce in una limitatissima porzione di Alpi, che



La felce Blechnum spicant, caratteristica dei boschi umidi del fondovalle
(Disegno Lucio Sottovia)

fu rinvenuta per la prima volta in zona dal naturalista e storico trentino Francesco Ambrosi verso la metà dell'Ottocento.

Ai piedi della cima, il Lago di Cima d'Asta raccoglie l'acqua che defluisce dalle rocce sovrastanti, tutto attorno frammenti di prateria tingono di verde la distesa di pietra. Il lago non presenta alcuna specie di pianta superiore, né acquatica né legata all'umidità delle sponde, sia per l'eccessiva brevità del periodo vegetativo sia per la ripidità delle sponde.

I boschi freschi di abete rosso

Lungo il primo tratto dell'itinerario si attraversa un bosco costituito in prevalenza da abete rosso (*Picea abies*) e denominato comunemente "pecceta". Il suo sottobosco è particolarmente ricco di felci: in poche centinaia di metri infatti se ne possono osservare ben 15 specie diverse, legate alle varie situazioni microclimatiche presenti. Tra queste il *Blechnum spicant* è sicuramente tra le più evidenti e interessanti, almeno a livello locale.

Si tratta di una specie circumboreale (tipica delle zone fredde e temperato-fredde dell'Europa, Asia e Nordamerica), tipica di boschi umidi, su suolo sempre a pH decisamente acido. Questa vistosa felce può raggiungere i 50 cm di altezza ed è facilmente riconoscibile perché le fronde fertili, caratterizzate da segmenti fogliari distanziati, sono poste al centro di una rosetta di foglie sterili svernanti, che presentano invece segmenti molto ravvicinati.

A livello dell'Italia Nord-orientale questa pteridofita ha una distribuzione del tutto particolare, strettamente legata alle condizioni climatiche generali (oltre che al substrato siliceo). Il *Blechnum spicant* è infatti stato censito solo nei massicci prealpini con piovosità relativamente elevata, mentre manca dai monti più interni delle Alpi dove la piovosità è molto scarsa per l'effetto schermante esercitato dalle Prealpi nei confronti delle correnti umide provenienti da Sud.



11. Al Monte Cauriòl

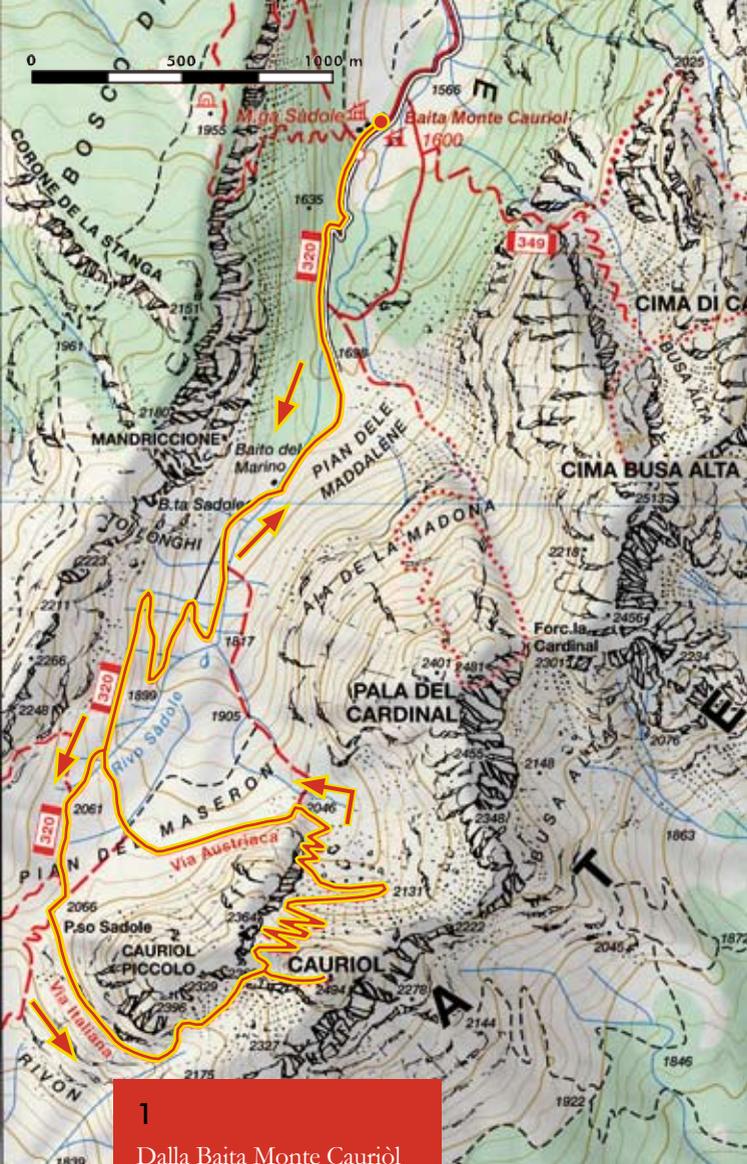
Dalla vetta del Cauriòl verso la Selletta Carteri e il Cauriòl Piccolo (Foto Enzo Gardumi)

Partenza e arrivo: Baita Monte Cauriòl 1.600 m
Dislivello: 900 metri
Tempo: ore 5 di effettivo cammino
Difficoltà: E
Epoca: luglio-ottobre
Cartografia: Kompass n. 618 - 626 (1: 25.000)
Accesso: da Ziano di Fiemme 953 m, si scende e si attraversa il Torrente Avisio, si transita dalla frazione "Bosin" 918 m e si imbecca la strada, con la prima parte asfaltata, che porta in Val Sadole. Dopo le ultime case, la strada diventa sterrata e, con notevole pendenza, sale all'ombra degli abeti fino ad uscirne al bel pianoro dove si trovano sia la Malga Sadole, sia la Baita Monte Cauriòl.



Località	Sentiero	Quota (m)	Tempi	Progressivi
Baita Monte Cauriòl	--	1.600	0.00	--
Baito del Marino	320	1.796	0.40	0.40
Passo Sadole		2.066	0.40	1.20
Selletta Carteri	<i>Via italiana</i>	2.343	0.50	2.10
Cauriòl	trinceramenti e roccette	2.494	0.30	2.40
Selletta Carteri		2.343	0.20	3.00
Pian del Maserón	<i>Via austriaca</i>	2.050	0.50	3.50
Baita Monte Cauriòl	320	1.600	1.10	5.00

Tabella SAT a Passo Sadole (Foto CSE)



1

Dalla Baita Monte Cauriol 1.600 m, si prosegue in direzione Sud, lungo la strada forestale, contrassegnata dal segnavia n. 320, che ben presto diventa mulattiera. Oltrepastato il ponticello sul Rio Sadole, si sale attraverso radure e bosco di larici e abete rosso fino a giungere al Baito del Marino 1.796 m, ubicato in prossimità di uno sbarramento di origine morenica, formato da grandi massi di porfido (40 min.).

1

Il fondovalle della Val di Sadole si caratterizza per un'alternanza di pianori e rampe, tipica delle valli di origine glaciale. Questo avvicendamento è rimarcato dalla successione di pascoli e boschi, i primi occupano le aree pianeggianti, mentre i ripidi scalini sono lasciati alle foreste di abete rosso e al larice. Altra testimonianza, ben più evidente, dell'antica presenza di un ghiacciaio in valle, è il cordone morenico che si innalza dal fondovalle. Uno "sbarramento" di massi di porfido di varie dimensioni, spinti dalla lingua glaciale nella sua discesa verso valle e qui abbandonati al suo ritiro. Oggi si presenta in gran parte colonizzato dalla vegetazione; larice, pino mugo e ontano verde ne ricoprono quasi completamente la parte frontale.



Androsace vandeliü
(Foto Studio Associato PAN)

2

Per superare quest'ostacolo la mulattiera piega a destra e, guadagnando quota con alcuni tornanti, raggiunge il Pian del Maseròn. Si prosegue con minor pendenza e, poco dopo, si lascia a sinistra la diramazione per la "Via austriaca" diretta al Monte Cauriòl (dalla quale si farà ritorno). Più avanti si lascia sulla destra il bivio del sentiero 321, diretto al Passo Litegosa, e si raggiunge comodamente il Passo Sadole 2.066 m. Il valico è contraddistinto da resti di fortificazioni e si trova tra il Cauriòl Piccolo, a sinistra, e il Castel delle Aie, a destra (40 min.).



Cryptogramma crispa (Foto Studio Associato PAN)

2

La mulattiera aggira la morena risalendo il versante in sinistra orografica della valle, attraverso una mugheta rotta da lembi di ghiaione e di prateria, dalla quale spuntano radi alberi di larice e cembro, che si spingono verso le quote più alte. Oltre la mugheta si apre il Pian del Maseròn, una vasta conca in larghissima parte dominata da ghiaioni, sulla quale incombono le rupi del Cauriòl che affondano nel mare di detrito che si stende ai loro piedi.

I pendii e gli accumuli detritici costituiscono delle stazioni estreme per la vita delle piante, in particolare quelli costituiti da materiale di grosse dimensioni, che non consente l'accumulo di suolo, rendendo difficoltosa la germinazione dei semi. A questo si aggiunge il continuo movimento dei singoli sassi e, più in generale, dell'intero pendio, che tende lentamente a scivolare verso il basso. Come conseguenza le piante sono costantemente danneggiate e le loro radici sottoposte ad un forte stress meccanico. In risposta a condizioni così dure, le piante dei ghiaioni si sono specializzate, sviluppando una straordinaria capacità di rigenerazione, che si esprime attraverso la formazione di radici sostitutive e di ricacci (o polloni) pronti a prendere il posto della parte danneggiata.

In ogni caso, perché le piante possano attecchire, è necessaria una certa stabilità del versante. Osservando la distribuzione delle specie erbacee e dei lembi di prateria, è possibile comprendere quali porzioni dell'ampia falda detritica siano più "tranquille" e quali, invece, ancora attive: le prime presentano una discreta copertura vegetale, le seconde sono costituite quasi esclusivamente dal nudo detrito.

Saxifraga cernua (Foto Luciano Maffei)



3

Si cala brevemente al di là del passo, si abbandona quasi subito il sentiero 320, si piega a sinistra imboccando la “Via italiana”, che aggira alla base il versante Sud del Cauriòl Piccolo, fino a un ripiano erboso.

4

Da qui, il percorso diventa molto più ripido e faticoso fino alla “Selletta Carteri” 2.343 m, ubicata tra il Cauriòl Piccolo e il Cauriòl, punto d’incrocio tra la “Via italiana” e la “Via austriaca” (50 min.).

La sella è dedicata all’ardito ufficiale italiano caduto nell’estate del 1916 durante l’assalto per la conquista del Cauriòl.

Si sale a destra (Est) sul costone occidentale del Cauriòl percorrendo roccette e trinceramenti (prestare attenzione in caso di neve o col terreno bagnato) fino a toccare la cima del Cauriòl 2.494 m, con croce e con una grande targa scolpita nella roccia, a ricordo dei tragici eventi (30 min.).

3

Questo risulta tanto più evidente oltrepassato il Passo Sadole: le pendici Sud-occidentali del Cauriòl Piccolo, meno attive di quelle del versante Nord, appaiono ricoperte da estese praterie alpine, sulle quali cresce qualche esemplare di larice.

4

La ripida salita alla Selletta Carteri e alla vicina cima del Cauriòl, consente di osservare più da vicino l’ambiente di rupe e il suo mosaico di cenge erbose, roccia nuda e fessure colonizzate da specie erbacee. Al pari dei ghiaioni, le pareti rocciose si presentano altrettanto inospitali per la vegetazione. Fra gli organismi meglio adattati a questo habitat, nonché i primi a colonizzarlo, si hanno licheni, muschi e piccole alghe, vere e proprie “piante” di roccia,

Un tratto lastricato della “Via austriaca” (Foto Enzo Gardumi)



5

Il panorama è vastissimo; spazia su gran parte della Catena del Lagorài, sulla Cima d'Asta e sulle Dolomiti Fassane.

Dalla cima si ritorna alla Selletta Carteri (20 min.) si piega a destra (Nord) percorrendo la "Via austriaca", si scende per detriti fino a una conca sassosa oltre la quale, a quota 2.060, si lascia a destra la deviazione per la Forcella Cardinal.

Ora, più comodamente, si taglia il fianco Nord del Cauriòl Piccolo fino a immettersi nuovamente sul sentiero 320, presso il Pian del Maseròn (50 min.).

Da qui si fa ritorno alla Baita Monte Cauriòl per la via di andata (ore 1.10).



la cui vita dipende strettamente dal substrato roccioso. Le specie erbacee, invece, riescono ad insediarsi solo nelle fessure della roccia, dove trovano lo spazio necessario ad espandere il loro apparato radicale. Queste piante di fessura, chiamate casmofite, sono in grado di allungare le loro radici anche nelle spaccature più sottili, alla ricerca

di umidità ed elementi nutritivi. Alcune di queste specie (ad es. *Androsace alpina* e *Androsace vandellii*) formano un caratteristico cuscinetto, così da esporre la minor superficie possibile agli agenti atmosferici e alle forti escursioni termiche e, allo stesso tempo, trattenere umidità e sostanze nutritive.

5

Dagli alberi, alle minuscole alghette, dal fertile fondovalle alle inospitali cime dei monti, nessun habitat rimane inutilizzato.



Nota: il Cauriòl, il Cauriòl Piccolo, il Cardinal e la Cima Busa Alta (nota anche col nome di Kaiserspitze), durante la guerra 1915-18, furono teatro di cruenti battaglie, tra soldati italiani e soldati austriaci. Dopo sanguinosi combattimenti e con la perdita di 300 uomini, il Cauriòl fu conquistato il 27 agosto 1916, dagli alpini del Battaglione Feltre.

All'interno della Baita Monte Cauriòl è allestito un museo di guerra, con reperti rinvenuti sui monti circostanti.

Le rupi, i ghiaioni e l'ambiente di vetta

Salendo sul Cauriòl si attraversa un vasto ambiente di detrito morenico siliceo che costituisce uno scenario spettacolare soprattutto durante la vistosa fioritura, che raggiunge l'apice nel pieno dell'estate. Tra le piante più tipiche e interessanti di questo ambiente qui presenti si possono ricordare la *Cryptogramma crispa*, l'*Androsace alpina* e l'*Artemisia genipi*. Negli anfratti umidi e ombrosi in vicinanza di grandi blocchi o alla base di rupi verticali è possibile osservare una delle specie maggiormente rare della zona: *Saxifraga cernua*, un'entità artico-alpina, censita in Trentino in pochissime località.

Tra i blocchi di porfido sono presenti conche dove la neve permane più a lungo; qui si trova una flora specializzata a queste particolari condizioni ecologiche e al periodo vegetativo molto breve. Si tratta di specie, in genere a portamento strisciante e di dimensioni minuscole, come la *Sibbaldia procumbens*, la *Veronica alpina* oppure il *Salix herbacea*, che il grande e mitico Linneo ebbe a definire “*minima infra omnia arbore*”, cioè il più piccolo di tutti gli alberi. Un altro ambiente peculiare del paesaggio del Lagorài particolarmente ricco di specie interessanti è costituito dalle rupi, che si possono osservare anche lungo il sentiero. Sulla parete Nord del Cauriòl, ad esempio, crescono alcune specie assai interessanti come la *Saxifraga androsacea*, l'*Androsace alpina* e la rara felce *Woodsia alpina*, che si può osservare proprio lungo il sentiero alla base della parete.

Sulla cima del Cauriòl solo poche specie riescono a sopravvivere alle difficili condizioni ecologiche dell'ambiente di vetta. Specie particolarmente significative sono la *Draba siliquosa* e, soprattutto, la *Saxifraga depressa*. Quest'ultima entità, endemica dolomitica, ha un areale di crescita limitato ai monti silicei compresi tra la catena del Padon e la Cima d'Asta, dove cresce di solito su roccette e detriti silicei su ripidi versanti esposti a Nord, di solito al di sopra di 2000 m di quota.

Salix herbacea (Foto Luciano Maffei)



12. Dal Rifugio Refavaie alla Forcella di Valmaggioro



Partenza e arrivo: al Rifugio Refavaie 1.116 m
Dislivello: 1.064 metri
Tempo: ore 6.50 di effettivo cammino

Difficoltà: E

Epoca: giugno-ottobre

Cartografia: Kompass n. 626 (1: 25.000)

Accesso: da Canàl San Bovo (Vanò), si segue la strada asfaltata che costeggia il Torrente Vanò e che penetra nella Val Cia. Oltrepassati il paese di Caoria e la chiesetta Pront, in 12 km si raggiunge il Rifugio Refavaie 1.116 m, aperto nella bella stagione fino all'autunno inoltrato, con servizio d'alberghetto.

Panoramica dall'Alpe Fossernica. Da sinistra a destra: Cima di Coltorondo, Cima di Valbona, Cima di Valmaggioro e l'omonima forcella (Foto Tarcisio Deflorian)

1

I prati che circondano il Rifugio Refavaie e i masi circostanti non sono sempre stati così come appaiono adesso. C'è stato un tempo in cui erano molto più estesi ed ancora un tempo, molti secoli fa, in cui non esistevano nemmeno e il bosco, folto e impenetrabile, copriva tutto. I prati di fondovalle, così come gli alpeggi, sono il frutto del lavoro dell'uomo, che li ha creati tagliando il bosco. Un tempo costituivano una delle principali fonti di sostentamento per le famiglie contadine, che li falciavano per ricavarne il fieno necessario al sostentamento delle vacche durante il periodo invernale. Con il progressivo abbandono della vita contadina, i prati da fieno si sono molto ridimensionati, spesso perfino scomparsi, inglobati dall'avanzare del bosco.

Anche se a prima vista possono sembrare tutti uguali, la composizione in specie dei prati può variare molto, in fun-

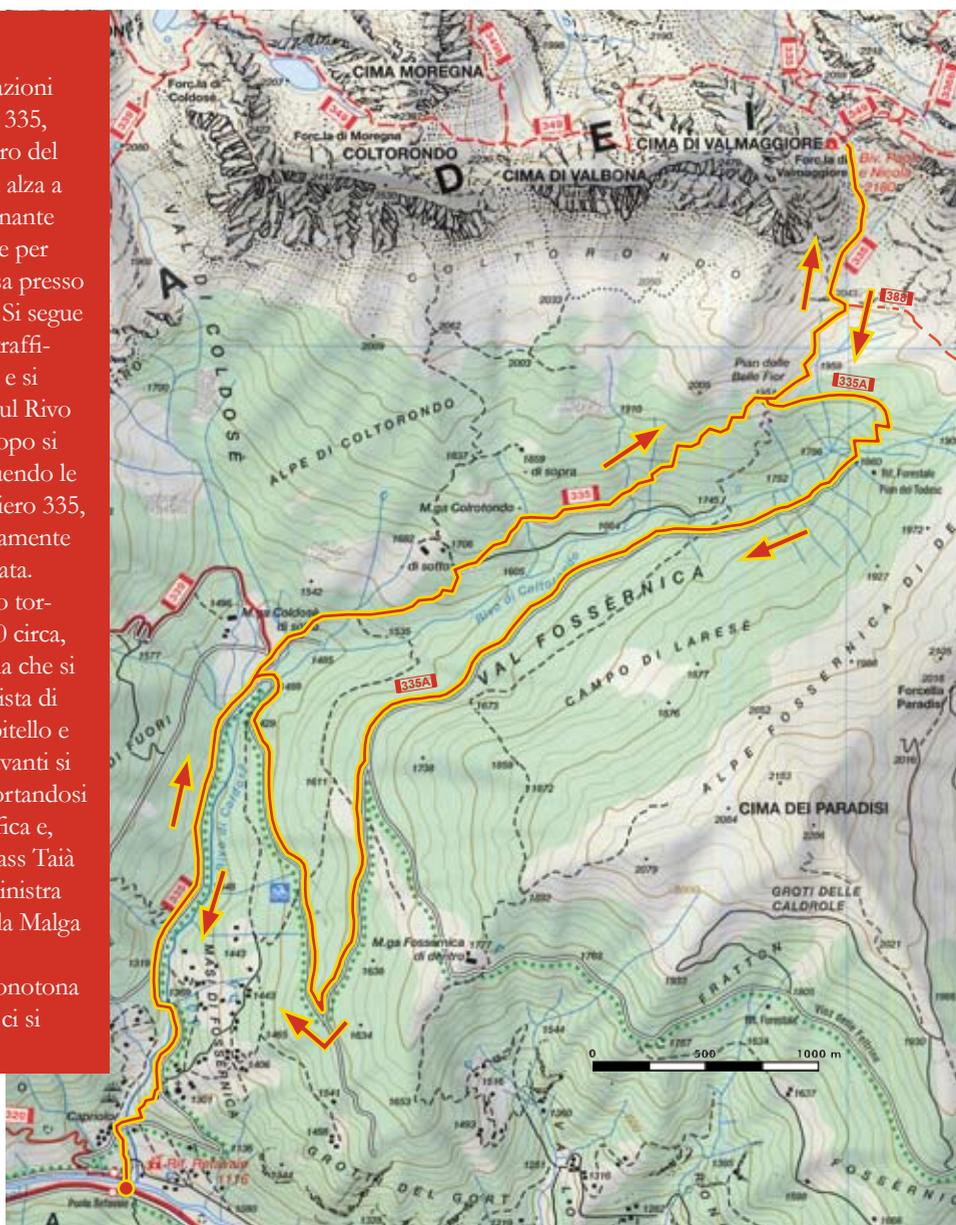
Località	Sentiero	Quota (m)	Tempi	Progressivi
Rifugio Refavaie	--	1.116	0.00	--
Sass Taià	335	1.319	0.40	0.40
bivio 339	335 su strada forestale	1.470	0.40	1.20
pr. Malga Coltorondo di Sotto	335	1.705	0.40	2.00
Pian delle Belle Fior (b. 335/A)		1.951	0.50	2.50
Alpe Fossernica (b. 388)		2.000	0.20	3.10
Forcella di Valmaggiore		2.180	0.30	3.40
Pian delle Belle Fior (b. 335/A)		1.951	0.35	4.15
Pian del Todesc		335/A	1.860	0.15
stanga con divieto	335/A su strada forestale	1.650	0.40	5.10
ponte sul Rio Coldsò (b. 335)	strada forestale	1.459	0.40	5.50
Rifugio Refavaie	335 su strada forestale	1.116	1.00	6.50

1

Si seguono le indicazioni del sentiero SAT n. 335, che ha inizio sul retro del rifugio. La traccia si alza a tagliare il primo tornante della strada forestale per immettersi su di essa presso la località Capriolo. Si segue la strada (chiusa al traffico automobilistico) e si attraversa il ponte sul Rivo di Coldsò. Poco dopo si piega a sinistra seguendo le indicazioni del sentiero 335, che si alza più ripidamente su mulattiera lastricata.

Tagliato un secondo tornante, a quota 1.250 circa, si ritorna sulla strada che si segue a sinistra in vista di un casolare con capitello e fontana. Poco più avanti si riattra versa il rio, portandosi sulla destra idrografica e, giunti alla località Sass Taià 1319 m, si lascia a sinistra la diramazione per la Malga Laghetti (40 min.).

Su strada un po' monotona che costeggia il rio, ci si



inoltre nella Val Coldsò, si continua in leggera salita fino a quota 1.459, dove la strada si biforca. Il ramo di destra (dal quale si farà ritorno) è diretto alla Malga Fossernica di Dentro. Si continua dritti e, poco dopo, a quota 1.470, si perviene al bivio col sentiero n. 339 il quale, verso sinistra, è diretto alla Forcella Coldsò (40 min.).

zione della quota, della fertilità del suolo e ancora del modo in cui sono gestiti. Il prato che si stende ai nostri piedi è un triseteto, formazione tipica di suoli fertili montani, che deve il nome a *Trisetum flavescens*, la specie prevalente. Prati fertili, ricchi di specie, di regola erano falciati una volta all'anno.

La progressiva perdita di superficie un tempo falciata, è stata in gran parte accelerata dall'azione dell'uomo, che ha affrettato il naturale processo di rimboschimento con impianti di abete rosso, come quella lungo il margine Sud-occidentale del prato, o nei pascoli di alcuni masi.

Lungo il torrente si dispiegano due ali di bosco di ontano bianco, specie tipica delle sponde dei corsi d'acqua, soggette a periodiche inondazioni. Formazioni in forte regresso a

causa della bonifica e della sistemazione di numerosi corsi d'acqua, sono elencate fra gli habitat prioritari. A monte dei prati, i Masi di Fossernica sono oggi immersi in un folto bosco di faggio e abete rosso. L'abete rosso è oggi una delle specie più diffuse nei boschi della fascia montana, favorito in passato per farne legname da opera, a scapito del faggio, dal quale si ricavava legna da ardere.

Allontanandosi dalla zona dei masi, l'abete rosso diminuisce, sostituito gradualmente dall'abete bianco. Il fondovalle umido e fresco è l'ambiente ideale per questa specie, che cresce su suoli profondi, generalmente coperti da un sottobosco ricco di felci, tra cui non è difficile osservare l'*Equisetum sylvaticum* e la *Mattencia struthiopteris*, specie indicatrici di buona fertilità.

Cervo (Foto Osvaldo Negra - Arch. MTSN)



2

Col segnavia 335, si va destra, si attraversa un altro ponte e si entra in Val Fossernica: poco dopo, la strada forestale termina presso uno slargo.

Ora su ripida mulattiera selciata, a tratti dissestata, si guadagna quota e, senza toccare la malga, si transita ai margini inferiori del pascolo della Malga Coltorondo di Sotto 1.705 m (40 min.).

3

Immersi nel bosco di abeti e larici, si continua a salire in direzione Nord-Est, si attraversa prima un rio, poi si oltrepassa la presa di un acquedotto oltre la quale la salita si attenua e il sentiero pianeggia fino a raggiungere il Pian delle Belle Fior 1.951 m (il pascolo che ora è abbandonato, un tempo era falciato), al bivio col sentiero n. 335/A che si seguirà al ritorno (50 min.).

Ci si alza brevemente e si perviene all'Alpe Fossernica 2.000 m, al bivio col sentiero n. 388 il quale salendo da Caoria, tocca la Malga Fossernica di Fuori 1.804 m, Forcella Paradisi 2.018 m, e i piccoli Laghi di Coltorondo 2.045-2.052 m, che si notano sulla destra (20 min.).

I prati del Pian delle Belle Fior. Sullo sfondo Cima d'Asta (Foto Tarcisio Deflorian)

2

Le forti escursioni termiche e la maggiore esposizione al sole delle quote più elevate non sono favorevoli all'abete bianco che, infatti, cede il passo all'abete rosso, questa volta al "posto giusto". La pecceta si estende pressoché ininterrotta per un'ampia fascia, dai 1.500 fino ai 1.900 m di quota. L'uniforme copertura delle chiome è parzialmente rotta in corrispondenza di ciò che resta degli alpeggi di Coldosè di Sotto e Coltorondo di Sotto, i cui pascoli sono ormai ridotti a limitati lembi di prato disgiunti fra loro, in gran parte invasi da *Deschampsia caespitosa*, un'infestante facilmente riconoscibile per gli alti cespi dalle foglie ruvide e dure; della Malga Coltorondo di Sopra non resta più nulla.

3

Oltre i 1.900 m l'abete rosso, a sua volta, viene scavalcato da larice e pino cembro, due specie estremamente resistenti e ben adattate alle condizioni estreme delle alte quote. In aree con abbondante copertura di rododendro, la diffusione dell'abete rosso è inoltre fortemente limitata dalla ruggine dorata, un fungo parassita che svolge il proprio ciclo vitale fra rododendro e abete rosso, i cui aghi divengono completamente gialli, riducendo la capacità di fissare il carbonio e, di conseguenza, causando il deperimento della pianta.



4

Il panorama è aperto verso Cima d'Asta, su Cima Paradisi e sulla profonda Val Cia.

Lasciata questa la diramazione sulla destra, si procede verso Nord, si oltrepassa una sorgente, poi due lapidi (a ricordo di due soldati, un italiano e un ungherese, caduti nella guerra 1915/18), quindi con un'ultima impennata su detriti, si tocca l'ampia Forcella di Valmaggiora 2.180 m, dove è stato eretto il bivacco dedicato a "Paolo e Nicola", due giovani alpinisti del Centro Turistico Giovanile "Lusia" di Predazzo, caduti sul Gruppo di Sella (30 min.). Il bivacco è sempre aperto ed è dotato di stufa, legna, tavolo, panche e sei cuccette a castello.

La Forcella di Valmaggiora col Bivacco Paolo e Nicola (Foto CSE)

4

Lungo l'ultimo tratto di sentiero che conduce alla Forcella di Valmaggiora si possono osservare ben sette specie appartenenti alla famiglia delle *Scrophulariaceae*: *Euphrasia minima*, *Linaria alpina*, *Pedicularis kernerii*, *Pedicularis tuberosa*, *Rhinanthus freynii*, *Rhinanthus glacialis* e *Veronica bellidioides*.



Linaria alpina
(Foto Studio Associato PAN)

Abbandonata la forcella, si ritorna sui propri passi all'Alpe Fossernica 2.000 m, si ignora la diramazione del sentiero n. 388 per i Laghi di Coltorondo, e si cala ancora fino al Pian delle Belle Fior 1.951 m, al bivio col sentiero 335/A **(35 min.)**.

Lasciato il sentiero 335 a destra, si segue a sinistra il n. 335/A, si raggiunge il Pian del Todesc 1.860 m, per poi immettersi sulla strada forestale della Val Fossernica **(15 min.)** che si segue lungamente rimanendo sempre sul versante Nord-Ovest di Cima dei Paradisi, fino a quota 1.650 dove, alla stanga del divieto di transito, il sentiero 335/A termina il suo percorso **(40 min.)**.

Superata la sbarra, si lascia a sinistra il ramo della strada che sale alla Malga Fossernica di Dentro e si continua a scendere verso Sud, in un fitto bosco di conifere. Arrivati ad un tornante, a quota 1.575 circa, si scarta una diramazione della strada che si dirige verso sinistra. Si va a destra (Nord) sempre su strada forestale, fino ad attraversare il ponte sul Río di Coldsò, al di là del quale, a quota 1.459, ci si immette nuovamente sulla strada con il segnavia 335, percorsa nell'andata **(40 min.)**.

Da qui si ritorna al rifugio per la via di salita **(ore 1)**.

La fauna dei boschi di conifere

Le estese foreste di conifere nelle diverse loro composizioni, dalle fustaie di abeti dei piani altitudinali inferiori alle più rade cembrete, sono popolate da una fauna di particolare pregio naturalistico. L'itinerario ne visita una delle porzioni più interessanti e rappresentative dell'intero Lagorài, dove si ha l'opportunità di individuare segni di invisibili presenze o percepire l'improvviso muoversi di grosse sagome celate dal bosco. Sono luoghi ad elevata naturalità, conservata grazie alla lunga tradizione selvicolturale. Nel percorrerle non è difficile trovarne le tracce. Si possono osservare le impronte del cervo, qui molto comune; se impresse nel fango sono ben riconoscibili da quelle più piccole del capriolo, altrettanto frequente, di abitudini più solitarie. Si potrà intravedere la furtiva presenza della martora, raro carnivoro di medie dimensioni, di abitudini arboricole, predatore temuto dagli scoiattoli e da chi vive fra le chiome degli alberi. Nelle radure e ai margini dei



Civetta capogrosso (Foto Roberto Maistri - Arch. MTSN)

pascoli prossimi a torbiere, può sorprendere il fragore del gallo cedrone, il più grande tetraonide alpino, che s'invola precipitosamente all'arrivo dell'escursionista. Dove il bosco dirada, in tarda primavera i maschi formano le ben note "arene di canto", e più tardi le femmine vi troveranno alimento per la prole.

La naturalità di questi boschi si conferma con la recente visita di un esemplare di orso bruno ("l'orso Friz") arrivato da altri settori alpini o dalla Slovenia, e, ancor prima, negli anni novanta, della lince che frequentava la Val Canali, Cima d'Asta e parte del Lagorài orientale.

In tarda primavera e inizio estate le fustaie risuonano dei canti e versi della multiforme comunità di piccoli uccelli insettivori e granivori. Ad essi si aggiungono i picchi. Il più grande d'Europa, il picchio nero, è noto per saper scavare ampie cavità dall'entrata ovale, che utilizza per la nidificazione e che, una volta abbandonate, lascerà alla civetta capogrosso o, più di rado e a quote inferiori, all'alocco. Nelle porzioni più marginali dei boschi vivono il picchio tridattilo e il picchio cenerino; entrambi facilmente riconoscibili dal picchio nero per le loro più piccole dimensioni e la diversa colorazione. Dei due, il tridattilo, è il più raro in Trentino, ma attenzione poiché si può confondere con il più comune picchio rosso maggiore.

Osservare i picchi in natura non è facile; chi sale in tardo inverno o inizio primavera ne può però apprezzare il loro tambureggiare sul tronco col becco, un segnale territoriale forte, distinguibile fra specie per frequenza e timbro. Cavità di nidificazione, scavi alla ricerca di larve d'insetti, su vecchi tronchi marcescenti o in formicai, sono le altre prove indirette della loro presenza. La scoperta di un buco di picchio può però riservare altre gradite sorprese, come quando la si trova occupata dal più piccolo e grazioso fra i rapaci notturni: la civetta nana. Grande poco più di un tordo è facile ascoltarne il suo canto flautato o osservarla appollaiata sulla cima di un abete, e scoprirla così compagna indiscreta delle nostre escursioni di fine estate.





Per saperne di più:

- AESCHIMANN David et alii. *Flora alpina: atlante delle 4500 piante vascolari delle Alpi*. Bologna: Zanichelli, 2004.
- CALDONAZZI Michele, PEDRINI Paolo, ZANGHELLINI Sandro. *Atlante degli anfibi e dei rettili della provincia di Trento (Amphibia, Reptilia): 1987-1996 con aggiornamenti al 2001*. Trento: Museo tridentino di scienze naturali, 2002.
- CORRADINI Mario. *Lagorai Cima d'Asta*. Milano: CAI - TCI, 2006.
- LASEN Cesare. *Habitat Natura 2000 in Trentino*. Trento: Provincia autonoma di Trento. Servizio parchi e conservazione della natura, 2006.
- PEDRINI Paolo, CALDONAZZI Michele, ZANGHELLINI Sandro. *Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in provincia di Trento*. Trento: Museo tridentino di scienze naturali, 2005.

